

SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

145^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 23 GIUGNO 1977

Presidenza del vice presidente CARRARO,
indi del vice presidente CATELLANI

INDICE

CONGEDI	Pag. 6315	Trasmissione dalla Camera dei deputati e deferimento a Commissione permanente in sede deliberante	Pag. 6315
DISEGNI DI LEGGE		Discussione:	
Annunzio di presentazione	6315	« Nuove disposizioni per la tutela dell'ordine pubblico » (721) (Approvato dalla 4 ^a Commissione permanente della Camera dei deputati) (Relazione orale).	
Approvazione da parte di Commissione per- manente	6317	Approvazione, con modificazioni, con il se- guente titolo: « Disposizioni in materia di ordine pubblico »:	
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già de- ferito alla stessa Commissione in sede re- ferente	6317	AGRIMI (DC), relatore	6318 e passim
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante	6315	BALBO (Misto-PLI)	6347
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	6316	BONIFACIO, ministro di grazia e giustizia	6336 6342, 6345
Presentazione di relazioni	6317	LEPRE (PSI)	6325
Presentazione dei testi degli articoli pro- posti dalla 9 ^a Commissione per il disegno di legge n. 694 e dalle Commissioni riunite 1 ^a e 2 ^a per il disegno di legge n. 721	6318	NENCIONI (DN-CD)	6320 e passim
		PISANÒ (Misto-MSI-DN)	6329
		RUFFINO (DC)	6327
		VENANZI (PCI)	6345

« Norme per la concessione del premio per l'estirpazione di peri e meli di talune varietà » (694) (*Relazione orale*).

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: « Norme integrative di attuazione dei regolamenti delle Comunità europee concernenti la concessione del premio per l'estirpazione di talune varietà di peri e di meli »:

BALBO (<i>Misto-PLI</i>)	Pag. 6369
* BALDI (<i>DC</i>)	6357
BONINO (<i>DN-CD</i>)	6351
CAROLLO (<i>DC</i>)	6368
FABBRI (<i>PSI</i>)	6353

MARCORA, <i>ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	Pag. 6364, 6368
* SALVATERRA (<i>DC</i>), <i>relatore</i>	6348, 6364, 6368
SASSONE (<i>PCI</i>)	6360

INTERROGAZIONI

Annunzio	6370
Da svolgere in Commissione	6372

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA

DI MARTEDI' 28 GIUGNO 1977	6372
--------------------------------------	------

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del vice presidente CARRARO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

VIGNOLO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore D'Amico per giorni 2.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati e di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Norme transitorie per il trasferimento alle regioni delle funzioni già esercitate dagli enti mutualistici e per la stipulazione delle convenzioni uniche per il personale sanitario in relazione alla riforma sanitaria » (Approvato dalla 14ª Commissione permanente della Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge di iniziativa dei senatori Del Nero ed altri — già approvato dal Senato — con un disegno di legge di iniziativa dei deputati Morini ed altri) (202-B).

Detto disegno di legge è stato deferito in sede deliberante alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 11ª Commissione.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

SIGNORI, LEPRE, CAMPOPIANO, MARAVALLE, SCAMARCIO, DI NICOLA, CARNESELLA, VIGNOLA, LUZZATO CARPI e SEGRETO. — « Modifiche ai criteri di attribuzione dei punteggi per l'assegnazione di alloggi di edilizia economica e popolare » (790);

DE CAROLIS, CODAZZI Alessandra, DE VITO, GRAZIOLI, BOMBARDIERI, BOMPIANI, MANCINO, VALIANTE, ROMEI, BOGGIO, BORGHI, COLOMBO Vittorino (Veneto), RAMPA e TRIFOGLI. — « Revisione delle norme sull'adozione speciale e ordinamento e regolamentazione dell'affidamento familiare » (791).

È stato inoltre presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro dell'interno:

« Modifica degli articoli 22 e 32 della legge 13 maggio 1961, n. 469, concernenti le Commissioni giudicatrici per i concorsi a posti di vigile e di capo squadra del Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (792).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

« Modificazioni all'articolo 3, n. 2, della legge 13 giugno 1912, n. 555, sulla cittadi-

nanza italiana » (760), previ pareri della 1ª e della 3ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Direzione scientifica della Stazione geodetica di Carloforte (Cagliari) » (762), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Modificazioni alla legge 18 dicembre 1973, n. 859, contenente modificazioni alle disposizioni dell'articolo 21 del regio decreto-legge 8 febbraio 1923, n. 501, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, sull'industria e il commercio delle conserve alimentari preparate con sostanze vegetali e animali » (763), previ pareri della 6ª e della 9ª Commissione;

Deputati GARZIA ed altri. — « Modifiche ed integrazioni alla legge 26 novembre 1973, n. 883, sulla disciplina delle denominazioni e della etichettatura dei prodotti tessili » (764).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Deputati POSTAL ed altri; DE CARNERI ed altri; RIZ. — « Norme costituzionali a favore del gruppo linguistico ladino della provincia di Trento » (759), previo parere della 7ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Accettazione ed esecuzione del Protocollo relativo ai marinai rifugiati, adottato a L'Aja il 12 giugno 1973 » (503), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 8ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione del quinto Accordo sullo stagno, adottato a Ginevra il 21 giugno 1975 » (740), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla distribuzione dei segnali portatori di programmi trasmessi mediante satelliti, firmata a Bruxelles il 21 maggio 1974 » (741), previ pareri della 1ª e della 8ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo che crea un'associazione tra la Comunità economica europea e la Grecia, a seguito dell'adesione di nuovi Stati membri alla Comunità, firmato a Bruxelles il 28 aprile 1975 » (742), previ pareri della 5ª, della 6ª, della 9ª e della 10ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

« Ratifica del Protocollo di proroga della Convenzione sul commercio del grano e adesione al protocollo di proroga della Convenzione per l'aiuto alimentare, costituenti l'accordo internazionale sul grano del 1971, adottati a Washington il 2 aprile 1974, e loro esecuzione » (743), previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Aumento, per l'anno 1977, delle maggiorazioni previste in favore dei comuni e delle province dal decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638 » (761), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Conversione in legge del decreto-legge 17 giugno 1977, n. 312, recante la modifica dell'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto per le cessioni e le importazioni di latte non direttamente destinato al consumo alimentare » (771), previ pareri della 9ª e della 10ª Commissione;

« Conversione in legge del decreto-legge 17 giugno 1977, n. 313, recante proroga dei termini per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi delle persone fisiche domiciliate in alcuni comuni del Friuli-Venezia Giulia » (772);

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Determinazione dei ruoli organici del personale direttivo della scuola elementare e del personale educativo » (758), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Conversione in legge del decreto-legge 17 giugno 1977, n. 325, concernente proroga della durata in carica delle Commissioni regionali e provinciali per l'artigianato » (775);

« Conversione in legge del decreto-legge 3 giugno 1977, n. 254, concernente modifiche alla legge 30 aprile 1976, n. 351, recante nuova disciplina della produzione e del commercio dei prodotti di cacao e di cioccolato destinati all'alimentazione umana » (778), previ pareri della 2ª e della 12ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

FERRALASCO ed altri. — « Riforma del collocamento » (710), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 10ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia) e 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Conversione in legge del decreto-legge 17 giugno 1977, n. 326, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e sublocazione degli immobili urbani » (776), previ pareri della 1ª e della 10ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

PRESIDENTE. Su richiesta della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: « Sospensione di alcuni termini stabiliti dal decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, convertito, con modificazioni, nella legge 7 giugno 1974, n. 216, in materia di partecipazioni in altre società » (773), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), il senatore Barbi ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Applicazione del decreto-legge 7 febbraio 1977, n. 15, convertito, con modificazioni, nella legge 7 aprile 1977, n. 102, alle imprese commerciali di esportazione, alle imprese alberghiere ed a pubblici esercizi » (693).

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), il senatore Peritore ha presentato le relazioni sui seguenti disegni di legge: « Ratifica ed esecuzione di tre Convenzioni internazionali firmate a Bruxelles il 10 maggio 1952 concernenti l'unificazione di alcune regole sul sequestro conservativo delle navi e sulla competenza civile e penale in caso di abbordaggio » (287); « Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea per la repressione delle infrazioni stradali, con Allegati, adottata a Strasburgo il 30 novembre 1964 » (592).

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

PRESIDENTE. Nella seduta di ieri, l'8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) ha approvato il dise-

gno di legge: « Ricezione nella legislazione italiana delle direttive del Consiglio delle Comunità economiche europee concernenti il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative all'omologazione dei trattori agricoli o forestali a ruote » (635).

Annuncio di presentazione dei testi degli articoli proposti dalla 9ª Commissione per il disegno di legge n. 694 e dalle Commissioni riunite 1ª e 2ª per il disegno di legge n. 721

PRESIDENTE. La 9ª Commissione permanente (Agricoltura) ha presentato il testo degli articoli, proposto dalla Commissione stessa, per il disegno di legge: « Norme per la concessione del premio per l'estirpazione di peri e meli di talune varietà » (694).

Le Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 2ª (Giustizia) hanno presentato il testo degli articoli, proposto dalle Commissioni stesse, per il disegno di legge: « Nuove disposizioni per la tutela dell'ordine pubblico » (721).

Discussione del disegno di legge:

« Nuove disposizioni per la tutela dell'ordine pubblico » (721) (Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati) (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: « Disposizioni in materia di ordine pubblico »

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Nuove disposizioni per la tutela dell'ordine pubblico », già approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati, per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

A G R I M I , relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, il provvedimento che viene all'esame del Senato questa sera, dopo aver ricevuto l'approvazione della Commissione giustizia della Camera dei deputati in sede legislativa il 18 maggio scorso, consta o, meglio, constava di cinque articoli prima che nella seduta della Commissioni riunite 1ª e 2ª, a nome delle quali ho l'onore di riferire questa sera, venisse chiesto al Governo il momentaneo accantonamento dell'articolo 5, ritenendosi, esattamente, a mio avviso, che la materia di detto articolo attenesse più al contesto legislativo della disciplina delle armi che non a quella, più generale, della legge 22 maggio 1975, n. 152, più nota come legge Reale, in tema di tutela dell'ordine pubblico.

Il primo dei quattro articoli di questo provvedimento ha per oggetto un ampliamento dei casi in cui è vietata la concessione della libertà provvisoria; alle ipotesi previste dall'articolo 1 della legge che ho sopra richiamato si aggiungono infatti tutti i tipi di reati nei quali si tratta di materie concernenti, oltre che armi da guerra o tipo guerra o materie esplosive, anche ordigni esplosivi o incendiari nonché i reati di illegale fabbricazione, importazione e vendita di armi comuni da sparo. Si è voluto, con una dizione legislativa più ampia, coprire tutto l'arco del commercio e dell'uso, purtroppo larghissimamente diffuso e dilagante nel paese, di esplosivi e di armi di ogni tipo, sancendo una disposizione certamente grave qual è quella del divieto della concessione della libertà provvisoria per queste fattispecie.

La stessa disposizione è estesa, come vedremo parlando dell'articolo 4, alle ipotesi di reato di furto e di rapina specificamente aggravati.

L'articolo 2 è una riscritturazione dell'articolo 5 della già citata legge n. 152. Esso impegnò largamente anche questo ramo del Parlamento nella scorsa legislatura. Si tratta della sanzione nei confronti di coloro che partecipino a manifestazioni pubbliche muniti di caschi o che si presentino con

il volto in qualche modo camuffato per l'uso di fazzoletti o altri orpelli che ne rendano difficile il riconoscimento. La nuova normativa allarga ancora di più le ipotesi di divieto — credo che si tratti di una necessità sorta proprio in sede di applicazione dell'articolo 5 — non richiedendo neppure la partecipazione e quindi l'occasione di pubbliche manifestazioni. Si afferma infatti che chiunque, in luogo pubblico o aperto al pubblico, senza giustificato motivo, usi caschi protettivi o qualunque altro mezzo atto a rendere difficoltoso il riconoscimento, incorre nelle sanzioni previste, che vengono ulteriormente aggravate.

Anche se si dovrebbe evitare di riscrivere continuamente gli articoli di una legge, credo che, in questo caso, la norma sia opportuna. Del resto ebbi l'onore di sostenerlo già nell'altra legislatura facendo da relatore al provvedimento che ora stiamo modificando. L'Italia è un paese libero in cui si esercita liberamente, se fosse consentito direi liberissimamente, il diritto di manifestazione pubblica; quindi non deve esserci alcuna preoccupazione di nascondersi o camuffarsi. Chiunque voglia sostenere qualsiasi tesi pro o contro determinati problemi, anche nei momenti più caldi della discussione davanti alla pubblica opinione, non ha motivo di celarsi o di mistificare la propria identità perchè nessuna sanzione può essere prevista e sarà mai prevista per chi pacificamente eserciti il diritto di manifestazione. Il fatto stesso, invece, che ci si presenti con caschi o con mascherature varie — vorrei dire — è indice evidente che del tutto lecito, quello che si sta per fare, evidentemente non è ritenuto neanche dall'agente, perchè altrimenti lo stesso non avrebbe alcun motivo nè di mascherarsi nè di rendersi difficilmente riconoscibile.

Negli articoli 3 e 4 c'è una previsione legata purtroppo a quello che la cronaca ci ha riferito essere stata la genesi e lo svolgimento di talune manifestazioni più violente, di quelle che hanno turbato di più l'opinione pubblica soprattutto nella città di Roma. Sono rimaste colpite larghe fasce di cittadini dall'obiettivo specifico perseguito da alcuni che, in occasione di manifestazioni pub-

bliche, hanno preso particolarmente di mira le armerie e comunque i depositi di munizioni, di esplosivi ed i luoghi in cui si potessero trovare armi per ragioni di custodia o per altre ragioni. Quindi è previsto che in caso di procedimento per i reati in materia di armi ed esplosivi, nonchè per altri reati particolarmente gravi (basterà accennare all'epigrafe: attentati contro l'unità e indipendenza dello Stato, devastazioni, saccheggio, strage, guerra civile, costituzione di banda armata), allorchè risulta che la preparazione di questi reati ha luogo in determinati ambienti, noti, nel liguaggio comune, sotto il nome di « covi », assecondando una richiesta venuta — devo dire — da tutte le parti politiche democratiche, si debba, dall'autorità giudiziaria, procedere al sequestro e alla conseguente chiusura di questi locali nominando un custode dell'immobile sequestrato, sicchè si sradichi il punto di origine, l'impianto della macchina.

La stessa facoltà è prevista, nella flagranza del reato, per gli ufficiali di pubblica sicurezza, i quali, prima ancora che intervenga il magistrato, possono procedere alla chiusura e al sequestro, inviando il processo verbale nelle 48 ore successive all'autorità giudiziaria, che poi ovviamente diventerà arbitra del mantenimento o della eventuale revoca del provvedimento adottato. Si stabilisce altresì che il provvedimento deve essere comunicato al procuratore della Repubblica quando si tratti di immobile sito nella sede capoluogo del tribunale o al pretore quando si è fuori di una sede di tribunale.

Nell'articolo 4, infine, al quale in precedenza ho accennato, si configura una ipotesi particolare di aggravante per i reati di furto e di rapina. L'aggravante ha la stessa origine concettuale: se il reato di furto previsto dall'articolo 624 o anche il reato di furto già aggravato per altre ragioni previsto dall'articolo 625, nn. 1, 2, 3, 4, 5 e 7 del codice penale, ha per oggetto armi, è un furto di armi, di munizioni o di esplosivi commesso nelle armerie o in luoghi in cui le armi sono tenute per ragioni di custodia, c'è una aggravante speciale che fa

salire notevolmente, come vedremo nella discussione dell'articolo, la pena edittale prevista tanto nel minimo come nel massimo.

Ciò vale per il reato di furto, di furto aggravato e anche per quello di rapina ladrova dove il fatto è commesso nelle armerie ovvero in depositi o in altri locali adibiti alla custodia di questo materiale.

Alla fine della illustrazione dei quattro articoli, non posso, come relatore, che dire che si tratta certamente di ipotesi di reato che richiedono ed hanno richiesto giustamente l'intervento di una nuova disciplina legislativa, che — come ho già accennato all'inizio — la Camera dei deputati ha già approvato. Devo soltanto prevenire, salvo poi ad ascoltare gli interventi che verranno svolti nel corso del dibattito, un'obiezione facile della quale mi sono fatto carico io stesso, per la verità, in sede di Commissioni riunite. Questo provvedimento, così ridotto a soli quattro articoli, avrebbe dovuto trovare — se mi è consentito dire — già nell'altro ramo del Parlamento un ridimensionamento nel titolo. Infatti esso, con il titolo « Nuove disposizioni per la tutela dell'ordine pubblico », ed annunziato come iniziativa del Governo, ha destato una certa attesa nell'opinione pubblica per una normativa adeguata alla gravità del tema e della situazione, attesa che rimarrà delusa. Questo fatto ha la sua spiegazione soltanto nella circostanza che il provvedimento del Governo era, per la verità, molto più ampio, in quanto una larga parte concerneva la nuova disciplina delle armi. La maggior parte, però, è rimasta alla Camera e non è pervenuta a questo ramo del Parlamento in quanto il provvedimento si è spezzato in due monconi: il più consistente è rimasto all'esame della Commissione competente con la costituzione di un comitato ristretto, mentre qui al Senato è giunta soltanto questa piccola parte, riguardante la materia penale, processuale e sostanziale. C'è, quindi, bisogno che il provvedimento sia accompagnato (lo sarà, certamente, anche da parte del Governo) da una dichiarazione del relatore, per chiarire che questo non è il provvedimento atteso, ma semplicemente l'anticipo

di alcune norme stralciate da un disegno di legge più ampio.

Entro questi limiti non ho che da sollecitare il voto favorevole del Senato.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, è evidente che la rubrica di questo disegno di legge « Nuove disposizioni per la tutela dell'ordine pubblico », se l'etichetta fosse corrispondente al contenuto, avrebbe dovuto riempire i banchi del Governo con la presenza del Presidente del Consiglio e, naturalmente, avrebbe dovuto riempire l'Aula.

Il panorama che noi abbiamo dinanzi ci dà la dimostrazione, malgrado la presenza illuminante del Ministro guardasigilli, che al Governo di questo disegno di legge proprio non importa nulla, cioè si tratta di un provvedimento di secondaria importanza e, quel che è più grave, di esso non importa niente neanche ai componenti della nostra Assemblea che più volte hanno sollecitato una discussione sull'ordine pubblico. Infatti, quale migliore occasione per la discussione dei temi dell'ordine pubblico se non quella fornita da un disegno di legge che ha questa rubrica: « Nuove disposizioni per la tutela dell'ordine pubblico »?

Oggi mi aspettavo, prima di leggere il disegno di legge, una seduta affollata, calda, piena di volontà realizzatrice rispetto a quello che anche i testi cattolici, a cominciare dal codice di Malines, chiamano il bene comune riferendosi all'ordine pubblico.

Ma, ripeto, all'etichetta non corrisponde il contenuto ed io ho cercato — mi si perdonerà — con degli emendamenti di portare qualche modifica più alla parte letteraria del disegno di legge che non al contenuto, perchè modificando il contenuto mi si sarebbe detto che ciò dovrebbe essere oggetto di discussione tra i partiti della non sfiducia o dell'arco costituzionale, secondo le autodefinitzioni, e con questo avrebbero cercato di impedire o giustificare il mancato approfondimento di tutti i problemi. Mi domando, onorevoli col-

leggi, prima di entrare nel merito: di fronte all'esistenza del nostro codice penale che — ormai l'abbiamo appreso in quest'Aula e nell'altro ramo del Parlamento — è repressivo, di fronte all'esistenza della legge Reale, che abbiamo sentito in quest'Aula e letto sulla stampa essere una legge assai più repressiva del codice Rocco, tanto che ci sono state delle defezioni e delle iniziative, lodevoli o meno, per la modifica della legge Reale, di fronte a tutto ciò mi domando che importanza ha, che cosa porta di nuovo questo provvedimento. Se le leggi che ci sono fossero applicabili o si potesse por mano ad esse, questo disegno di legge scomparirebbe, non avrebbe alcuna importanza: la sua approvazione o la sua non approvazione lascia l'ordinamento giuridico penale allo stesso livello di efficienza, allo stesso livello di repressione, allo stesso livello di prevenzione.

Mi sarei aspettato che in questo momento tragico per l'ordine pubblico ci fosse stato un provvedimento urgente di prevenzione. Diciamo sempre che manca la prevenzione, perchè non è possibile concepire, in una comunità nazionale retta da leggi così dette repressive e di prevenzione, che in una domenica piena di sole delle auto con terroristi travestiti da carabinieri percorrano le vie di Milano e periferia e vadano tranquillamente ad incendiare gli stabilimenti a destra e a sinistra; ci si domanda come sia possibile che siano così diffusi in tutta Italia ormai, per le famose P 38 ed altre, i silenziatori; ci si domanda come sia possibile per auto piene di persone armate di mitra, fucili a canne mozze ed altri ordigni e attrezzi, poter tranquillamente aprire gli sportelli in strade affollatissime e sparare, sparare, sparare, alle gambe e non alle gambe. Tutto questo, a mio giudizio, indica che vi è un affollamento di leggi repressive e una carenza assoluta di leggi preventive. Vogliamo cancellare il codice Rocco? Sono d'accordo. Vogliamo varare un codice che sia di contenuto meno repressivo? Sono d'accordo; ma dobbiamo varare delle leggi che abbiano una capacità preventiva tale da non permettere determinate manifestazioni di violazione di quel bene comune che è l'ordine pubblico. Finchè andremo per questa strada non otter-

remo assolutamente nulla, tanto più se per questa strada si va con disegni di legge non voglio dire sgrammaticati, per carità (oggi questo è l'italiano che si impara sulle leggi; sono passati i tempi in cui la lingua francese si imparava sul codice napoleonico), però con anacoluti, con errori di sintassi, con improprietà di espressione di cui darò qualche esempio che mi è apparso da una rapida lettura del provvedimento. Cominciamo dall'articolo 1 che vuole aggiungere alle parole: « armi da guerra, tipo guerra o le materie esplodenti », le parole: « e gli ordigni esplosivi o incendiari, di cui all'articolo 1 della legge 18 aprile 1975, n. 119 ».

Onorevoli colleghi, se avessi una platea, mi piacerebbe fare la storia del divenire del nostro diritto positivo in materia di armi. Ritengo che qualche volta sia utile ricordare questa storia al Senato della Repubblica o alla Camera dei deputati. Tante volte noi avvocati, di fronte a un piccolo procedimento che riflette il possesso, il porto o il trasporto di un'arma, ci troviamo di fronte al problema che cosa sia un'arma. E allora siamo andati a consultare il codice penale, la legge di pubblica sicurezza, il testo unico e abbiamo trovato contrasto. Allora abbiamo cominciato a consultare le leggi speciali e ci siamo trovati di fronte non tanto ad un contrasto quanto a una proliferazione di espressioni anche complesse: strumenti, artifici, armi proprie, armi improprie. Abbiamo appreso che il bastone da passeggio è una arma impropria, che l'ombrello è un'arma, che anche la bandiera tricolore è un'arma e tante altre cose per cui, quando abbiamo dovuto applicare al caso concreto l'ipotesi legale, ci siamo trovati di fronte a tante difficoltà. E francamente ci siamo trovati di fronte ad una giurisprudenza che vorrei definire libera. Mi viene in mente il codice abissino in lingua amarica nel quale ci sono dei punti incomprensibili. E uno scrittore di storia del diritto quei punti incomprensibili li chiamava il punto dell'amico perchè il magistrato che doveva applicare la legge aveva la possibilità, attraverso una interpretazione che non faceva una grinza, di applicare queste norme in modo favorevole per l'amico, diciamo, e aveva la stessa possibilità, nel-

l'interpretazione più rigorosa, di applicare al non amico la stessa norma in modo totalmente diverso.

Ora in fatto di armi siamo ancora, con questo disegno di legge, su quella lunga linea. E basterebbe una definizione per unificare la legge di pubblica sicurezza, il codice penale, le leggi speciali che si sono susseguite. Mi ricordo da quei banchi il ministro dell'interno Taviani fare capricci e dire: qui bastava che il Senato e la Camera avessero approvato un disegno di legge sul controllo delle armi e il problema dell'ordine pubblico era risolto. E si approvò; le cose andarono peggio di prima. La giurisprudenza ondeggiava. I giudici ci portano davanti i testi e quando tra gli avvocati c'è qualche parlamentare lo guardano con un certo occhio di commiserazione dicendo: la colpa è tua, cosa dai a me la responsabilità di un'applicazione più o meno esatta del volere del legislatore, che il volere del legislatore si esprime in un ventaglio grande come il mondo!

Ebbene, siamo arrivati agli ordigni esplosivi o incendiari che sono cose diverse dalle materie esplodenti; vorrei dire sono cose diverse anche dagli artifici esplodenti. Io mi sono trovato una volta in un processo in cui il perito di ufficio, un vecchio e noto maresciallo che da anni e anni si occupa di questa materia, sottrasse ai giudici alcuni giovani perchè non avevano materie esplodenti — anche se l'effetto era lo stesso — non avevano ordigni esplosivi ma avevano degli artifici che non erano compresi nel codice penale, non erano compresi nelle norme della legge di pubblica sicurezza e non erano compresi neanche nella norma penale.

Dunque sarebbe stato opportuno, a mio avviso, una volta per tutte, prima di addiventare ad un disegno di legge abborracciato, che ci fosse un'unificazione con dei limiti precisi per quanto concerne gli strumenti attraverso cui si può offendere ed uccidere, sia sotto il profilo dell'arma da fuoco sia sotto il profilo dell'artificio esplodente, sia sotto il profilo della materia esplodente, sia attraverso altri ordigni esplodenti o no o incendiari che possono recare danni alle cose e incidere sulla incolumità delle persone.

¶ Pertanto in luogo di quest'articolo 1, se io ne avessi avuto il tempo (ma questo disegno di legge è piovuto nel nostro calendario senza che noi avessimo tempo di fare ricerche legislative), sarebbe stato opportuno unificare, ai fini della certezza del diritto, tutte le norme che riflettono le armi atte ad offendere; altrimenti si potrebbe arrivare anche a quanto è successo una volta in quest'Aula quando si è prevista la licenza per la vendita dei cannoni. Mi riferisco a degli episodi che da quei banchi il Ministro sosteneva tranquillamente senza accorgersi che quando parlava di autorizzazioni amministrative per le armi di cui all'articolo 69, mi pare, — non ricordo bene — della legge di pubblica sicurezza, parlava della possibilità di richiesta da parte del cittadino di un'autorizzazione amministrativa per possedere tra l'altro un cannone. Questo è lo stato della nostra legislazione.

Per quanto concerne l'articolo 5 della legge Reale, articolo 2 di questo disegno di legge che si è voluto rimaneggiare, debbo dire onorevole Ministro, che qualunque sia la portata di questo divieto dell'uso di caschi o di qualunque altro mezzo, è inutile che noi facciamo questa norma perchè era contenuta nella legge Reale; e malgrado fosse contenuta nella legge Reale — onorevole Ministro, mi piace dirglielo così serenamente — non è mai stata applicata, tanto che per tutte le città d'Italia — ve lo dico io che in modo particolare sono stato testimone oculare centomila volte a Milano — si vedono sfilare giovani — abbiano ragione o torto, non discuto — con caschi protettivi, con passamontagna, con fazzoletti, con tutti gli strumenti atti a nascondere le linee del volto, senza che nessun agente, nessun elemento delle forze dell'ordine — siano essi della Finanza, siano essi dei Carabinieri o delle guardie di Pubblica sicurezza — abbia mai nè all'origine, nè durante lo svolgersi del corteo, nè durante lo svolgersi del branco non sfilante in corteo, eccetto alcunchè. Ciò è evidente ed allora i giovani che vedono le cose con gli occhi dei vent'anni — beati loro — ritengono (senza con ciò volerli difendere) che in quel momento sia lecito.

Per quale ragione devono ritenere che sia un'ipotesi criminosa, un'ipotesi invece contravvenzionale? Lo ritengono lecito perchè gli agenti dell'ordine non fanno alcun rilievo alla formazione del corteo, ma scortano il corteo quando esso sfilava e intervengono poi — se intervengono qualche volta — quando in seguito a qualche fuga o intromissione di persone anche estranee succede l'incidente: allora può anche venir fuori l'uso dei caschi.

Io ho presentato un emendamento, che ha pochissima importanza, perchè si insiste sui caschi protettivi. Io infatti toglierei l'aggettivo « protettivi » in quanto è sufficiente la parola « caschi », perchè altrimenti può venir fuori quella discussione di cui dicevo prima dinanzi al magistrato se fosse artificio esplosivo o non fosse artificio esplodente. Un domani gli avvocati, che sono bravissimi in questo, discuterebbero se il casco è protettivo o non è protettivo, perchè se è protettivo è compreso nella legge e se non è protettivo avrebbero ragione di dire che, non essendo il casco protettivo, è lecito e quindi cade l'ipotesi contravvenzionale.

Sono d'accordo nel rinunciare all'emendamento di cui al terzo comma dell'articolo 2 per l'arresto facoltativo in flagranza, in quanto è stata una svista dovuta alla fretta di presentare gli emendamenti.

Ma eccoci ora al capolavoro, l'articolo 3 di questo disegno di legge. Ho detto più volte che i disegni di legge in materia civile e penale che ci vengono dall'altro ramo del Parlamento — per carità, ci sono dei giuristi di primissimo piano ed io mi inchino di fronte a loro — quando nel crogiuolo dell'Aula sgorga questo getto d'ingegno non sono più puri, ma costellati di scorie. Questo articolo 3 quindi sarebbe stato bene cancellarlo e non perchè io sia contrario; anzi debbo dire che in quest'Aula ho precorso i tempi e quando si è discusso il disegno di legge che è passato nella cronaca come la legge Reale presentai un emendamento proprio per quanto concerne questa materia e sull'emendamento relativo all'ipotizzazione come reati anche delle formazioni extraparlamentari di destra e di sinistra, tanto perchè passasse alla cronaca parlamentare, chiesi

l'appello nominale. Naturalmente tutta l'Assemblea votò contro ad eccezione del Gruppo di cui facevo parte. Pertanto abbiamo la prima priorità in questo atteggiamento che, con ritardo di anni, il Governo propone.

Ma *est modus in rebus*. Leggendo questa norma mi sono domandato che cosa voglia dire fino a un certo punto. L'articolo comincia con due righe incomprensibili: « Nel corso del procedimento per i reati » — vi invito a meditare il tecnicismo della norma — « concernenti le armi e gli esplosivi, nonché per quelli previsti dagli articoli 241, 285, 286 e 306 del codice penale e dalla legge 20 giugno 1952, n. 645 e successive modificazioni... ». Che cosa significa tecnicamente, signor Ministro, « concernenti le armi e gli esplosivi »? Che io sappia, per quanto concerne le norme di carattere penale occorre procedere con linguaggio chiaro perchè si tratta dell'onore e della libertà dei cittadini. Si è voluto dire: nel corso del procedimento per reati commessi con armi ed esplosivi, materie esplodenti, ordigni, artifici incendiari eccetera? O si è inteso dire: nel corso del procedimento per reati aventi per oggetto tali strumenti?

Comincio col dire, onorevoli colleghi, che è inutile appesantire la prosa della norma penale dicendo: « nel corso del procedimento ». E dove volete che i provvedimenti si prendano se non nel corso del procedimento? I provvedimenti si prendono sempre nel corso del procedimento; a meno che il giudice non se li incarti e se li prenda a casa, ma credo che questo non sia possibile. Allora io proporrei: « Per i reati commessi con armi ed esplosivi, materie ed ordigni esplodenti, » — è bene specificare — « artifici incendiari o aventi per oggetto tali strumenti di offesa, cioè reati commessi a mezzo o aventi per oggetto, in caso di furto, rapina od altre ipotesi, tali strumenti di offesa, nonché per le ipotesi previste dagli articoli 241, 285, 286 e 306 del codice penale e dalla legge 20 giugno 1952, n. 645, e successive modificazioni... »; le successive modificazioni sarebbero la legge Reale.

E qui viene l'ipotesi dell'immobile da sequestrare. Ma la dizione dell'articolo 3, prima ancora che la norma detti il precetto

contro sedi di associazioni od altro dove si trovino in ipotesi armi, dice: nel corso del procedimento per questi reati « l'autorità giudiziaria dispone sempre, con decreto motivato, lo sgombero, la chiusura e il sequestro dell'immobile ». Ora, se uno si ferma a questo punto evidentemente ha la sensazione che siamo di fronte ad una lettera della norma che non corrisponde a una tecnica legislativa, anche elementare.

Nel mio emendamento non ho voluto modificare molto: ho cercato di rendere maggiore chiarezza. Ma si dovrebbe parlare, semmai, di unità immobiliare. Si dice poi « che sia sede di enti, associazioni o gruppi, quando in tale sede » — al singolare — « siano rinvenuti armi da sparo, esplosivi o ordigni esplosivi o incendiari »; e poi viene il bello, che io ho mantenuto ma che debbo sottolineare, perchè, signor Ministro, non lo capisco (indubbiamente per mia pochezza). Si dice infatti: « ovvero quando l'immobile sia pertinente al reato ».

Lasciamo andare lo sgombero e tutte quelle modalità, ma l'autorità giudiziaria deve intervenire con provvedimento; qui si parla di « decreto motivato »; si poteva anche dire, come ho detto io, « con decreto motivato ovvero con ordinanza motivata », perchè sono due cose ben distinte: se durante il procedimento una delle parti, compreso il pubblico ministero, chiedesse il provvedimento, questo diventa una ordinanza; e allora non è possibile prendere un'ordinanza perchè il decreto deve scaturire dall'autorità giudiziaria, senza il concorso delle altre parti, in ogni modo.

Comunque, immaginate quando l'immobile sia pertinente al reato? E qui non si parla soltanto di reato come potrebbe essere quello del 285, che prevede la devastazione, il saccheggio, benchè si tratterebbe di un immobile pertinente al reato, « vittima » cioè dell'azione criminosa, che poi viene anche sgomberato e sequestrato. Questo è un risvolto molto curioso.

Si parla poi di banda armata. Ricordo che l'avvocato Bentini diceva che la banda armata ha un ritmo militare, sembra una cavalcata nelle campagne; ebbene, come si riconduce la banda armata al sequestro dell'im-

mobile sotto il profilo di ipotesi pertinente al reato?

Nel mio emendamento ho cercato di tradurre il pensiero del Governo, che io critico, ho cercato di tradurlo con una norma più comprensibile, sempre adoperando gli stessi termini. Onorevole Ministro, mi deve dare atto di un certo rispetto alla volontà del Governo, anche perchè domani non si dica che io da questi banchi, dopo avere per anni richiesto che si procedesse contro i covi, ho voluto, attraverso una richiesta di abrogazione, mettermi contro quella che era stata invece una richiesta reiterata.

Pertanto, lasciando tutta la responsabilità del contenuto della norma, ho proposto questo emendamento: « Per i reati commessi con armi, esplosivi, materie ed ordigni esplosivi, artifici incendiari o aventi per oggetto tali strumenti di offesa » — e così si comprende che cosa significa la prima parte del disegno di legge governativo — « nonchè per le ipotesi previste dagli articoli 241 (delitti contro l'integrità dello Stato), 285 (devastazione e saccheggio), 286 (guerra civile), 306 (formazione o partecipazione a bande armate) del codice penale e della legge 20 giugno 1952, n. 645 (che conosciamo) e successive modificazioni (legge Reale), qualora un immobile sia pertinente al reato per cui si procede o siano rinvenute in sedi di enti, associazioni o gruppi esistenti nell'immobile stesso o in altre unità immobiliari armi da sparo o strumenti di offesa sopraindicati, l'autorità giudiziaria deve sempre disporre, con decreto motivato ovvero con ordinanza motivata, lo sgombero, la chiusura ed il sequestro degli immobili ».

Anche quest'emendamento avrà i pallini nell'ala, ma se non altro ha, modestamente ritengo, il pregio di un maggiore tecnicismo.

Per quanto riguarda il processo verbale di cui all'ultimo comma, propongo che si dica: « Il rapporto ed i processi verbali », perchè ci sarà il processo verbale relativo alla perquisizione, il processo verbale relativo al sequestro e deve esserci necessariamente il rapporto all'autorità giudiziaria, secondo i canoni del nostro codice di procedura penale.

Per quanto concerne poi l'ultimo comma, esso afferma: « Nel corso del procedimento il giudice deve disporre la restituzione dell'immobile sequestrato non appartenente all'imputato a chi provi di averne diritto, sempre che il mantenimento del sequestro non sia necessario per il procedimento ». Anche questo non significa niente, signor Ministro. A cosa deve essere necessario: a celebrarvi il procedimento? Certamente no. Allora sarebbe opportuno modificare questa espressione anodina, affermando che deve essere necessario per: « l'accertamento delle responsabilità dirette ed indirette ».

Anche a proposito dell'articolo 4 bisogna fare alcuni rilievi relativi alla forma. Anzitutto, in tutti gli articoli del codice penale che vengono ricordati in questo disegno di legge non si parla della rubrica dell'articolo. Si dice: 624, ma non si dice furto e così via. Quando invece si arriva al 628, che è classico della rapina, chissà per quali motivi il legislatore ha voluto precisare che si parla del delitto di rapina. Non se ne comprende il motivo, è un *lapsus calami* altrimenti avremmo dovuto specificare la rubrica anche per gli altri articoli citati.

C'è infine un'imperfezione per quanto concerne le circostanze di cui all'articolo 61 e le circostanze in cui all'articolo 625, cioè il furto aggravato. I casi sono due; o mettiamo: le circostanze previste dall'articolo 61 e le circostanze (che sono poi aggravanti specifiche) previste dall'articolo 625, ad esclusione del numero 6, oppure ci si riferisce genericamente alle circostanze aggravanti generiche e specifiche, ma per la lettera della norma (« Se concorre, inoltre, taluna delle circostanze previste dall'articolo 61, o dall'articolo 625, nn. 1, 2, 3, 4, 5 e 7 ») le circostanze non sono previste dall'articolo 625, ma dai nn. 1, 2, 3, 5 e 7 dell'articolo 625; pertanto sarebbe opportuna la dizione da me proposta.

Onorevoli colleghi, chiedo scusa per questa analisi che può essere sembrata pedante, ma in un momento in cui il diritto della difesa, in tutti i procedimenti, si sta dilatando fino all'exasperazione (e ciò rappresenta una conquista della difesa alla quale do il mio modesto omaggio) e in un momento in cui si

spacca il capello in quattro per la difesa di diritti o di pretesi diritti del cittadino che siede sul banco degli imputati, ci dovrebbe essere da parte del legislatore un maggior dovere di rigorismo tecnico e letterario per non dare domani delle armi per poter dilatare i procedimenti, per costellare i verbali di ordinanze, per dar luogo a dei sotterfugi, a degli strumenti assolutamente dilatori; tutto questo per cercare di non assistere, in un novello decorso di civiltà, a dei processi penali che dovrebbero durare lo spazio di un mattino e che invece durano mesi ed anni per arrivare alla prescrizione. Infatti il legislatore ha sentito il dovere recentemente, attraverso un disegno di legge, di porre degli ostacoli alla possibilità dell'imputato anche detenuto di porre degli ostacoli al corso naturale del procedimento. Procedimento vuol dire, infatti, *processus*, cioè progredire: siamo abituati ormai ad un costume per cui il *processus* è un progredire inverso, non verso la sentenza, bensì verso l'insabbiamento. (*Applausi dalla destra*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Branca. Non essendo presente, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

È iscritto a parlare il senatore Lepre. Ne ha facoltà.

L E P R E. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, prendo la parola brevemente per fare un'analisi critica del provvedimento a nome del Gruppo del partito socialista italiano. Dirò subito che mi sono trovato a disagio ieri in Commissione dove il mio Gruppo si è trovato da solo a contestare la sede legislativa a questo provvedimento. E ciò non è che l'abbiamo fatto per motivi dilatori ed il fatto che oggi si sia in Aula per esaminare il provvedimento invece che tra una settimana in Commissione conferma per lo meno la nostra buona fede.

Ad ogni modo, qui, piaccia o non piaccia, interpreti buoni o interpreti cattivi, si sta modificando il codice penale ed il codice di procedura penale. Queste riforme si fanno in Aula, signor Ministro — il sottosegretario

Dell'Andro mi pare che si sia dichiarato conenziente su questo —; se cominciamo con questo malvezzo, la cappa di piombo che si profila sulle soluzioni politiche per il nostro paese davvero si appesantisce. Cambiamo il titolo della legge, signor Ministro; era una proposta onesta del relatore, senatore Agrimi, perchè con l'attuale titolo « Nuove disposizioni per la tutela dell'ordine pubblico » prendiamo in giro noi stessi ed il paese. Stiamo facendo una leggina che si potrebbe risolvere a livello di circolare, perchè c'è già la Costituzione, c'è la legge Reale e gli diamo quel titolo pomposo! Così il paese angosciato potrebbe pensare che tutti i problemi sono risolti; stiamo attenti ai titoli, che sono questioni non solo di forma ma di sostanza, soprattutto quando si tratta di volontà politica.

A nostro avviso, questa legge non era necessaria; sarebbe bastata una circolare perchè già c'è la Costituzione che copre tutto questo tipo di interventi, e la legge Reale che — vi accennava il senatore Nencioni — prevede ipotesi di intervento in questa materia. A mio avviso ha fatto bene la Commissione della Camera ad affidare ad un comitato ristretto lo stralcio: qui andiamo a legiferare su una materia che è quella delle armi, dimenticando che l'Italia è il più grande mercato d'armi (piaccia o non piaccia) dell'Europa e del Mediterraneo. Se qualcuno dissente, voglio ricordare le peregrinazioni da Brescia, da Terni e da altre città d'Italia allorchè facemmo la legge per le armi: tutti ci vennero a chiedere di evitare norme restrittive per questa industria. Il problema quindi, a nostro avviso, meritava un esame più ampio e doveva essere inquadrato, ove necessario, in una normativa di tutela dell'ordine pubblico. Secondo noi però tale necessità non c'è perchè già ci sono le leggi e basta applicarle; così facendo lo Stato tutela l'ordine pubblico. Dirò di più: questo tipo di iniziative legislative che creano poi una attesa nel paese, da un lato rappresentano quasi — non me ne voglia il Governo — uno scarico di responsabilità da parte dell'Esecutivo sul Parlamento e dall'altro creano attese messianiche (direbbe il

compagno Nenni) completamente improduttive, negative ai fini di creare una coscienza nel cittadino e nella comunità riguardo all'ordine pubblico.

In questo contesto, direi che il Governo, motivando questo aggravamento della legge Reale, avrebbe dovuto fornirci una relazione e dirci quali sono stati gli effetti concreti per la tutela dell'ordine pubblico provocati dalla legge Reale; infatti da quanto non da parlamentare, ma da cittadino, sento e vedo, mi pare che l'ordine pubblico si sia deteriorato con la legge Reale e comunque non se n'è certo avvantaggiato.

Un'analisi breve di merito mi porta a fare due considerazioni sull'articolo 2 e sull'articolo 3. In base all'articolo 2, anche tenere il bavero alzato può costituire reato; infatti la norma parla di qualunque mezzo atto a rendere difficoltoso il riconoscimento della persona. È vero che si aggiunge: « senza giustificato motivo »; però in tal modo il cittadino, anche quando dovrà alzarsi il bavero del cappotto per difendersi dal freddo durante l'inverno o se è raffreddato in estate, dovrà valutare se il freddo è tale da stare tranquillo che polizia e magistratura giudichino giustificato il motivo. Oltre tutto, ciò è ridicolo, onorevole Ministro.

Senza senso è poi la seconda parte del primo comma dell'articolo 2 che suona così: « È in ogni caso vietato l'uso predetto in occasione di manifestazioni che si svolgano in luogo pubblico o aperto al pubblico ». Se l'uso è sempre vietato, come è detto nella frase precedente, dire che in ogni caso è vietato l'uso predetto durante le manifestazioni, significa diminuire la portata e la forza della prima parte della norma. Infatti se ciò è sempre vietato, non si comprende perchè il legislatore deve dire che in ogni caso è vietato nelle manifestazioni...

B O N I F A C I O, *ministro di grazia e giustizia*. Senza giustificato motivo. (*Interruzione del senatore Viviani*).

L E P R E. Ciò fa presumere che, al di fuori delle manifestazioni, l'uso sia quanto meno tollerato. Questo è un modo di legife-

rare evidentemente incoerente, che dimostra come neppure il legislatore creda alle norme che detta.

Inoltre all'articolo 3, penultimo comma, si dice: « Quando il procedimento è definito con sentenza di condanna è sempre ordinata la confisca dell'immobile di cui al primo comma, se appartenente al condannato ». Di quale procedimento si tratta? Lo dice il primo comma; certamente vi rientrano i reati concernenti le armi. Poniamo il caso che venga trovata un'arma illegittimamente posseduta. Segue il processo e la condanna. Ma è possibile immaginare che in questo caso debbe essere ordinata la confisca dell'immobile? Il senso delle proporzioni è evidentemente perso. Ma c'è di più; non si dice che l'immobile da confiscare deve essere per lo meno di proprietà del condannato, ma si dice: « appartenente al condannato ». Che vuol dire « appartenente » in senso tecnico-giuridico? Perché vogliamo fare leggi sempre meno chiare e sempre più equivoche? In questo modo continuiamo in una legislazione che apre la via all'incertezza, all'arbitrio del magistrato e ad un contenzioso che non finisce più; una via che sicuramente non conduce ad una equilibrata repressione del crimine e tanto meno ad una pacifica convivenza sociale.

Per quanto attiene poi al problema specifico, facendoci interpreti delle situazioni di disagio oggi esistenti nel paese, che non si risolvono con questa legge, sia ben chiaro, vogliamo porre un'altra domanda al Governo, cioè chiedergli se è in grado di informare il Parlamento ed il paese su chi, a livello nazionale e internazionale, ha la responsabilità della gestione di questa nuova strategia della tensione. Questa è una risposta che pretendiamo.

Siamo rimasti angosciati dal consenso anche in sede legislativa da parte del Partito comunista. Ricordo le parole accalorate e tormentate del compagno Bufalini nella lunga notte in cui approvammo la legge Reale per cui ci fu dissenso. Non capisco perché oggi si voti questa legge, che rappresenta comunque un aggravamento della legge Reale. Che il voto del 15 giugno 1975 e il voto del

20 giugno 1976, che costituiscono una conquista libertaria e operaia di crescita sociale, abbiano prodotto questo effetto? È una domanda che senza astio ma in uno spirito di collaborazione, in uno spirito unitario per la crescita democratica del paese pur dobbiamo porci.

E per quanto attiene poi alla tutela dell'ordine pubblico il Partito socialista italiano con due convegni, quello di Gardone del settembre 1973 e quello di Milano dei primi del marzo 1975, ebbe a prospettare una politica concreta, delle proposizioni concrete per l'ordine pubblico, che ancora oggi sono attuali: il sindacato di polizia se vogliamo che la polizia sia realmente un momento di vita del paese e genuina interprete della volontà popolare; ristrutturazione e specializzazione dei servizi; poliziotto di quartiere e se necessario poliziotto di condominio per rompere l'incomunicabilità dei grossi centri urbani dove si verifica e si consuma il crimine. Questi sono i discorsi — non questo tipo di leggi che, ripeto, contengono norme da circolari e mortificano il Parlamento — queste sono le proposizioni che il Partito socialista avanza.

Noi ci asterremo dal voto su questa legge certi che la nostra astensione contribuirà comunque ad ispirare il Governo, il Parlamento, le forze vive e popolari del paese per attuare una concreta politica dell'ordine pubblico che sia di reale garanzia per la democrazia e per la crescita civile e libertaria del nostro paese. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Ruffino. Ne ha facoltà.

R U F F I N O. Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, alcuni colleghi hanno sostenuto e lo stesso relatore nella sua pregevole relazione ha sottolineato il fatto che ci troviamo oggi ad esaminare ed a votare un provvedimento, indubbiamente, limitato nella sua portata. Con il provvedimento in questione si estendono i confini, e si ampliano alcuni spazi della legge Reale,

superando anche difficoltà interpretative nella pratica applicazione di quella legge.

È un provvedimento limitato, ma desideriamo sottolineare come un fatto politicamente significativo che questo provvedimento trovi oggi un consenso di forze politiche più vaste, una convergenza maggiore di quanto non abbia avuto, in questa Aula, nel maggio del 1975, l'approvazione della legge Reale. Dico questo, onorevoli colleghi, non certo per amore di polemica o per volere accentuare delle distinzioni o delle differenziazioni. Però mancherei ad un debito di chiarezza e di correttezza se non facessi rilevare come la legge Reale approvata nel 1975 sia stata approvata con il voto contrario del PCI. E oggi questo provvedimento che in qualche misura, si voglia o no, sia pure anche con qualche imperfezione ed improprietà di carattere tecnico-giuridico amplia i confini, pur nella sua limitatezza, della legge Reale, trova una adesione convergente da parte delle più grandi forze popolari del nostro paese.

Credo che questo sia un fatto da sottolineare e che si debba anche dire, in definitiva, come alcune situazioni di incertezza, alcuni stati di tensione presenti nel nostro paese siano probabilmente una conseguenza — lo è la stessa strategia della tensione, come viene chiamata comunemente — dell'incertezza dei rapporti politici. In questo quadro, onorevoli colleghi, credo non vada dimenticato anche un tentativo effettuato nella nostra legislazione attraverso la presentazione, da parte di un autorevole collega del PSI, di un disegno di legge che tendeva a sopprimere alcune norme, particolarmente significative, della legge Reale.

Dicevo che gli obiettivi della legge, anche se limitati, tendono a precisare il campo di azione, gli interventi dell'autorità giudiziaria e dell'autorità di pubblica sicurezza al verificarsi di determinate situazioni e puntualizzano alcune fattispecie che hanno dato luogo a dubbi, riserve e perplessità anche da parte dell'autorità giudiziaria, nell'interpretazione pratica.

Quali i principali elementi di novità di questa legge? Sono già stati sottolineati in

modo egregio dal relatore collega Agrimi. Telegraficamente voglio riportarli alla vostra attenzione. Qualsiasi delitto consumato oltre che con le armi, con gli ordigni esplosivi ed incendiari ed i reati di illegale fabbricazione, importazione e vendita di armi comuni da sparo vengono parificati agli altri reati per i quali, ai sensi dell'articolo 1 della legge Reale, non è ammessa la libertà provvisoria. Si tratta di un maggiore rigore che riteniamo particolarmente appropriato nell'attuale circostanza. Vi è un secondo motivo: viene previsto e disciplinato il divieto dell'uso comunque di caschi protettivi. Signor Ministro, io lascerei la dizione...

B O N I F A C I O, *ministro di grazia e giustizia*. Lo dice la legge Reale!

R U F F I N O. È vero, per questo io lascerei tale dizione per evitare difformità interpretative e cioè la dizione: « caschi protettivi o di qualsiasi altro mezzo atto a rendere difficoltoso il riconoscimento della persona in luogo pubblico o aperto al pubblico ». Ecco l'ampliamento dei confini: la legge Reale prevedeva soltanto il divieto, allorchè erano in corso delle manifestazioni. Questo campo di applicazione si è esteso in modo estremamente opportuno ed adeguato. Vi è stato un aumento anche della pena che era prevista da uno a sei mesi, e viene ora elevata da sei mesi a dodici. È previsto altresì l'arresto facoltativo in flagranza di reato. Anche questa è una novità rispetto al testo precedente.

È previsto poi nell'articolo 3, che ha dato luogo a maggiori osservazioni critiche, lo sgombero, la chiusura ed il sequestro dell'immobile che sia sede di enti, associazioni o gruppi, quando in tali sedi siano rinvenuti armi da sparo, esplosivi od ordigni esplosivi e incendiari.

Il collega Nencioni ha voluto sottolineare la distinzione: « Nel corso del procedimento » chiedendosi che cosa significa. Credo che vi sia una ragione fondata e che emerga da una lettura attenta dell'articolo 3 che prevede due ipotesi distinte: l'ipotesi di un intervento nel corso del procedimento da

parte dell'autorità giudiziaria e l'ipotesi della flagranza del reato, che è prevista nel secondo comma dell'articolo 3, durante la quale gli ufficiali di pubblica sicurezza procedono allo stesso modo, trasmettendo nelle 48 ore successive, il processo verbale alla autorità giudiziaria. È prevista poi la confisca dell'immobile nel caso di una condanna definitiva, e nel successivo articolo 4, si inaspriscono, in modo esemplare, le pene previste dall'articolo 624 (furto) e dall'articolo 628 (rapina) del codice penale se il fatto viene commesso su armi, munizioni o esplosivi nelle armerie.

Questi in definitiva sono i motivi che ci inducono a vedere con favore questo provvedimento, anche perchè riteniamo che vi sia veramente una grande attesa da parte dell'opinione pubblica che guarda al Parlamento con particolare attenzione e dal Parlamento attende un'azione chiarificatrice, una presa di posizione decisa poichè affida ancora a noi le speranze della salvaguardia e della salvezza delle libere istituzioni democratiche. Il cittadino tende alla sua sicurezza. Oggi verisimilmente certamente in un momento estremamente delicato sotto il profilo economico, ma io credo che la nostra crisi sia dovuta soprattutto a una crisi della credibilità delle istituzioni in rapporto alla sicurezza individuale del cittadino, il quale esige e pretende che lo Stato dia veramente delle norme concrete ed adeguate per salvaguardare la sua sicurezza. Vi è un senso di grave incertezza, e di grave insicurezza, che si diffonde, giorno dopo giorno, per gli attentati a cittadini che svolgono attività e funzioni qualificate, per i sequestri di persona, per gli incendi dolosi a fabbriche che alimentano e accentuano il disordine e il caos. Siamo in presenza ed assistiamo, per un verso, ad una forma di infantilismo e, per altro verso, ad una follia omicida e distruttrice alla quale, onorevole Ministro, dobbiamo porre un riparo. Siamo di fronte ad un terrorismo tanto inconcludente nelle sue perorazioni quanto estremamente abile nella sua strategia concreta del male e della tensione. Noi dobbiamo opporci con forza ad esso, dobbiamo ridare credibilità allo Stato. Non possiamo ulteriormente consentire lo sfacelo delle libere istituzioni

democratiche perchè siamo profondamente convinti che democrazia non significa resa o inefficienza. Gli organi dello Stato debbono essere messi in condizione di fronteggiare le varie forme di criminalità. Se è possibile coniare uno *slogan* nuovo (ma gli *slogans* qualche volta servono a rendere le situazioni), direi che alla strategia della tensione dobbiamo rispondere con la strategia della sicurezza del cittadino. Credo che sia questo il compito di uno Stato moderno e civile, credo che sia questo l'obiettivo cui dobbiamo tendere. Questo provvedimento, imitato, compie un primo passo in questa direzione ed è per questo motivo che avrà il voto favorevole del Gruppo della democrazia cristiana. (Applausi dal centro).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pisanò. Ne ha facoltà.

P I S A N Ò . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, quando poche ore fa, ero a Milano, mi hanno detto di venire in Senato perchè c'era da esaminare d'urgenza la legge riguardante nuove disposizioni per la tutela dell'ordine pubblico mi sono detto: « Finalmente ci siamo, evidentemente le revolverate tirate in queste ultime 48 ore a personalità democristiane hanno spinto il Governo a prendere dei provvedimenti ».

Sono dunque arrivato, ho dato un'occhiata a queste nuove disposizioni e non posso fare a meno (non lo faccio per polemica, lo giuro, sono sincero) di dire che la montagna ha partorito il solito topolino. Infatti con questa legge non si risolve assolutamente niente. Sappiamo già che queste norme non saranno applicate: infatti non ci sarebbe stato bisogno di emanare delle nuove disposizioni per la tutela dell'ordine pubblico se si fosse applicata la legge Reale.

Ma la legge Reale, fatta due anni fa, che conteneva tutte queste disposizioni non è stata mai applicata. Il fatto, oggi, di aggravare le pene già aggravate con la legge Reale non risolve nessun problema.

Il problema di fondo è il terrorismo. E qui mi rivolgo ai colleghi democristiani per-

chè, arrivati a questo punto, signori, le gambe sono vostre e la pelle è vostra.

Nella *escalation* del terrorismo adesso tocca a voi, e vi assicuro che non sarà un divertimento: ve lo dice uno che, come tanti altri da questa parte, sa già cosa significa vivere da anni in clima di terrorismo.

Vi rendete conto che con questa legge non fermate il terrorismo? Appliciamo pure questa legge: ma con chi ve la prendete? Ve la prendete con quelli che avete di fronte sulle piazze, ve la prendete praticamente con la marmaglia che si muove dietro *slogans* e dietro prese di posizione estremiste. Ma la marmaglia è la base, e non colpite quelli che stanno dietro, quelli che stanno dietro anche a coloro che impugnano la P 38, quelli che stanno dietro alle squadre travestite da carabinieri: perchè siamo già arrivati a questo e poi vi dirò che cosa succederà nei prossimi giorni e come faccio a prevederlo.

Comincerei col dire a tutti voi: non aprite più la porta di casa, quando sentirete suonare dopo una certa ora.

Dietro alla marmaglia, dietro a quelli con il casco in testa (va bene, toglietegli il casco, ma non risolvete niente, perchè voi dovreste intervenire contro il terrorismo con delle leggi adeguate, e soprattutto con una ristrutturazione dei servizi informativi del Ministero dell'interno e di quelli dell'esercito e dei carabinieri), bisogna risalire alle fonti, a chi è alla base di tutto questo.

Per motivi bellici e anche di studio e giornalistici ho affrontato il tema del terrorismo in questi ultimi anni. Ho avuto la ventura — ecco perchè posso parlare con una certa cognizione di causa — in tempi passati (d'accordo, era un'altra situazione) di fare la caccia al terrorismo e, a mia volta, di essere cacciato perchè facevo il partigiano al Sud. Quindi ho vissuto questi fenomeni e poi, nel dopoguerra, li ho approfonditi; conosco la psicologia di questa gente e mi è facile prevedere come andranno a finire le cose.

Prima di tutto voi del Governo, che vivete sulle astensioni, vi dovete decidere, perchè non potete ignorare che i terroristi, quelli che veramente costituiscono le squadre di azione e di assalto, sono istruiti oltre cortina, a Bucarest e a Budapest. Sono istruiti in quelle

centrali del terrorismo dove il terrorismo è una scienza esatta, dove insegnano le conseguenze psicologiche e politiche di determinate operazioni. Se vanno là ad istruirsi, evidentemente, lo fanno in visione di una certa strategia politica che è quella che porta poi alla situazione politica italiana attuale e all'attuale tentativo di compromesso politico.

Guardate bene: non occorre che siano in tanti, perchè nel 1943, per scatenare, dopo l'8 settembre, quella che io definisco la guerra civile in Italia (altri la chiamano Resistenza: chiamatela come volete), sapete in quanti cominciarono? In 50.

Quando, nell'ottobre-novembre del 1943 (il senatore Venanzi sta drizzando le orecchie), il Partito comunista si accorse che le masse popolari non si muovevano, e che dopo la prima ventata di pochi episodi di resistenza (chiamiamola così) si era tutto acquietato, ad un certo momento si pose il problema di rompere quella situazione di stasi e di calma, rapidamente, anche perchè si stava parlando di socializzazione ed era un argomento pericoloso per le sinistre.

Allora che cosa fecero? Decisero di applicare le norme della guerriglia urbana (di bande armate in montagna ancora non si parlava). Siccome non trovavano in Italia delle persone disposte ad agire sul piano della aggressione fisica (perchè non è facile, anche per un comunista, per un qualunque fanatico politico, di qua o di là non importa, dire, a un certo punto: prendi la pistola in mano, va e uccidi; non tutti se la sentono ed è logico), fecero venire in Italia dei fuoriusciti che, dopo la guerra spagnola, erano finiti nelle file dei *francs tireurs partisans*, cioè dei partigiani francesi.

Rientrarono in Italia in 50: sono stati pubblicati i nomi di questi 50 uomini, a cominciare da Duilio Barontini; era gente che sapeva il fatto suo. Vennero divisi in 10 squadre di 5 uomini l'una, e vennero mandati nelle 10 città più grandi che erano sotto il controllo fascista con un ordine solo: andate e sparate, uccidete chi incontrate, purchè indossi una divisa. E così cominciò la spirale del terrorismo e della guerra civile.

Il calcolo era chiarissimo: scatenare la rappresaglia, creare il disordine, creare il terrore generale e con il terrore (sangue chiama sangue) e con la rappresaglia avviare una certa azione propagandistica di rottura, seminare il panico. E così accadde. Se voi andate a leggere, per esempio, un libro di Pesce, che fu il comandante dei GAP milanesi, imparerete da costui come vennero effettuate le uccisioni di Resega, di Gobbi e di altri: sono esattamente gli stessi sistemi di oggi, la stessa tecnica, non è cambiato niente.

E non mi venite a dire che le Brigate rosse agiscono per conto loro. Finiamola con questi equivoci. Se volete veramente portare il paese fuori da questo bagno di sangue — ed il peggio deve ancora venire e toccherà a voi subirlo — dovete chiarirvi le idee.

Le Brigate rosse non sono qualche cosa che naviga per conto suo, ma sono esattamente gli eredi ed i continuatori dei GAP del 1943-1944-1945, gente di fronte alla quale io avversario mi tolgo tanto di cappello. Ricordo episodi di quel periodo che forse voi non conoscete, perchè la storia di quell'epoca non l'avete mai voluta studiare fino in fondo.

Mi levo il cappello anche di fronte ai Curcio ed a Margherita Cagol, perchè ricordo allora Dante Di Nanni, che fece saltare in aria una casa per non essere preso dalle Brigate nere; ricordo Bruno Fanciullaci, che sparò a Gentile, e che quando fu preso si buttò da un terzo piano per non parlare; ricordo Egisto Rubini, capo dei GAP milanesi, che si fece strangolare in carcere per non parlare. È gente che non scherza e con la quale non si può scherzare, gente che non si può liquidare dicendo che si tratta di isolati. Costoro hanno alle spalle un entroterra di decine di migliaia di persone che li aiutano.

Finchè questo Stato, questo Governo, che deve decidersi se vivere sull'astensione del Partito comunista oppure affrontare il terrorismo per quello che è, se ne uscirà con leggine di questo tipo, le cose non potranno che peggiorare.

Altro che caschi protettivi; questi agiscono ormai allo scoperto; arrivano davanti al-

le fabbriche con le divise dei carabinieri. Sapete quanti sono morti tra il 1943 e il 1945 dopo aver risposto alla suonata di campanello di un milite in divisa, in camicia nera, che poi era un partigiano? Sapete che le uccisioni individuali furono 12.000, ad opera dei GAP e delle SAP, che erano gli equivalenti nelle campagne?

Queste sono le cose che continuate ad ignorare, e mi sembra che il suo ottimismo, senatore Ruffino, sia assolutamente fuori luogo. Lo affermo spassionatamente, perchè potrei dire: finalmente tocca a voi. Noi, per anni, sapendo queste cose, siamo vissuti con le nostre famiglie con le porte di casa blindate, con i sacchetti di sabbia antibenzina per ostruire le fessure e gli estintori a portata di mano. Adesso imparerete anche voi che cosa vuol dire aspettarsi fuori dalla porta qualcuno che vi spara addosso. Ricordatelo: siamo solo all'inizio della fase più dura.

Nell'*escalation* di questa azione terroristica prima hanno tentato con gli industriali, ma è andata male perchè quelli incassano tutto senza reagire; poi hanno provato con i magistrati, e gli è andata ugualmente male perchè grazie a Dio, nonostante certi magistrati, la magistratura italiana dimostra di non aver paura. Milano in questi giorni sta dando una prova di coraggio che ci riempie veramente di speranza. Hanno provato poi con i giornalisti, ed hanno commesso un errore perchè i giornalisti potranno essere anche una brutta razza — mi ci metto anch'io — però non debbono venirci a toccare in quella che è la nostra libertà, altrimenti reagiamo.

R U F F I N O . Ecco una ragione di ottimismo.

P I S A N Ò . Ora se la prenderanno con la classe politica perchè è lì che debbono picchiare. Guardate che è in giuoco la vostra pelle. E non basta fermare la gente che va in giro con i caschi. Cosa hanno fatto questi gruppi negli ultimi anni? Io ho seguito tutte le vicende e fin dal 1943-1945 alcuni di noi avevano capito che cosa era il terrorismo. Si trattava di una forma di guerra nuova, che usciva da qualunque logica di combattimento. Ma lo capimmo troppo tardi.

Ad un certo momento, però, ci si rese conto che c'erano soltanto due mezzi per combattere il terrorismo (e lasciamo perdere, per favore, a quale periodo mi sto riferendo, perchè quanto vi sto dicendo si è verificato non solo in Italia ma in ogni altra nazione del mondo dove il marxismo è andato all'assalto: si è verificato a Cuba, si è verificato ovunque), ci si rese conto, ripeto, che il terrorismo per banda armata in montagna poteva essere affrontato solamente sulla base della controbanda, ovvero con uomini che, travestiti da guerriglieri, si infiltravano nelle file avversarie ed agivano poi con la spietatezza che richiede la guerriglia, il tipo di guerra più spietato e più crudele che ci sia.

Ebbene quando e dove applicammo questo sistema, vedemmo le bande sfaldarsi completamente; ma ciò si verificò solo in pochi casi, perchè allora vigeva ancora la mentalità legalitaria, secondo la quale i gruppi che par-

tivano per combattere il terrorismo dovevano uscire con le divise, le bandiere, il che significava farsi prendere d'infilata una decina di chilometri prima di raggiungere il bersaglio e lasciarci la pelle. Questa era la controbanda.

Per la guerriglia urbana, l'unico sistema era l'infiltrazione — non c'era altro da fare — perchè il guerrigliero urbano, quando è appoggiato da un entroterra, che c'era allora come ce l'hanno oggi, anzi oggi più potente di ieri, di solidarietà e di complicità, ad ogni livello, non lo si cattura, signor Ministro; tanto meno lo si prende con questa leggina.

Allora notammo un'altra cosa che sto notando anche adesso, e cioè l'aggressione ai corpi armati. Allora l'aggressione ai corpi armati da parte dei terroristi venne condotta sparando contro il militare in divisa, contro il reparto in formazione. Ma quale era l'obiettivo psicologico di quest'azione?

Presidenza del vice presidente CATELLANI

(Segue P I S A N O) . Era questo: che dopo un bel funerale la prima volta e un bel funerale la seconda volta, la terza volta il soldato, il militare che si sentiva bersaglio del terrorista pensava di andarsene a casa.

E adesso cosa stanno facendo? Lo annunciavo in un articolo otto mesi fa, allorchè scrissi: state attenti, perchè adesso viene il momento in cui si metteranno a sparare sugli agenti di pubblica sicurezza e sui carabinieri. Ebbene ciò si è verificato, perchè l'obiettivo è quello di disgregare la polizia seminando il panico nelle sue file che, fra l'altro, viene poi aggredita alle spalle con il sindacato di polizia CGIL-CISL-UIL, che poi è sempre il Partito comunista.

Devo dire che le forze di polizia e soprattutto i carabinieri hanno reagito fino adesso a questa aggressione in una maniera splendida. Finchè dura! Perchè sui carabinieri non ho dubbi, ma sulle forze di polizia, lo dico francamente, ne ho e ne ho parecchi.

Terza fase: l'attacco con travestimento. Ebbene, la stanno già attuando: arrivano in

divisa, suonano, entrano e poi fanno quello che fanno. Cominceranno a farlo con i singoli, perchè la fase della sparatoria alle gambe sta per finire. Adesso passeranno ad una fase più dura.

Certo il mio Gruppo voterà a favore di questa legge anche se è evidente che con essa non risolverete niente. Domani gli italiani leggeranno sui giornali che sono state approvate le nuove disposizioni per la tutela dell'ordine pubblico e penseranno: che bello! Ma poi si accorgeranno che non succederà niente di buono, e che tutto continuerà peggio di prima.

Signor Ministro, ho fatto questa chiacchierata al di fuori del contenuto specifico di questa legge. Cosa volete che me ne importi del contenuto di questa legge? Altri hanno analizzato le parole e le frasi; ma a me vien da ridere a leggerla.

Quand'è che vi decidete a proporre degli interventi legislativi seri e concreti? La lotta al terrorismo può essere condotta infatti anche sulla base di disposizioni drastiche per

cui vengono ricostituiti determinati servizi. Facciamola finita con la paura di essere antidemocratici! Scusatemi, ma non vi capisco: se essere democratici ad oltranza significa sotterrare la democrazia, mi domando e dico che razza di difesa possa essere questa delle istituzioni!

Signor Ministro, con questa legge il terrorismo non viene assolutamente battuto, non viene neanche scalfito. Non voglio fare il profeta di sventura, ma ve ne accorgete nei prossimi giorni, nelle prossime settimane.

In conclusione non posso che dire questo: il nostro voto a favore della legge c'è, perchè non può non esserci in un momento come questo. Quando, però, l'opinione pubblica si accorgerà — tenetene conto — che questa legge non serve a niente, quel residuo di stima, di speranza che ci può essere in questo Governo riceverà una tale mazzata, dopo la quale non so come e in quale maniera questo Governo e voi democristiani potrete affrontare il giudizio dell'opinione pubblica.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

A G R I M I , relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, come era prevedibile, il discorso su questo provvedimento di limitata portata — come già dichiarato in fase di relazione — si è allargato perchè il tema è tale da giustificare un ampliamento dell'orizzonte nell'esame di una situazione che è certamente grave, pur non volendo arrivare alle considerazioni catastrofiche ascoltate nell'ultimo intervento. Mi auguro veramente, non per un fondo di ottimismo che allo stato attuale sarebbe ingiustificato, ma per la fiducia nella reazione della stragrande maggioranza degli italiani, che si riesca a creare quel muro di resistenza (la parola mi sembra particolarmente appropriata) che scoraggi queste azioni individuali di fronte ad una popolazione (e mi associo a quanto è stato detto qui a proposito dell'ambiente e della popolazione di Milano, nonchè della magistratura milanese) che dimostra di voler stroncare il tentativo dei terroristi di scompaginare il nostro tessuto sociale.

Certo, la situazione rimane grave, ed era, perciò, facilmente prevedibile che il discorso si sarebbe allargato in questa occasione. Non mi sento, qui, di affermare, come hanno fatto i senatori Nencioni e Lepre, che questa legge non era necessaria perchè — a detta del senatore Lepre — si sarebbe potuto provvedere addirittura con una circolare. Non è esatto. Si tratta di modifiche ed integrazioni ad una legge vigente, che aggravano alcune pene e prevedono ipotesi non previste, perchè sono andate in realtà maturando nel procedere dell'*escalation* della delinquenza. Forse — e con ciò non intendo venir meno ad alcun senso di deferenza e gratitudine per il Governo — queste aggiunte vengono presentate in modo frammentario; sarebbe stato preferibile farlo in maniera più organica. Una parziale spiegazione è data dalla divisione del provvedimento in due parti, come ho avuto l'onore di dire all'inizio, e anche dal corso ancora non completato di una serie di incontri approfonditi anche in materia di ordine pubblico, che dovrebbero portare — si spera — ad una impostazione diversa del tema generale dell'ordine pubblico, visto anche al di là dell'ottica che ho difeso a suo tempo — e che continuo anche oggi a ritenere valida — della legge Reale, la quale intervenne con provvedimenti che sarebbero poi dovuti cessare al momento dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale.

Al di là di tutto ciò, si dovrebbe affrontare il problema con una reimpostazione, con una revisione, con una riscritturazione, fin dall'inizio, di questo tema; una riscritturazione che — sono sicuro che ciò non potrà non far piacere al Ministro di grazia e giustizia — consiste proprio in una attenta lettura di alcune norme della Costituzione, da cui partire per la lotta contro la delinquenza e contro il terrorismo. Non bisogna cioè lottare contro il terrorismo modificando antiche fattispecie di reati, aggravandole, contorcendole a volte, anche da un punto di vista tecnico-giuridico, in modo non molto felice, ma partendo dalla tutela della libertà del cittadino. A difesa della libertà occorre approntare norme nuove gravi, gravissime che colpiscano anche alcune ipotesi che in altri tempi po-

tevano apparire di poco conto, quando, appunto, non avevano raggiunto quel grado di intersecazione e di potenziamento reciproco che conduce alle preoccupazioni di questo momento.

Non posso accettare l'affermazione in base alla quale che questa legge si faccia o non si faccia è la stessa cosa. In essa ci sono ipotesi che si sono verificate e che vanno colpite, nello stesso spirito con il quale a suo tempo si fece con la legge Reale, che nessuno pensò mai potesse essere il toccasana o la panacea, ma semplicemente una legge che interveniva per seguire un grave fenomeno che si stava evidenziando e per cercare di controbatterne le manifestazioni lasciando integro l'ordinamento costituzionale del paese.

Avendo sfiorato questo tema, desidererei aggiungere qualche altra cosa. Poichè sono in corso intese a livello delle forze politiche e proprio perchè queste intese molte volte vengono configurate come una sorta di scavalcamiento del Parlamento, che verrebbe posto di fronte a deliberazioni già assunte altrove e solo da ratificare, mi pare opportuno, proprio nella veste di relatore su questo provvedimento, auspicare che venga seguita la via dell'attuazione di alcune norme costituzionali, che apparvero addirittura ovvie quando furono scritte, ma assumono, oggi, un significato particolare, in materia soprattutto di prevenzione dei reati.

Mi auguro, ad esempio, che l'applicazione del terzo comma dell'articolo 13 della Costituzione sia da tutti i Gruppi politici caldeggiata perchè si tratta di un tema importante. Il terrorismo non si può combattere con lo spiegamento di forze, anche efficienti, ma le trame, i legami si possono scoprire ad esempio (e mi fa piacere riprendere una iniziativa che da tempo è stata avanzata dal Gruppo socialista) attraverso il poliziotto di quartiere. Se un poliziotto si rende davvero padrone di una zona, di una piazza, di un quartiere, può darsi che tempestivamente riesca a individuare persone che in quel quartiere, in quella piazza, in quella zona di solito non si vedono, sorprendendo, magari, qualcuno in procinto di commettere un delitto grave. Tutto ciò va però associato alla possibilità

di fermare una persona sospetta, chiedere la carta d'identità, domandare cosa sta facendo, perchè si trova in quel posto, per quale ragione è lì ad attendere. Tutto ciò andrà considerato quando parleremo — speriamo presto — dell'attuazione del terzo comma dell'articolo 13 della Costituzione, al di là del fermo di polizia o del fermo di sicurezza che dir si voglia.

Un altro suggerimento che mi sono già permesso di avanzare in Commissione riguarda l'attuazione organica dell'articolo 18, secondo comma, della Costituzione che vieta le associazioni segrete e quelle che, segrete o meno, perseguono scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare. Quando fu scritto il secondo comma dell'articolo 18 della Costituzione forse nessuno pensava che potesse trovare un così tragico riscontro nella realtà. Che cosa sono, invero, questi gruppi con tante denominazioni se non associazioni che perseguono finalità politiche mediante strutture armate di carattere militare? Non è che li si voglia accusare così a scopo persecutorio; sono essi stessi che si vantano di essere associazioni militari a carattere armato, che perseguono scopi politici. E allora se di ciò si vantano, se lo dicono apertamente, occorre creare una legge la quale consenta, per il solo fatto di appartenere a strutture di questo genere, di colpire immediatamente con sanzioni gravi. Se hanno anche commesso rapine, sequestri, uccisioni, si vedrà dopo. Il fatto stesso che si proclamino associazioni armate aventi finalità di sovversione politica mediante strutture di carattere appunto militare dovrebbe essere considerato quale attentato alla libertà del popolo italiano, un fatto più grave, ad esempio, della rapina. Il rapinatore colpisce una persona solo nei suoi averi, mentre qui si colpisce la collettività nella sua stessa integrità, nella possibilità di svilupparsi e vivere.

Naturalmente non è questa la sede per poter approfondire il tema. Ma, onorevole Ministro, mi sono permesso di fare questi accenni per dire che un provvedimento di legge che partisse da questo tipo di impostazione potrebbe veramente chiamarsi « nuove disposizioni in materia di ordine pubblico »

e non sarebbe solo un aggiustamento di vecchie disposizioni con finalità limitate.

A proposito di queste finalità e a proposito degli emendamenti — ma di essi parleremo quando li esamineremo — credo che la dizione, anche se in qualche punto discutibile, degli articoli 1, 2, 3 e 4 possa sostanzialmente, dal momento che dobbiamo approvarli — sono stati già approvati dalla Camera dei deputati — rimanere quale è. Il perfezionismo, relativo ad alcuni punti (perchè per alcuni emendamenti mi sembra che non si tratti di un perfezionamento ma del pericolo di ulteriore confusione), dovrebbe lasciare il passo rispetto appunto alla circostanza obiettiva che le norme qui dettate sono abbastanza chiare e possono perciò rimanere come sono. Non mi sento, ad esempio, di condividere il rilievo della differenza, nell'articolo 2, tra la prima e la seconda parte. È chiaro che con l'articolo 2 si detta una norma molto grave: lo riconosco. Mentre nella legge Reale si diceva che soltanto in occasione di manifestazioni pubbliche si poteva intervenire contro le persone mascherate, qui si dice che si può intervenire sempre. (*Interruzione del senatore Lepre*). Colui che è mascherato o che ha in qualche modo reso difficile la propria identificazione, il riconoscimento, deve darne il motivo, deve dirne il perchè. Vorrei dire che anche se ha il bavero troppo alzato (senza esagerare perchè in tutte le circostanze si può arrivare all'assurdo) in modo da non far vedere il viso dovrà — se richiesto — dire perchè sta circolando in piazza col bavero alzato. Ciò non può fare in alcun modo se va ad una manifestazione; vuol dire che ne farà a meno. Ma è chiaro che anche questa norma è frutto della realtà. Qui non si tratta più di fazzoletti, non si tratta più di caschi, per i quali (e a questo proposito anticipo la mia opposizione all'emendamento Nencioni) deve rimanere la dizione « caschi protettivi », ma si tratta di gente che non usa più artifici particolari ma semplicemente delle pennellate di vernice. I cosiddetti indiani metropolitani — io non ho avuto ancora occasione di vederne — mi dicono, infatti, che sono dipinti di vari co-

lori: quindi bisogna prevedere anche questo tipo di mascheramento, magari più efficace del fazzoletto sulla bocca o a metà del viso.

Infine vi è certamente la difficoltà — e concludo — dell'articolo 3. Si tratta, tuttavia, di una difficoltà obiettiva perchè è vero che in nessun trattato di diritto penale sta scritto che il sequestro penale non si può esercitare sugli immobili, ma la fattispecie è piuttosto nuova. Difficilmente si commettono reati, attraverso gli immobili. Strumenti, armi, assegni a vuoto che possono sequestrarsi presso banche, cose mobili, appunto, si sequestrano normalmente nel procedimento penale. Nella ipotesi di cui ci occupiamo si dovrebbero sequestrare degli immobili. E il legislatore non ha trovato di meglio che ripetere la dizione contenuta nell'articolo 337 del codice penale...

L E P R E . Si dice « confiscare l'immobile ».

A G R I M I , relatore..., ha parlato di cose pertinenti al reato. Ecco che cosa significa il termine pertinenti. Si è presa, senza tentare di approfondire la materia, che è difficile, una espressione giuridicamente già esistente.

L E P R E . Non si tratta di sequestro, ma di confisca.

A G R I M I , relatore. La confisca è successiva, perchè prima si opera il sequestro e poi segue la confisca, quando sopravviene la condanna; ma questo è l'aspetto meno difficile. Il lato difficile consiste nell'identificare e sequestrare l'immobile, salvo poi, una volta sequestrato, confiscarlo dopo la condanna. Il sequestro dell'immobile pone certo problemi seri. Tutta la disciplina del codice penale, anche nelle sue disposizioni di attuazione, fa riferimento a cose mobili sequestrate e non ad immobili. L'immobile sequestrato fa sorgere il problema che già si pose in Commissione, quando si propose di sequestrare i famosi « covi ». I covi, infatti, non sono locali *ad hoc*, che

si possono, perciò, facilmente sequestrare: i covi sono abitazioni, sono negozi, sono luoghi di residenza di persone o deposito di merci. Perciò non è facile dire: chiudiamo. Chiudiamo che cosa? Le persone, le merci perchè si chiude il covo?

È venuta fuori quindi questa dizione un po' complessa, nella quale si parla di sgomberi, di chiusure e di sequestri. Giustamente lo stesso onorevole Ministro guardasigilli faceva presente che la dizione è un po' complicata ai fini della esecuzione. Che cosa infatti significa sgombero? Che si sgomberano le persone e le cose e si mettono per strada? Bisognerà provvedere quindi con norme attuative, lasciando intatto in sede legislativa il concetto giuridico di sequestro; come, poi, si dovrà eseguire questo sequestro verrà stabilito con norme di attuazione che diano opportune istruzioni. Stando così le cose, se si volesse togliere la esemplificazione di sgombero, di chiusura e limitarsi a parlare di sequestro, forse il provvedimento risulterebbe più lineare: si sequestrano i locali in cui, come dice la legge, c'è la sede di queste associazioni o si trovano armi o, comunque, sono pertinenti al reato e si provvede, quindi, agli adempimenti del caso, che possono essere i più diversi.

Si tratta, comunque, di un'idea che sto lanciando in questo momento, perchè sentiremo poi dal Ministro guardasigilli se egli ritiene che si possa apportare una modifica in questo senso. Intanto mi vorrei permettere di anticipare una proposta proprio per venire incontro alla generale richiesta, che qui è venuta, di ridimensionare, anche nel titolo, il provvedimento. Dal momento che esso deve tornare per forza di cose alla Camera, qualche piccolo miglioramento si potrà fare, sempre che il Governo lo ritenga proponibile.

Non mi dilungo ulteriormente; sento solo il bisogno, di fronte all'impostazione generale che qui è stata data e insieme con le riserve che ho avanzato nei confronti di taluni interventi che ci sono stati, di dire che mi sono sembrati puntualissimi i riferimenti del collega Ruffino che, pur prendendo atto della limitata portata della leg-

ge, ha chiarito meglio di quanto non abbia fatto io nella relazione la portata del provvedimento, nella cui efficacia confidiamo.

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare il Ministro di grazia e giustizia.

B O N I F A C I O, *ministro di grazia e giustizia.* Signor Presidente, onorevoli senatori, converrà che anch'io ricordi qui che il disegno di legge oggi all'esame dell'Assemblea ha un contenuto molto più ristretto di quello deliberato dal Governo nella seduta del Consiglio dei ministri del 18 febbraio 1977 e che si intitolava: « Nuove disposizioni per il controllo delle armi ». Il Governo infatti aveva ritenuto di dover proporre una complessa, armonica disciplina con nuove disposizioni soprattutto per il controllo delle armi, in un testo comprendente 18 articoli e con significative innovazioni suggerite proprio dall'esigenza di far fronte ad alcune lacune, ad alcune deficienze della disciplina vigente, esigenza resa pressante dalle gravi condizioni dell'ordine pubblico minacciato da una dilagante delinquenza politica o pseudo-politica o comune. Ed è altresì noto che il comitato ristretto della Camera dei deputati operò uno stralcio degli articoli da 1 a 12, 15, 16 e 18 nell'intento di un più approfondito esame della complessa, difficile problematica e al fine di eliminare ogni pericolo di dubbi interpretativi in una materia che esige la massima chiarezza e quindi una complessiva organica disciplina, proprio anche nello spirito delle cose dette questa sera dal senatore Nencioni a proposito della materia del controllo sulle armi.

Queste sono le vere ragioni per le quali ci troviamo questa sera ad esaminare soltanto alcune disposizioni che certo possono apparire inadeguate a quella tutela dell'ordine pubblico alla quale l'intitolazione del disegno di legge fa richiamo; ed io sono disponibile ad accogliere una proposta di diversa intitolazione di questo disegno di legge.

Il Governo è ben consapevole che lo sforzo tendente ad assicurare la pacifica convivenza della società richiede una ben più

ampia strategia di interventi a livello normativo e a livello organizzativo. Mentre a questi ultimi, nei vari settori che coinvolgono l'ordine pubblico, il Governo sta attendendo con cura quotidiana e col massimo impegno, è da rilevare che per più incisive innovazioni legislative, con particolare incidenza nel settore della prevenzione, è necessario che maturi il consenso politico che è condizione essenziale di una azione decisa, volta a soddisfare fondamentali esigenze della nostra collettività.

Il Governo esprime la fiducia che gli sforzi compiuti dalle forze politiche in siffatta direzione siano al più presto coronati, nell'interesse del paese, da pieno successo. Va comunque qui messo in rilievo che anche nel settore legislativo le iniziative già intraprese dal Governo sono state molteplici e, valutate nel loro insieme, già delineano un intervento di notevole peso e di grande importanza. Desidero ricordare il disegno di legge n. 1490 che introduce modificazioni ed integrazioni al codice penale, che è pendente in sede legislativa innanzi alla Commissione giustizia della Camera dei deputati; il disegno di legge n. 722 di modificazione al codice di procedura penale, pendente innanzi alla Commissione giustizia del Senato; il disegno di legge n. 1491 recante provvedimenti urgenti in materia processuale e di ordinamento giudiziario, già approvato dalla Commissione giustizia della Camera in sede legislativa; il disegno di legge concernente il regime dei permessi ai detenuti, ora ritrasceso alla Camera dei deputati a seguito di emendamento proposto dal Governo, approvato dalla Commissione giustizia del Senato; il disegno di legge n. 700 concernente l'estensione del disposto dell'articolo 169 del regolamento agenti di custodia alle forze dell'ordine addette alla tutela esterna delle carceri, approvato definitivamente il 15 di questo mese; la legge n. 1 del 1977 concernente modifiche all'ordinamento penitenziario e all'articolo 385 del codice penale; la legge n. 296 del 1977 che converte in legge il decreto n. 151 concernente le cause di sospensione dei termini della custodia preventiva. Perciò le disposizioni al nostro esame vanno riguar-

date per quello che sono, cioè come un intervento che è certo parziale ma che tuttavia risponde ad un disegno organico e complesso che presto mi auguro si manifesterà anche attraverso nuove e significative proposte.

Nessuno di noi può dubitare che sarebbe stato preferibile poter esaminare in un unico contesto tutte le misure necessarie a far fronte ai problemi del nostro tempo nella vasta gamma dei settori coinvolti nella tematica dell'ordine pubblico per potenziare soprattutto i mezzi di prevenzione, per assicurare maggiore rapidità alla giustizia, per rafforzare la tutela penale. Tuttavia, se ciò finora non è stato possibile per ragioni obiettive delle quali a nessuno può essere addebitata la responsabilità, non possiamo certo negare ogni utilità di quegli interventi che, anche se settoriali, contribuiscono nel loro insieme a risolvere alcuni dei problemi più urgenti.

Questa è la logica del provvedimento stasera al nostro esame. Le disposizioni di cui ci occupiamo incidono non soltanto nel campo del diritto sostanziale ma anche e proprio in quello della prevenzione. Significativo e disciplinare — proprio con l'articolo 3 — la chiusura e il sequestro dei cosiddetti covi con strumenti di notevole efficacia.

Vorrei rilevare che l'emendamento proposto dal senatore Nencioni ripropone in fondo la stessa filosofia che è alla base dell'articolo 3, anche puntualmente ripetendo alcune espressioni che il senatore Nencioni ha stasera piuttosto aspramente criticato. Vorrei aggiungere qualche osservazione a quelle che sono state già fatte da coloro che sono intervenuti in questo dibattito e dire che, ad esempio, il concetto di immobile pertinente al reato non è vago e generico: è un concetto che già ritroviamo nello stesso codice di procedura penale e quindi insuscettibile di dubbi interpretativi.

Vorrei osservare al senatore Lepre che, quando si parla della confisca del bene appartenente al condannato, il concetto di appartenenza è tipicamente giuridico. Vorrei ricordare che il sequestro è predisposto non solo in riferimento ad esigenze propria-

mente processuali, ma anche come strumentale rispetto al provvedimento di confisca.

È certo una disciplina molto severa, ma che ci è sembrata essenziale valutando la realtà delle cose intorno a noi. Certo, la disposizione dell'articolo 3 non copre tutta l'area degli interventi consentiti dal secondo comma dell'articolo 18 della Costituzione per rendere effettivo il divieto delle associazioni segrete e di quelle che perseguono scopi politici attraverso organizzazioni di carattere militare; ma è anche vero che l'obbligo per l'autorità giudiziaria — perchè di obbligo si tratta — di chiudere e sequestrare gli immobili sedi di gruppi e di associazioni nelle quali siano state rinvenute armi e i relativi poteri conferiti alla polizia giudiziaria in caso di flagranza, nonchè l'obbligo di confisca in caso di condanna, costituiscono strumenti efficienti per combattere adeguatamente un rilevante aspetto dell'organizzazione del crimine.

A me pare che la modifica del testo dell'articolo 5 della legge n. 152 del 1975 consentirà un più puntuale intervento che, attraverso la repressione di certi comportamenti, punti decisamente ad un obiettivo di prevenzione. Certo, il divieto era già contenuto nell'articolo 5 della legge n. 152; qui è nato un divieto molto più severo appunto attraverso quella distinzione della prima e della seconda parte del primo comma.

Non c'è affatto la contraddizione rilevata dal senatore Lepre perchè per la prima parte del primo comma si ammette che ci possa essere un motivo che giustifichi l'uso del casco o di altro mezzo che renda difficile il riconoscimento della persona, mentre quando si tratta di manifestazioni che si svolgono in luogo pubblico o aperto al pubblico il divieto è di carattere assoluto.

Sono lieto inoltre che il senatore Nencioni abbia rinunciato all'emendamento soppressivo dell'ultimo comma che consente alla polizia l'arresto in flagranza. In fondo, il mancato successo dell'articolo 5 della legge Reale era dovuto proprio all'impossibilità della polizia di operare l'arresto in flagranza. Questo è uno strumento che mettiamo a disposizione delle forze dell'ordine per far fronte ad un certo tipo di fenomeni.

Infine le innovazioni introdotte con l'articolo 4 costituiscono, credo, una puntuale e ferma risposta a comportamenti criminali che sono preludio di altri crimini violenti.

Onorevoli senatori, certo con l'approvazione di questo disegno di legge non risolveremo l'angoscioso problema dell'ordine pubblico, ma credo faremo un passo innanzi nell'indirizzo volto ad apprestare gli strumenti necessari alla difesa della società. L'auspicio che qui rinnovo è che presto si sia in grado di deliberare un complesso di altre misure che, nel pieno e doveroso rispetto dei principi costituzionali, diano compiutamente il senso di una volontà politica volta alla difesa dello Stato, delle sue istituzioni e dello stesso assetto democratico, una difesa che presuppone — dobbiamo riconoscerlo e concentrare su ciò la nostra attenzione — la capacità e la volontà di assicurare appunto il primato della legge sulla violenza. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo proposto dalle Commissioni riunite. Se ne dia lettura.

P A Z I E N Z A, segretario:

Art. 1.

Al primo comma dell'articolo 1 della legge 22 maggio 1975, n. 152, dopo le parole « armi da guerra, tipo guerra o le materie esplosive », sono aggiunte le seguenti: « e gli ordigni esplosivi o incendiari, di cui all'articolo 1 della legge 18 aprile 1975, n. 110, nonchè ai reati di illegale fabbricazione, importazione e vendita di armi comuni da sparo ».

La disposizione del primo comma dell'articolo 1 della citata legge 22 maggio 1975, n. 152, si applica altresì ai reati di furto e rapina aggravati, previsti dall'articolo 4 della presente legge.

(*È approvato*).

Art. 2.

L'articolo 5 della legge 22 maggio 1975, n. 152, è sostituito dal seguente:

« È vietato l'uso di caschi protettivi, o di qualunque altro mezzo atto a rendere difficoltoso il riconoscimento della persona, in luogo pubblico o aperto al pubblico, senza giustificato motivo. È in ogni caso vietato l'uso predetto in occasione di manifestazioni che si svolgano in luogo pubblico o aperto al pubblico, tranne quelle di carattere sportivo che tale uso comportino.

Il contravventore è punito con l'arresto da sei a dodici mesi e con l'ammenda da lire centocinquantomila a lire quattromilioni.

Per la contravvenzione di cui al presente articolo è facoltativo l'arresto in flagranza ».

P R E S I D E N T E. Sull'articolo 2 sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

P A Z I E N Z A, segretario:

Al primo capoverso sopprimere la parola: « protettivi ».

2.1 **NENCIONI**

Sopprimere l'ultimo capoverso.

2.2 **NENCIONI**

P R E S I D E N T E. L'emendamento 2.2 è stato già ritirato.

N E N C I O N I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I. Rinuncio anche all'emendamento 2.1, pur ritenendo che la parola « protettivi » finisca per diminuire la portata della norma.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'articolo 2. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 3. Se ne dia lettura.

P A Z I E N Z A, segretario:

Art. 3.

Nel corso del procedimento per i reati concernenti le armi e gli esplosivi, nonché per quelli previsti dagli articoli 241, 285, 286 e 306 del codice penale e dalla legge 20 giugno 1952, n. 645, e successive modificazioni, l'autorità giudiziaria dispone sempre, con decreto motivato, lo sgombero, la chiusura e il sequestro dell'immobile, che sia sede di enti, associazioni o gruppi, quando in tale sede siano rinvenuti armi da sparo, esplosivi o ordigni esplosivi o incendiari, ovvero quando l'immobile sia pertinente al reato. Non può essere nominato custode dell'immobile sequestrato l'indiziato o l'imputato dei reati per cui si procede nè persona aderente agli enti, associazioni o gruppi suddetti.

Nella flagranza del reato, gli ufficiali di pubblica sicurezza procedono allo stesso modo trasmettendo, nelle quarantotto ore, il processo verbale all'autorità giudiziaria, indicata nel primo capoverso dell'articolo 238 del codice di procedura penale.

Quando il procedimento è definito con sentenza di condanna è sempre ordinata la confisca dell'immobile di cui al primo comma, se appartenente al condannato.

Nel corso del procedimento il giudice deve disporre la restituzione dell'immobile sequestrato non appartenente all'imputato a chi provi di averne diritto, sempre che il mantenimento del sequestro non sia necessario per il procedimento.

P R E S I D E N T E. Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

P A Z I E N Z A, segretario:

Al primo comma sostituire il primo periodo con il seguente:

« Per i reati commessi con armi, esplosivi, materie ed ordigni esplodenti, artifici incendiari, o aventi per oggetto tali strumenti di offesa, nonchè per le ipotesi previste dagli articoli 241, 285, 286, 306, del codice penale e dalla legge 20 giugno 1952, n. 645 e successive modificazioni, qualora un immobile sia pertinente al reato per cui si procede, o siano rinvenute in sedi di enti, associazioni o gruppi esistenti nell'immobile stesso o in altre unità immobiliari armi da sparo o strumenti di offesa sopraindicati, l'autorità giudiziaria deve sempre disporre, con decreto motivato ovvero con ordinanza motivata, lo sgombero, la chiusura ed il sequestro degli immobili.

3.1 NENCIONI

Al secondo comma sostituire le parole: « il processo verbale » con le altre: « il rapporto ed i processi verbali ».

3.2 NENCIONI

All'ultimo comma sostituire l'ultima parola con le altre: « l'accertamento delle responsabilità dirette ed indirette ».

3.3 NENCIONI

P R E S I D E N T E. Avverto che l'emendamento 3.1 è stato così riformulato: « Per i reati commessi con armi, esplosivi, materie ed ordigni esplodenti, artifici incendiari, o aventi per oggetto tali strumenti di offesa, nonchè per le ipotesi previste dagli articoli 241, 285, 286, 306 del codice penale e dalla legge 20 giugno 1952, n. 645, e successive modificazioni, qualora siano rinvenute in sedi di enti, associazioni o gruppi armi da sparo o strumenti di offesa sopraindicati, l'autorità giudiziaria deve sempre disporre, con decreto motivato ovvero con ordinanza motivata, il sequestro delle unità immobiliari ».

N E N C I O N I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I. Nel mio intervento ho già illustrato la portata dell'emendamento.

A mio avviso l'articolo 3 non poteva andare anche dal punto di vista letterario perchè non si esprimeva nella sua portata. In un primo momento avevo ritenuto nell'emendamento da me presentato di mantenere la dizione governativa per non andare in contrasto con determinati criteri che sembravano applicabili; un maggiore ripensamento mi ha fatto presentare un emendamento all'emendamento. Adesso la versione che è stata letta dal Presidente ritengo che sia molto corretta dal punto di vista tecnico, chiara dal punto di vista letterario.

Infatti sarebbe stato pericoloso per l'interpretazione far « scaturire » ad un determinato momento questo immobile che non si sapeva da che parte fosse caduto o fosse in qualche senso, secondo la dizione, di pertinenza del reato di partecipazione a banda armata. Non si capiva bene cosa si volesse dire.

Successivamente, invece, si parlava di sedi in cui fossero rinvenute armi da sparo od esplosivi. Ebbene nell'emendamento all'emendamento ho precisato che si tratta di queste sedi, cosiddetti covi, di associazioni o di gruppi nell'ipotesi che vi fossero ritrovati armi da sparo o altri ordigni o altri artifici esplodenti.

In questo caso si propone di procedere con ordinanza obbligatoria (« l'autorità giudiziaria deve... ») o con decreto, qualora nessuno lo richieda, obbligatorio anche esso. Ho così tralasciato quei termini che veramente non si comprendeva bene cosa volessero dire e mi sono attenuto soltanto all'istituto del sequestro dell'unità immobiliare, non dell'immobile perchè anche in questo caso l'autorità giudiziaria si sarebbe trovata in difficoltà.

Per quanto concerne l'inizio dell'articolo 3, invece di dire: « Nel corso del procedimento... » che sarebbe pleonastico, propongo di iniziare con le seguenti parole: « Per i reati commessi... ». Ritengo, pertanto,

che la versione dell'articolo da me presentata sia corretta e più pertinente.

P R E S I D E N T E. Invito la Commissione ad esprimere il parere.

A G R I M I, relatore. Per quanto riguarda il primo emendamento presentato dal senatore Nencioni devo dire che mi rimane piuttosto difficile esprimere il parere con poche parole. Devo innanzitutto dire che sono contrario all'elemento di restrizione che il senatore Nencioni inserisce; elemento di restrizione che individuo nel fatto di richiedere che si debbono necessariamente trovare nell'immobile armi o altri oggetti esplodenti eccetera; mentre nel testo governativo si dice che questa è l'ipotesi, per così dire, più eclatante e si usa, in più, il concetto più generale o generico — non tanto generico, tuttavia, da poterlo ritenere illegittimo dal momento che il codice penale lo usa da sempre — secondo cui basta trovarsi di fronte ad una cosa, in questo caso immobile, pertinente al reato. Pertanto, anche se nell'immobile non si trovano esplosivi, né rivoltelle, né altre armi, ma si trova il materiale (documenti, stampe, corrispondenze) da cui si ha la conferma che si stava preparando un grave reato tra quelli previsti dalla legge, l'autorità può e deve intervenire.

Sono, pertanto, per il mantenimento del testo governativo.

Non so se sia il caso di esplicitare, come fa il senatore Nencioni, oltre che armi ed esplosivi, anche artifici incendiari, materie esplodenti, eccetera. Mi pare che armi ed esplosivi comprendano già tutto, altrimenti con l'esemplificare troppo si potrebbe finire con il lasciare fuori della porta del « covo » (per rimanere in tema) qualche artificio o ordigno di altro tipo. Sotto questo profilo quindi, per questa prima parte, esprimo parere contrario all'emendamento Nencioni, e mi pare preferibile l'articolo 3 nella sua dizione iniziale, con le parole « nel corso del procedimento » che si contrappongono, come diceva giustamente il senatore Ruffino nel suo intervento, alle altre « nella flagranza del reato » per distinguere i due tipi di intervento: quello dell'autorità giudiziaria

o quello, preventivo, dell'autorità di pubblica sicurezza.

Forse — e qui mi appello all'onorevole Ministro — si potrebbe essere più precisi laddove si parla solo di decreto mentre potrebbe trattarsi, in senso tecnico, di ordinanza. Si potrebbe, eventualmente, adoperare il termine « provvedimento » che è onnicomprensivo.

P R E S I D E N T E. Senatore Agrimi, o esprime parere favorevole o contrario, o propone un emendamento.

A G R I M I, relatore. Ho espresso parere contrario alla prima parte dell'emendamento Nencioni; poi però, laddove nell'emendamento Nencioni si dice: « con decreto motivato ovvero con ordinanza motivata » propongo di usare le parole: « con provvedimento motivato ». Sono d'accordo poi con l'ultima parte dell'emendamento Nencioni a proposito dello « sgombero, la chiusura ed il sequestro degli immobili ». Lascerei, infine, il termine « immobile » al posto di « unità immobiliare », perchè certo nessuno, parlandosi di « immobile », vorrà estendere il provvedimento ad un intero edificio!

R I C C I. Però questa dizione può dare adito a dubbi, mentre « unità immobiliare » no!

A G R I M I, relatore. Ovviamente, dopo aver fatto le mie due proposte, cioè « con provvedimento motivato » anzichè « con decreto motivato ovvero con ordinanza motivata » e « il sequestro » anzichè « lo sgombero, la chiusura ed il sequestro », mi rimetto al parere del Governo.

Sono poi contrario all'emendamento 3.2 perchè ritengo che il processo verbale non possa escludere l'obbligo del rapporto, e anche al 3.3 perchè si capisce che l'accertamento delle responsabilità dirette e indirette è la finalità essenziale di ogni procedimento penale.

P R E S I D E N T E. Invito il Governo ad esprimere il parere.

BONIFACIO, *ministro di grazia e giustizia*. In gran parte mi riporto alle osservazioni testè fatte dal relatore. Vorrei solo aggiungere che sono contrario ad una riduzione della fattispecie prevista dall'articolo 3. L'articolo 3 prevede appunto in alternativa l'ipotesi in cui siano state trovate le armi, ovvero quando l'immobile sia pertinente al reato. Ritengo che sia essenziale mantenere questa più ampia fattispecie alternativa.

Per quanto riguarda gli altri aggiustamenti suggeriti, sono in gran parte formali, senatore Nencioni, ma non credo che siano tutti giustificati. Per il provvedimento del giudice noi dobbiamo indicare di che si tratti, decreto od ordinanza. Il « decreto motivato » previsto nel testo governativo è puntuale; non vedo perchè si debba prevedere un'alternativa fra decreto e ordinanza o usare un termine che possa comprendere l'uno e l'altra. Che poi ci sia stata la richiesta di una delle parti per attivare l'autorità giudiziaria non sposta affatto la forma del provvedimento: resta decreto, sia pure motivato. Il codice di procedura penale esige che la legge espressamente imponga la motivazione per il decreto quando ritenga di farlo.

Per quanto riguarda gli altri emendamenti, sono contrario. Anche per quanto attiene all'immobile, credo che si capisca bene che si tratta dell'immobile coinvolto in quelle vicende processuali. Nessuno può pensare che ci possa essere un dubbio interpretativo, cioè che, trovandosi il covo in una determinata unità immobiliare, si sequestri tutto il fabbricato. Cerchiamo di presentare emendamenti in numero strettamente necessario al fine di raggiungere determinati obiettivi.

Sono contrario al secondo emendamento all'articolo 3 perchè c'è sempre l'obbligo della trasmissione del rapporto. È chiaro che il rapporto è cosa diversa dal processo verbale. Comunque, essendoci già l'obbligo di trasmettere il rapporto, non vedo perchè dobbiamo specificare. Inoltre sono contrario anche all'emendamento 3.3, aderendo alle osservazioni testè fatte dal relatore.

AGRIMI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGRIMI, *relatore*. Onorevole Presidente, rinunzio all'emendamento relativo al provvedimento motivato. Accetto che si parli solo di sequestro, se il Ministro è d'accordo.

BONIFACIO, *ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

BONIFACIO, *ministro di grazia e giustizia*. Sono d'accordo perchè si eliminerebbero in questo modo le parole « sgombero, chiusura e ». La chiusura coincide con uno degli effetti del sequestro e lo sgombero non saprei neanche, per la verità, che significato potrebbe avere. Evitiamo di creare problemi per l'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Allora resta inteso che la Commissione, d'accordo con il Governo, propone al primo comma dell'articolo 3 l'emendamento 3.4 volto a sopprimere le parole: « lo sgombero, la chiusura e ».

Passiamo ora alla votazione.

NENCIONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Signor Presidente, voto contro l'articolo 3 nella formulazione proposta perchè contiene grossi errori di tecnica giuridica e solo a questo titolo, perchè sono favorevole al contenuto dell'articolo e contrario alla reiezione di alcuni emendamenti che avevo proposto soprattutto per ingenuità. Infatti, quando ho letto l'articolo 1, senatore Agrimi, con il quale dopo le parole: « armi da guerra, tipo guerra o le materie esplodenti » si aggiungono le altre: « e gli ordigni esplosivi o incendiari », su questa falsariga, per armonia e per coerenza le-

gislativa, avevo esteso il concetto all'espressione contenuta nell'articolo 3, laddove si parlava soltanto di armi da sparo, esplosivi, ordigni esplosivi o incendiari, aggiungendo materie e ordigni esplosivi e artifici incendiari.

Per quanto concerne poi il processo verbale, faccio presente che non è assolutamente concepibile che si parli di processo verbale e non di rapporto perchè se il rapporto è *in re ipsa*, cioè è doveroso, è doveroso anche il processo verbale. E in questo caso non si tratta di processo verbale, ma si tratta di processi verbali. Pertanto o non si dice nulla e tutto viene trasmesso all'autorità giudiziaria, oppure, se si specifica, si deve specificare anche che cosa si trasmette e in questo caso si trasmette il rapporto e si trasmettono poi i processi verbali.

Per quanto concerne poi l'ultima parte, « sempre che il mantenimento del sequestro non sia necessario per il procedimento », debbo dire che è una espressione impropria che non dice nulla. Mentre l'espressione « l'accertamento delle responsabilità dirette e indirette » diceva qualche cosa. Passerà nella storia delle barzellette giudiziarie un immobile che è condizione di procedibilità secondo la dizione di questo articolo 3 così disgraziato.

Per quanto concerne poi l'emendamento relativo alla parte centrale dell'articolo 3, l'emendamento all'emendamento, laddove si diceva: « l'immobile pertinente al reato », faccio presente, onorevoli colleghi, che è una espressione usata dal codice penale la pertinenza al reato di un oggetto. Ma qui si parla non solo di ritrovamento di armi, di esplosivi, si parla di un complesso di reati: devastazione e saccheggio, guerra civile, formazione e partecipazione a banda armata. Vorrei conoscere il concetto dell'espressione « un immobile pertinente al reato ». Veramente siamo nella stratosfera dell'incomprensione.

Per quanto concerne poi — ed ho finito — il provvedimento, onorevole Ministro, sui banchi della scuola, prima ancora dell'università, ho imparato che una cosa è il decreto e una cosa l'ordinanza. Sono cose giuridicamente completamente diverse l'una dal-

l'altra e irriducibili l'una all'altra. Pertanto o si parla, come aveva detto il relatore, di provvedimento o si deve parlare di decreto o di ordinanza perchè se in ipotesi fosse dalle parti richiesto all'autorità giudiziaria il provvedimento, questo sarà un'ordinanza e non sarà mai un decreto. Alle scuole elementari ho imparato che il decreto è un provvedimento autonomo del magistrato *inaudita altera parte*, l'ordinanza invece è un frutto collegiale di richieste.

BONIFACIO, ministro di grazia e giustizia. Qui vuole essere un potere autonomo dell'autorità giudiziaria; ecco perchè si dice « decreto ».

NENCIONI. No, si tratta della forma. Il potere autonomo è la sostanza del provvedimento, ma il provvedimento si può prendere anche con sentenza, onorevole Ministro. In questo caso, siccome si parla del procedimento, nel procedimento si prende con decreto o con ordinanza, che sono due cose completamente diverse sotto il profilo definitorio, sotto il profilo formale e sotto il profilo sostanziale.

Comunque io non sono contro la sostanza. Voto contro questa formulazione dell'articolo 3 perchè è errata. E sono veramente stufo in quest'Aula di dare il mio voto a dei provvedimenti che sono errati dal punto di vista tecnico. L'altro giorno, come lei si ricorda, signor Ministro, per una osservazione tecnica, si dovette andare per due ore alla sala Pannini per rifare tutto. E bene pensarci prima per non trovarsi nelle condizioni di quei proverbi che parlano di arrosto bruciato, di uomo affogato ed altri che non dico.

PRESIDENTE. Comunque mantiene i suoi emendamenti, senatore Nencioni?

NENCIONI. Sì.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dal senatore Nencioni, non accettato nè dalla Commissione

nè dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

A questo punto si inserisce l'emendamento 3.4 proposto dal relatore d'accordo con il Governo per la soppressione, al primo comma dell'articolo 3, delle parole « lo sgombero, la chiusura e ».

Metto ai voti questo emendamento. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.2, presentato dal senatore Nencioni, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.3, del senatore Nencioni, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 3 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 4. Se ne dia lettura.

V I G N O L O , segretario:

Art. 4.

Se il fatto previsto dall'articolo 624 del codice penale è commesso su armi, munizioni od esplosivi nelle armerie ovvero in depositi o in altri locali adibiti alla custodia di essi, si applica la pena della reclusione da tre a dieci anni e della multa da lire centomila a lire quattrocentomila. Se concorre, inoltre, taluna delle circostanze previste dall'articolo 61, o dall'articolo 625, nn. 1, 2, 3, 4, 5 e 7, del codice penale, la pena è della reclusione da cinque a dodici anni e della multa da lire duecentomila a lire seicentomila.

La pena stabilita, nella prima parte dell'articolo 628 del codice penale, per il delitto di rapina, è aumentata della metà se l'agente si impossessa di armi, munizioni o esplosivi, commettendo il fatto nelle armerie, ovvero in depositi o in altri locali adibiti alla custodia di essi. In tale caso, se concorre taluna delle circostanze indicate nell'ultimo capoverso dello stesso articolo 628, la pena è della reclusione da dieci a venti anni e della multa da lire seicentomila a lire tre milioni.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

V I G N O L O , segretario:

Al primo comma dopo le parole « previste all'articolo 61 » sostituire le parole: « , o dall'articolo 625 nn. 1, 2, 3, 4, 5 e 7 del codice penale » con le altre: « e dall'articolo 625 del codice penale eccettuata la circostanza n. 6 »

4.1 NENCIONI

Al secondo comma sopprimere le parole: « per il delitto di rapina ».

4.2 NENCIONI

Al secondo comma dopo la parola: « circostanze » inserire le altre: « aggravanti specifiche ».

4.3 NENCIONI

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Questi emendamenti non hanno bisogno di illustrazione, perchè si illustrano da sè.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

A G R I M I, *relatore*. Signor Presidente, sono contrario all'emendamento 4.1, in quanto è superfluo dal momento che tra le circostanze previste indica quelle nn. 1, 2, 3, 4, 5 e 7 senza citare quella al n. 6. Sono favorevole poi all'emendamento 4.2 perchè mi parrebbe del tutto inopportuno che solo per l'articolo 628 si trascriva l'epigrafe: « delitto di rapina ». Sono contrario, infine, all'emendamento 4.3.

B O N I F A C I O, *ministro di grazia e giustizia*. Mi associo con quanto ha detto il relatore.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento 4.1 del senatore Nencioni, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.2, del senatore Nencioni, accettato sia dalla Commissione che dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.3 del senatore Nencioni, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 4 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

V E N A N Z I. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

V E N A N Z I. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo. Il Gruppo del partito comunista voterà a favore del di-

segno di legge nel testo testè licenziato dalle Commissioni e con le modifiche apportate dall'Aula. Si tratta di uno stralcio, come ha detto il signor Ministro, di un più ampio provvedimento ancora in esame presso l'altro ramo del Parlamento ma, facendo anche un'osservazione di tecnica legislativa, non comprendo come e perchè sia stato operato questo stralcio di poche norme. Ciò che mi conforta, però, anche per ribadire il voto favorevole, è che questo stralcio di un più ampio disegno di legge non porta più, con proposta concorde del relatore e del Ministro, il titolo abbastanza ridondante: « Nuove disposizioni per la tutela dell'ordine pubblico ».

Non c'è dubbio che la normativa in esame risente fortemente dell'attualità, cioè delle attuali condizioni dell'ordine pubblico. Si può dire che deriva anche da una esperienza di incompiuta possibilità di applicazione di quelle norme della cosiddetta legge Reale, che, pur essendo minuziose e precise, non hanno tuttavia impedito determinate manifestazioni di disordine.

Quindi ho il dovere di ricordare perchè oggi dichiariamo di approvare determinate norme che sono modificative di un disegno di legge che nel suo complesso non ebbe il voto favorevole del nostro Gruppo e ciò fu dovuto al fatto che (molti ricordano quella faticosa, lunga discussione che determinò ad ore piccolissime, addirittura al mattino di un giorno di maggio del 1975) moltissimi furono gli emendamenti migliorativi presentati da tutte le parti del Parlamento ed i nostri in gran parte furono respinti (forse solo uno o due furono accolti). Comunque noi votammo anche parte di quella legge; cioè non vi fu un'opposizione di principio. Noi dicevamo, e lo sosteniamo ancora oggi, che a meno che non si verificano fattispecie nuove di diritto penale o esigenze di perseguimento di fattispecie che possono essere contenute, ma non precisamente evidenziate nel vigente codice e, in genere, in tutte le altre previsioni previste e punite da norme penali, ritenevamo, e riteniamo ancora oggi, che il nostro paese sia sufficientemente dotato di strumenti per la repressione di

determinati crimini che via via si fanno sempre più efferati.

Siamo invece sempre più convinti — e l'approvazione che diamo a queste poche norme modificative di una legge già esistente, che in parte sono più incisive e in parte, per quanto riguarda i cosiddetti covi, colgono un aspetto nuovo che è venuto fuori da una forma di criminalità qual è quella delle Brigate rosse, di certe sedi che sono diventate di un certo senso delle fortezze per azioni criminose di carattere politico, non contraddice la nostra opinione — che la condizione fondamentale per stabilire o ristabilire, come sarebbe oggi il caso, l'ordine pubblico, l'ordine democratico repubblicano (lo sottolineo), è che innanzitutto la normativa non susciti diffidenze e tanto meno provochi lacerazioni nel momento in cui le norme sono approvate. Molte volte certe posizioni di parti politiche hanno come riflesso lacerazioni e tensioni nell'opinione pubblica sulla finalità (ecco l'aspetto fondamentale, centrale che non vediamo da questa normativa menomato) che la normativa stessa persegue.

Come ricorderete, durante il dibattito sulla cosiddetta legge Reale noi dicemmo che vi erano alcuni aspetti che ritenevamo di dubbia costituzionalità, alcuni aspetti che ci sembrava avessero un carattere repressivo oltre le necessità, oltre i bisogni del momento. Quindi dobbiamo rivedere la legge Reale sotto il profilo del miglioramento di alcune sue disposizioni e sotto il profilo innovativo per quanto riguarda le norme di cui agli articoli 4 e 5, in modo particolare accogliendo certi indirizzi che sono stati formulati nel dibattito in seduta congiunta delle nostre Commissioni e che sono state qui ribadite dal relatore Agrimi. Secondo me infatti oggi è veramente necessario verificare di nuovo nel rispetto più rigoroso della Costituzione e coordinare una serie di normative facendone uno strumento più leggibile, più chiaro, come dire, più luminoso, in vista delle finalità per le quali queste norme sono oggi modificate. E l'intento che si persegue è il ristabilimento dell'ordine democratico e repubblicano.

Questo disegno di legge certamente non ha nessuna di queste caratteristiche. Sappiamo — ce lo ha riconfermato il Ministro e abbiamo anche visto gli atti della Camera — che questi provvedimenti, diciamo così, sforbiciati da disegni di legge più complessi non possono certamente avere quel respiro e offrire quelle occasioni di legiferare con ordine la cui mancanza è stata qui, secondo me non a torto, lamentata. Poichè noi leggiamo — credo — i disegni di legge prima di venire in Aula, non comprendo i rilievi mossi sul disinteresse per l'argomento; anzi, io veramente non mi aspettavo che un dibattito iniziato alle ore 17 sul nostro punto dell'ordine del giorno terminasse alle ore 20. Le cose che sono state qui dette sono state indubbiamente preziose e importanti anche per gli orientamenti futuri, ma non immediatamente pertinenti all'oggetto.

Attendiamo che l'intero disegno di legge che è alla Camera di maggiore importanza, non sforbiciato in questo modo, sia l'occasione di fare quelle cose che diceva anche il Ministro guardasigilli essere di maggior rilievo.

Però in quest'Aula sono state dette alcune cose, che, forse per provocarmi, sono rivolte anche a me.

Si è detto precisamente che i fenomeni di terrorismo quali si sono andati via via verificando dal 1969 in avanti hanno le stesse caratteristiche di altre forme di terrorismo già note nella nostra storia recente.

Sono state impartite delle lezioni sul terrorismo ed è chiaro che esso si manifesta sempre con le stesse modalità, con gli stessi mezzi, con le stesse forme, ed anche in queste occasioni gli atti terroristici si sono ispirati allo sconcio sistema di cui abbiamo ben presente il ricordo: quello delle beffe veramente di stile fascista consistenti nel taglio di barbe e capelli e nella colorazione dei capi, nell'olio di ricino, nelle bastonature esemplari. Oggi si spara alle gambe quando non si vuole sparare in testa, perchè si vede che gli autori di questi misfatti hanno la capacità di agire con estrema precisione.

La lezione che è stata qui impartita sulle forme e sugli sviluppi del terrorismo italia-

no ha dimenticato nei raffronti una grande ed importante condizione oggettiva. Certo, nel periodo dal 1943 in avanti (lo ricordiamo tutti quelli che abbiamo avuto l'orgoglio di partecipare a quelle azioni), il Nord e in parte il Centro hanno conosciuto quel tipo di lotta di fronte al ricostituirsi della Repubblica sociale italiana; ma si dimentica che esisteva una grande condizione oggettiva e distintiva: che quel terrorismo allora era organizzato per abbattere il fascismo, il nazismo, la Repubblica sociale italiana, per affrettare il corso e la fine della guerra. Oggi invece il terrorismo ha un altro segno molto importante e distintivo: che pretende di abbattere — e le risposte son date dalla solidissima coscienza democratica e repubblicana del popolo italiano — la nostra Repubblica e di sovvertire la nostra Costituzione.

Credo che si debba dimostrare quanto oggi sia necessario compiere ogni sforzo per giungere al migliore coordinamento dei provvedimenti normativi e dei mezzi necessari per la tutela dell'ordine pubblico. Soprattutto su questo bisognerà porre il massimo dell'attenzione; perciò il nostro Gruppo vota a favore della legge. Vota a favore anche perchè questa nostra dichiarazione serva a rafforzare quella unità di intenti che oggi deve stringere tutte le forze politiche democratiche attorno alla difesa della Repubblica. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

B A L B O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A L B O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, alcune brevissime considerazioni e poi il nostro voto favorevole al provvedimento in esame che, nel suo complesso, è di portata assai limitata ed è in pratica uno stralcio del progetto di legge più generale giacente presso la Camera dei deputati.

In materia di ordine pubblico occorrono provvedimenti organici e non misure di carattere limitato e settoriale. Va comunque evidenziato che l'inasprimento delle sanzio-

ni e l'ampiamento delle fattispecie in lieve misura si appalesano inefficaci a fronteggiare un tipo di criminalità che può essere contrastato soltanto attraverso un'azione efficiente e rapida. Le forze dell'ordine non dispongono ancora oggi di mezzi e poteri adeguati e la macchina della giustizia si muove con estrema lentezza. Di fronte alla gravità della situazione occorre allora affrontare una serie di misure che appaiono oggi necessarie per difendere la democrazia nel suo insieme.

La normativa attuale ha consentito una abnorme proliferazione di armi. Sembra che vi siano in Italia tre milioni di fucili e 200 mila pistole. È una constatazione assai grave, anche se questa cifra non corrisponde interamente alla realtà. Bisogna poi riconoscere che la richiesta privata di armi è andata diffondendosi a seguito della mancata tutela delle forze dell'ordine. Bisogna dunque, in primo luogo, potenziare e qualificare l'azione delle forze di polizia. Va inoltre evidenziato che l'Italia ha in Europa il primo posto nella produzione e nel commercio delle armi. È questo il dato di fatto che dà ragione della massa di armi in circolazione, senza escludere che a completare il quadro partecipa il fenomeno dell'assalto alle armerie, dei falsi permessi e dei furti.

La gravità della situazione impone l'adozione di misure di emergenza, come il ricorso al rito direttissimo che, pur prestandosi a rilievi di carattere dottrinale, risponde all'esigenza di assicurare interventi rapidi ed efficaci e di assicurare alla giustizia pericolosi delinquenti che, avvalendosi tra l'altro dell'istituto della connessione, verrebbero altrimenti scarcerati per decorrenza dei termini massimi di custodia preventiva.

La psicosi che induce l'individuo a sparare di fronte ad un simulato tentativo di rapina — ne abbiamo dovuto constatare un caso tempo addietro — il sempre più ampio ricorso a scorte private per difendersi dai sequestri di persona, la reazione di fronte all'eccidio di vittime innocenti rischiano di portare al disordine ed al sovvertimento delle istituzioni con le logiche conseguenze che si possono immaginare. Per arginare tali fe-

nomeni e rimuovere le cause che li introducono occorre un'adeguata risposta e questo provvedimento rappresenta solo un mite tentativo.

Si è detto che non occorrono provvedimenti eccezionali, che i mezzi e le leggi a disposizione sono sufficienti. I fatti stanno a dimostrare il contrario. Finora i mezzi adottati non hanno raggiunto lo scopo; il nostro popolo continua ad attendere che si provveda con la massima urgenza ma anche con la calma necessaria. Ci rendiamo conto delle difficoltà che esistono, ma la nazione non può attendere senza speranza. Dobbiamo dare questa speranza e soprattutto dare la sicurezza. Di fronte al dilagare della violenza occorre una risposta adeguata per non disconoscere i dati reali del problema. I mezzi delineati dal disegno di legge sono senza dubbio criticabili, ma sui fini di essi non poniamo riserve o incertezze, dato che riteniamo doveroso ed urgente fronteggiare la gravissima situazione attuale.

Non bisogna vanificare l'esigenza di una rapida risposta alle aspettative del paese. Pertanto daremo voto favorevole al provvedimento in discussione, auspicando che la azione del Parlamento possa al più presto arginare l'ondata di criminalità che si è abbattuta sul paese.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Comunico che le Commissioni riunite hanno proposto di modificare il titolo del provvedimento ora approvato nel modo seguente: « Disposizioni in materia di ordine pubblico ». Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Discussione del disegno di legge:

« Norme per la concessione del premio per l'estirpazione di peri e meli di talune varietà » (694) (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: « Norme integrative di

attuazione dei regolamenti delle Comunità europee concernenti la concessione del premio per l'estirpazione di talune varietà di peri e di meli »

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme per la concessione del premio per l'estirpazione di peri e meli di talune varietà », per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

* **SALVATERRA**, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono stato delegato a riferire sul disegno di legge n. 694, presentato dal Ministro dell'agricoltura ed avente come titolo: « Norme per la concessione del premio per l'estirpazione di peri e meli di talune varietà ».

Questo disegno di legge è conseguenza diretta, anzi figlio, dei due regolamenti CEE 794/76, che definisce nuove misure d'intervento per il ridimensionamento della produzione di mele e pere nella Comunità con particolare anzi esclusivo riferimento alla varietà *Golden Delicious*, *Starking Delicious* e *Passa Grassana*, prevedendo premi per l'incentivazione dell'estirpazione, e 1090/76, che fissa gli importi e stabilisce le condizioni per poter fruire dei premi previsti per l'estirpazione.

Per meglio chiarire il quadro ricordo che già precedentemente, ad esempio nel 1969 con regolamento CEE 2037/69, erano state adottate analoghe misure per il risanamento della produzione. Se ne ebbe un certo miglioramento del mercato, miglioramento che fu temporaneo in quanto con l'affinarsi delle tecniche colturali la produzione subì ancora un notevole aumento.

Alla base delle misure previste nei citati regolamenti e nella legge che oggi è al nostro esame sta quindi l'accertato squilibrio sul mercato delle pere e delle mele per il forte prevalere dell'offerta sulla domanda ed è da questo fatto che deriva la necessità di favorire, attraverso l'adozione di una serie di misure idonee, l'adeguamento delle produzioni alle attuali esigenze di consumo

o a quelle prevedibili nell'immediato futuro. Questo allo scopo di avere quotazioni della frutta tali da consentire l'acquisizione di un sufficiente ed equo reddito per i produttori agricoli interessati al settore.

Naturalmente prima di giungere a proporre simili misure per il contenimento delle produzioni deve esserci la prova provata che queste produzioni eccedentarie siano veramente un fatto strutturale e non una crisi contingente dovuta a superproduzione determinata da condizioni climatiche eccezionalmente favorevoli o ad un temporaneo restringimento dei consumi dovuto alla congiuntura economica sfavorevole, perchè in questo caso dovrebbero bastare altre misure d'intervento, come il ritiro AIMA o l'aumento dei premi all'esportazione verso paesi terzi.

Ma noi purtroppo siamo in una crisi strutturale e per convincerci basta esaminare la evoluzione produttiva e varietale del settore avvenuta nell'ambito del MEC specie negli ultimi 15 anni. L'Italia nel dopoguerra ha moltiplicato di otto volte la sua produzione che oggi oscilla sui 18-20 milioni di quintali di mele e sui 15-16 milioni di quintali di pere; la Francia dai 5 milioni di quintali nel 1960 si è ultimamente stabilizzata su una produzione di circa 18 milioni di quintali; la Germania federale ha una produzione di 18-20 milioni di quintali; l'Olanda ha una frutticoltura veramente nuova e 4 milioni di quintali di produzione destinata ad un ulteriore, anche senza la messa a dimora di nuove piante, per l'incremento naturale della produzione; il Belgio ha 2 milioni di quintali, la Danimarca un milione di quintali, l'Inghilterra 4 milioni di quintali.

Il totale di queste produzioni dei paesi del MEC assomma a 65-70 milioni di quintali di mele che aggiunti ai 12 prodotti negli altri paesi europei danno una disponibilità di 75-80 milioni di quintali di mele.

Questi dati dimostrano che negli ultimi dieci anni queste produzioni sono aumentate in modo impressionante; hanno determinato la saturazione del mercato, lo squilibrio tra produzione e consumo. Così questo, che è un prodigioso successo tecnico e produttivo italiano ed europeo, conduce a ricorrenti

crisi e fa sì, paradossalmente, che il reddito dei produttori si deteriori sempre più.

Questo fenomeno, d'altra parte, del deterioramento del reddito in agricoltura è una tendenza storica e vale per tutti o quasi tutti i prodotti agricoli. Per spiegarmi meglio faccio un esempio pratico ricordando che tra il 1960 e il 1966 la produzione frutticola italiana aumentò in media del 15 per cento. Ebbene, gli incassi complessivi per i produttori rimasero invariati, in quanto i prezzi hanno seguito fedelmente nella discesa l'aumento della produzione. A conferma di questo asserto, potrei citare molti altri esempi, ma mi limito a ricordare quello del frumento: la produzione oggi è di circa 94 milioni di quintali, nel 1913 era di 57 milioni di quintali. Ebbene, anche qui il valore di queste due diverse quantità calcolato con moneta a valore costante è quasi uguale, e ciò vuol dire che il valore della maggior produzione di 37 milioni di quintali è stato, per così dire, confiscato dalla collettività attraverso il gioco del mercato.

Ho voluto dilungarmi un po' su questi aspetti del problema per dire che non basta, almeno non sempre, per risolvere la crisi agricola aumentare la produzione; ad un certo punto bisogna anche combattere e vincere la guerra su quello speciale campo di battaglia che è il mercato, anche con misure di contenimento delle produzioni, come appunto si progetta di fare con la legge oggi al nostro esame. Certo, non potremo fermarci solamente a mettere in atto queste misure, ma ci dovrà essere anche (come già in parte avviene) tutta una serie di altre misure coordinate, che potranno e dovranno essere messe in atto dalle associazioni dei produttori, le quali dovranno avere il potere di disciplinare la produzione, di dettare le norme di qualità, i tempi, i modi, la quantità da avviare al mercato.

Un altro strumento di difesa e di regolazione del mercato potrebbe essere costituito dal fatto di poter disporre con sistematicità, con tempestività delle previsioni e delle stime della produzione. Bisogna sapere in tempo, cioè al momento stesso in cui il mercato si forma, le disponibilità reali della produzio-

ne. Da qui l'auspicio di una più pronta e piena valorizzazione degli strumenti informativi di cui dispone l'ICE e di un più deciso perfezionamento dei rapporti previsionali curati da altri enti (vedi le camere di commercio o altri uffici). Ci vorrà anche un maggior rapporto, una migliore intesa tra la produzione e l'industria di trasformazione, ma anche qui non bisogna farsi illusioni, in quanto le nostre varietà di mele, come le pere e le stesse pesche, non sono adatte per tutte le lavorazioni. Le nostre mele, ad esempio, a causa della loro bassa acidità non servono per fare bevande dissetanti, mentre si prestano molto bene a questo le mele del nord-Europa, che hanno un diverso e maggiore grado di acidità.

Comunque, la destinazione della frutta all'industria di trasformazione, pur non essendo in grado di liquidare prezzi comparabili a quelli destinati al consumo fresco, concorre efficacemente a bonificare qualitativamente e ad alleggerire quantitativamente il mercato del prodotto fresco, con evidenti vantaggi per il produttore. Sarebbe anche utile disporre di informazioni continue oltre che sulla produzione, anche sulle giacenze, in modo da poter meglio dimensionare i tempi di smaltimento appunto in relazione alle giacenze.

Un ultimo elemento che può contribuire a migliorare la situazione è dato dalla presenza continua sul mercato; infatti una presenza scoordinata e irregolare, specie per quanto riguarda la continuità del flusso ed il periodo di disponibilità della merce, favorisce l'inserimento della concorrenza o l'inserimento di altra qualità di frutta. Ho voluto ricordare tutti questi elementi per dire che il provvedimento che stiamo esaminando ha una sua validità fondamentale, e l'avrà specialmente nel determinare il miglioramento qualitativo della nostra produzione, in quanto le estirpazioni riguarderanno, ne sono certo, i frutteti che non producono merci di qualità. Ma accanto a questi provvedimenti bisogna anche manovrare tutta l'altra serie di leve; da questa serie di azioni coordinate deriverà la soluzione definitiva del problema.

Venendo poi ad esaminare rapidamente i due regolamenti CEE 794 e 1090, vediamo che essi stabiliscono l'entità massima del premio di estirpazione nella misura di 1.100 unità di conto per ogni ettaro e dettano le condizioni necessarie per ottenere l'intervento, condizioni che si possono così riassumere: aver presentato domanda entro il 1° novembre 1976, aver dato l'impegno di procedere all'estirpazione entro il 1° aprile 1977. Deve esserci poi la rinuncia ad effettuare nuovi impianti per un periodo di 5 anni dalla data di estirpazione.

Il premio è concesso solamente per l'estirpazione delle varietà *Golden Delicious*, *Star-king*, *Passa Grassana* e loro impollinanti. La superficie estirpata deve superare un determinato minimo che è di 2.500 metri quadrati per i frutteti ad alto fusto e di 1.500 metri quadrati per frutteti con alberi a basso e medio fusto.

Il provvedimento al nostro esame non fa che recepire queste direttive della Comunità economica europea. La Commissione agricoltura in sede di dibattito ha accolto una serie di emendamenti alla legge. Un primo emendamento, proposto dal Governo e sollecitato dalla Giunta per gli affari delle Comunità europee, ha modificato il titolo della legge che ora recita: « Norme integrative di attuazione dei regolamenti CEE concernenti la concessione del premio per l'estirpazione di talune varietà di peri e di meli ». Ciò al fine di sottolineare il carattere integrativo delle norme della legge nazionale e per facilitare ai destinatari la ricerca di detti regolamenti comunitari.

L'articolo 1 quantifica la spesa prevedibile a carico dello Stato italiano. Con un emendamento proposto dal Governo e accettato dalla Commissione la spesa prevista viene indicata in 6.500 anziché in 5.000 milioni, come in origine. È stata necessaria una tale modifica alla previsione di spesa perchè ora si hanno a disposizione i dati relativi alle richieste avanzate.

All'articolo 2 si stabilisce che è compito delle regioni provvedere alla liquidazione dei premi; anche qui è stato accolto dalla Commissione un emendamento del senatore Sas-

sone ed altri per stabilire criteri di priorità a favore di cooperative e coltivatori diretti nei tempi della liquidazione.

All'articolo 3, che incarica le regioni del controllo e della verifica del mantenimento degli impegni assunti dai richiedenti, sono stati accolti emendamenti chiarificatori proposti da alcuni senatori del Partito comunista.

È stato proposto dal senatore Sassone ed altri, ed accolto dalla Commissione, un nuovo articolo, che diventa l'articolo 4, che obbliga alla pubblicazione dei nomi dei beneficiari e dei relativi importi.

Il nuovo articolo 5 provvede alla copertura finanziaria degli oneri derivanti dall'applicazione di questa normativa che assommano, come dicevo prima, a 6.500 milioni. Ci sono i pareri favorevoli della prima e della quinta Commissione, come pure quello della giunta per gli affari delle Comunità europee.

Tutto ciò premesso, sento di dover esprimere parere favorevole all'approvazione della legge nel testo così modificato non solo perchè così si è espressa a maggioranza la Commissione, ma anche perchè sono convinto che questa legge potrà dare un contributo notevole alla stabilizzazione del mercato ortofrutticolo, la cui situazione nei prossimi anni, se non fosse attentamente controllata, sarebbe destinata ad aggravarsi per l'ulteriore prevedibile aumento delle produzioni. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Bonino. Ne ha facoltà.

B O N I N O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, è apprezzabile l'impegno dialettico e squisitamente tecnico che il relatore ha speso per rendere digeribile il disegno di legge 694 che in Commissione agricoltura ha sollevato tante perplessità e provocato tanti interrogativi ai quali non è stato possibile al relatore dare, a mio avviso, una esauriente risposta.

È passato un anno da quando la CEE ha emanato i due regolamenti, il primo che

ha recato nuove misure per il risanamento della produzione di frutta nella Comunità e il secondo che ha fissato l'importo e le condizioni di concessione del premio per l'estirpazione di meli e peri, precisando altresì le qualità: Passa Grassana per le pere, perchè di rapido deterioramento, e *Golden Delicious*, *Starking* e *Imperatore* per le mele perchè la produzione nazionale risulterebbe superiore alle possibilità di consumo interno e al livello delle esportazioni raggiunto, esportazioni che sono state per l'Italia assai modeste specie nell'area del Mercato comune e del tutto nulle verso i paesi dell'Est che per ragioni di valuta tendono anch'essi ad esportare nell'area del Mercato comune.

Non risulta che sia stata tentata fino ad ora una seria e programmata azione di penetrazione verso i paesi arabi e del terzo mondo. Mi riferisco per la prima parte alle dichiarazioni fatte dal sottosegretario Zurlo e per la seconda, per le esportazioni, agli accenni ripetuti in tal senso dal senatore Salvatore che ha precisato per di più in Commissione, senza ripeterlo oggi in Aula, che c'è stata anche una notevole esportazione in Persia pur se con risultati non eccessivamente lusinghieri.

Il Governo, aderendo alla richiesta di vari componenti della Commissione di avere maggiori elementi sulla effettiva portata del disegno di legge 694 al nostro esame, li ha forniti. Ma gli stessi dimostrano quanto siano precari i risultati che ne riceverà la nostra agricoltura rispetto al fine di avvicinare la nostra produzione di mele e di pere alle nostre effettive necessità e possibilità di mercato. E il precedente del 1969 è la miglior prova.

Anzitutto va rilevato che a differenza dell'Italia tutti gli altri paesi membri hanno recepito la disciplina dei regolamenti CEE raccogliendo le domande dei produttori interessati e le relative comunicazioni di avvenuta estirpazione in tempo utile. E si deve rilevare che sono di portata molto limitata. Infatti il divario tra quanto si è controllato in Francia, Lussemburgo e Olanda e quanto si è appreso si sia verificato in Italia è semplicemente enorme. In Francia sono stati estirpati 859 ettari, in Olanda 30 ettari

e in Lussemburgo 14, poco più di un giardino. Mancano invece le cifre che si riferiscono alla Germania. In Italia, se i dati comunicati sono esatti, a differenza di quanto si è verificato nel calcolare le superfici seminate a grano duro per avere il premio integrativo al prezzo, velocissimamente si sarebbero estirpati circa 6.200 ettari. Questa mi pare, onorevole Ministro, una cifra assai alta tenendo conto delle difficoltà che le regioni avanzano sempre — e lei ne ha una lunga ed amara esperienza — nel fornire dati statistici di questa natura, specie in un paese e tra categorie che sono molto male abituate ad arrangiarsi.

Dice il Governo o meglio ha detto il Sottosegretario in Commissione che calcolando in base a medie nazionali che la produzione di un ettaro ammonta a 250 quintali di prodotto sia per le mele che per le pere dovrebbe derivarne una contrazione della produzione nazionale non inferiore a 1.500.000 quintali. Qui mi permetto di contestare l'attendibilità di questo calcolo in quanto sono poco disposto a credere che un agricoltore abbia di già provveduto a distruggere un frutteto che produce 250 quintali di mele e di pere per ettaro; e ciò perchè non vedo come possa sostituire questa coltura con altre che rapidamente possano offrire un reddito superiore. Infatti, calcolando un prezzo ricavabile assai basso in campagna di sole 100 lire al chilogrammo — e su questa cifra in una conversazione privata era d'accordo con me anche il relatore — l'agricoltore rinuncerebbe ad un reddito lordo di due milioni e cinquecentomila lire per ettaro cioè quasi il triplo del premio concesso dalla CEE per l'estirpazione che ammonta a 1.100 unità di conto che corrispondono circa a 950 mila lire per ettaro.

MARCO RA, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono un milione e duecento mila lire.

BONINO. Anche in questo caso l'agricoltore perderebbe praticamente la metà del reddito per il primo anno, e poiché il premio lo prenderebbe una volta tanto, dopo il se-

condo e il terzo anno non ci sarebbe più il premio, ma non ci sarebbe onorevole Ministro, neanche più il reddito.

MARCO RA, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Speriamo che non accada mai.

BONINO. C'è da pensare che siano stati destinati alla estirpazione, se lo sono stati, in prevalenza frutteti di peri, ma comunque con una produzione per ettaro assai inferiore.

In questo caso i risultati definitivi sarebbero assai difformi dalle previsioni e la legge applicabile solo per le denunce avvenute entro il 30 aprile 1977, cioè prima della applicazione della legge che stiamo discutendo, non sortirebbe affatto l'effetto sperato sia per la scadenza prevista che si è già verificata, sia per lo stanziamento disponibile che non sarebbe più sufficiente a meno che la CEE non emanasse nuove misure in tal senso, cioè ripettesse quanto, se non sbaglio, è stato già fatto nel 1969.

Analizzando la situazione del nostro paese relativa alla produzione e alla utilizzazione di mele e pere va rilevato innanzitutto che non è offensiva per l'ISTAT la riserva sulla attendibilità dei dati che ha fornito allo stesso Ministero. Sappiamo tutti che gli agricoltori sono molto poco ben disposti a denunciare le proprie produzioni e forse è valido solo il dato che si riferisce alla lavorazione industriale perchè passa per più complessi controlli. Può essere considerato valido il dato relativo al prodotto destinato alla distillazione forzata, perchè anch'esso è sottoposto al controllo della Finanza nelle distillerie, e il cui ricavo in tutti i casi non si può considerare distruzione di ricchezza come le frutta avviate alla distruzione, sul cui ammontare — diciamo così francamente — sono state avanzate in passato molte riserve e moltissimi sospetti.

Manca poi nella statistica dell'ISTAT la distinzione tra mele e pere destinate alla distruzione e alla distillazione. In definitiva mancano dati completi per avere una visione esatta del problema. Resta comunque il dubbio che il provvedimento non sia suffi-

ciente per avere concreti risultati, comportando una spesa che per un bilancio dello Stato normale non è enorme, ma che per un bilancio dissestato come il nostro rappresenta sempre un onere non indifferente anche se viene rimborsato al 50 per cento dal FEOGA-sezione orientamenti.

In ultima analisi bisogna poi tenere presente che a fronte di una produzione europea nell'ambito della CEE — lo ha ripetuto pochi istanti or sono anche l'onorevole relatore — di circa 78-80 milioni di quintali andremmo a ridurre la produzione, nella migliore delle ipotesi, di un milione e mezzo di quintali, cioè meno del 2 per cento della complessiva produzione europea vendibile senza ostacoli doganali. Altri passati esperimenti, come quello del premio all'abbattimento delle vacche, hanno lasciato nel nostro paese un pessimo ricordo e dolorose conseguenze per effetto dell'importazione di carne in Italia. Con una popolazione in aumento, con i paesi del terzo mondo soggetti a spaventose carestie ci sembra quasi un assurdo distruggere fonti di produzione e quindi di ricchezza, anche se ridotte, anzichè trasformarle in aiuti, come si seguita a fare con il grano e con la farina, verso tanti paesi dell'Asia, dell'Oceania e dell'Africa. Sono tutti paesi poveri, carenti di vitamine, dove non dovrebbe essere impossibile avviare gli eventuali superi di produzione di mele con l'eventuale concorso della CEE, come avviene d'altronde per i cereali ed i derivati. Anche un'eventuale maggiore distillazione di mele potrebbe essere una soluzione, se l'alcool ricavato potesse essere aggiunto, anche se in minima quantità, come additivo ai carburanti, contribuendo quindi ad alleggerire in questo caso la nostra bilancia dei pagamenti in questo momento assai pesante in materia petrolifera.

Lo stato di necessità aguzza indubbiamente l'ingegno. In tempo di guerra — ricordiamocelo, onorevoli senatori — moltissimi camion in Italia circolavano azionati a gasogeno di legna (ne avevo anch'io due e funzionavano benissimo; però ogni 100 chilometri bisognava rifare il rifornimento). Un modesto uso di spirito in questo settore non dovrebbe, credo, impedire una circolazione

normale. Aggiungo che è giusto in questo momento addebitare ancora agli agricoltori un insufficiente spirito associativo e la mancanza di iniziative per la commercializzazione collettiva dei prodotti, il che incide spesso sia sui ricavi sia per quanto riguarda la forza di penetrazione in mercati esteri lontani e anche inesplorati.

Non sono le procedure per l'attuazione della legge che possono comportare delle riserve, ma è la mancanza di dati certi, dei quali siamo, diciamocelo francamente, in ordine al passato ed alla situazione presente, ancora carenti, che ci induce a lasciare alla maggioranza governativa il compito di approvare la legge per conto proprio. Noi non ce ne vogliamo assumere in questo momento la responsabilità. (*Applausi dalla destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Fabbri. Ne ha facoltà.

F A B B R I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, lo scenario probabilmente è pressochè identico: banchi quasi vuoti; ma l'argomento è sicuramente identico. Il 25 gennaio 1973 questa Assemblea si è occupata di un provvedimento non analogo, ma identico a quello che ci vede qui alle otto e mezzo di sera: norme relative alla concessione del premio per l'estirpazione di meli, peri e peschi, approvato dall'11ª Commissione permanente della Camera dei deputati. Ed allora è inevitabile ripercorrere l'iter di quel dibattito e constatare che le argomentazioni allora addotte in particolar modo dai rappresentanti della sinistra, dal senatore Artioli e dal senatore Tortora, conservano integralmente la loro validità. Artioli e Tortora dimostrarono l'insostenibilità del provvedimento; le ragioni allora allegate, che sono state già riprese negli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, sono perfettamente valide. La colpevolezza politica di chi ci chiedeva l'approvazione del provvedimento era evidente e palese allora. Lo è parimenti oggi; con l'aggravante della recidiva, dal momento che si ripropone la stessa operazione che allora giustamente fu censurata e criticata.

Perchè noi del Gruppo socialista ci siamo espressi in Commissione e ci esprimiamo in Aula contro questo provvedimento? Per una serie di ragioni che riassumo qui brevemente iniziando da quella fondamentale, che io chiamo ragione di buon senso, di logica elementare. Al primo approccio con il disegno di legge che discutiamo abbiamo tutti avvertito uno spontaneo moto di ripulsa e di rifiuto. Abbiamo tutti avvertito che siamo in presenza di una stortura. E non siamo disposti ad accettare la filosofia di chi vuole far apparire come un atto naturale quello della distruzione di una ricchezza che è stata creata con il lavoro e molto spesso anche con l'apporto di capitali pubblici; ma soprattutto non possiamo accettare che si presenti come atto dovuto il provvedimento che stanziava 6 miliardi e mezzo per erogare premi di estirpazione in applicazione di una norma regolamentare comunitaria, per cui a noi non rimarrebbe che la strada obbligata dell'adeguamento, e di questo adeguamento. Questa ragione di elementare buon senso, questa sensazione immediata della stortura, che non è qualunquismo, è la sensazione che avvertono i cittadini che danno un giudizio negativo del lavoro politico che noi facciamo. E purtroppo lo danno anche delle istituzioni comunitarie; è lo stesso giudizio critico che viene espresso a proposito degli incredibili provvedimenti che concedono prima i premi per la nascita dei vitelli, poi per l'abbattimento delle vacche. Sembra anche questo un luogo comune trito e ritrito; ma assegnare premi in un primo tempo per produrre e poi per distruggere quello che si è creato è un atto politico contraddittorio, che determina immediatamente la sfiducia dei cittadini. Tutto questo quando assistiamo al fenomeno del carofrutta e quando ci accorgiamo che ancora una volta gli interventi in agricoltura sono purtroppo concimati dal segno della sprogrammazione.

La decisione di esprimere voto contrario si ricollega anche alla esigenza di manifestare la nostra disapprovazione sulla sostanza del provvedimento comunitario e sulla inerzia del nostro Governo, e comunque del nostro paese in sede comunitaria. Le argo-

mentazioni sono quelle dei senatori Artioli e Tortora, i quali ricordavano allora, discutendo dello stesso argomento, che la decisione comunitaria era sostanzialmente contraria agli interessi della nostra produzione nazionale. In altri comparti — ricordava il senatore Tortora — quando il produttore non riesce a conseguire il giusto prezzo di mercato, può conferire il prodotto all'intervento, realizzando un prezzo minimo garantito, che non si discosta molto dai prezzi che comunque possono assicurare un equo reddito. Nel caso dei prodotti ortofrutticoli il produttore può cedere il proprio prodotto all'organismo di intervento soltanto in caso di crisi grave. Si preferisce invece questa misura volta a incoraggiare l'estirpazione degli impianti sotto la spinta dei paesi della Comunità europea che sviluppano scambi intensi dei loro prodotti industriali con i prodotti ortofrutticoli concorrenti con quelli italiani, trattandosi di paesi in gran parte collocati nell'arco mediterraneo.

M A R C O R A, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. E poi discutete perchè il Ministro dice: stiamo attenti a cosa succede! Lei sta dicendo un fatto vero, cioè il fatto che l'entrata di questi paesi ci preoccupa; e poi dite che il Ministro vuole rompere le reni della Grecia, ricordando la « buonanima » a cui è andata male!

F A B B R I. Non v'è nessuna contraddittorietà: discuteremo anche la politica nei confronti di Grecia, Portogallo e Spagna. Ora ci occupiamo di un provvedimento specifico e non possiamo non denunciare che in sede comunitaria è stato adottato un regolamento non certo ispirato alla difesa dei nostri interessi.

Per di più — come ricordavano allora gli oratori intervenuti nel dibattito — si dimentica molto spesso che il Mercato comune consumava allora circa un milione di quintali di pesche sciroppate che non sono prodotte in Europa ma provengono dal Canada, dagli Stati Uniti, dal Sud Africa e da altri paesi.

Ecco quindi la debolezza della posizione del nostro Governo in sede comunitaria. Ma anche la debolezza in sede di applicazione

del regolamento comunitario, come è stato già in modo esauriente ricordato. L'Olanda ha estirpato trenta ettari e in Commissione molto argutamente il collega Balbo ha prospettato questo pericolo: noi ci accingiamo, con questa zelante operazione di estirpazione incoraggiata dallo stanziamento di 6 miliardi e mezzo, a preparare per altri un buon mercato.

Nel campo dell'ortofrutta assisteremo probabilmente all'assurdo di un incremento di acquisto di marmellata e di prodotti ortofruticoli preparati all'estero, dal momento che noi ci apprestiamo ad estirpare i pereti e i meleti.

C A R O L L O . Cosa propone allora?

F A B B R I . Se lei ha la pazienza di seguirmi, arrivo anche alle proposte.

Il nostro voto contrario si esprime anche nei confronti del metodo con cui il Governo ha proceduto all'applicazione del regolamento e del modo semplicistico, mi sia consentito di dirlo, con cui si è operato, al di fuori di qualsiasi criterio programmatico. Le norme prevedono che, in presenza di un regolamento comunitario, entro 60 giorni occorre investire il potere legislativo. Qui siamo all'applicazione del regolamento quasi ad un anno dalla sua emanazione ed è mancata nel modo più assoluto l'attività di coordinamento con le regioni e la definizione dei criteri in forza dei quali l'estirpazione poteva essere facoltizzata, incoraggiata e finanziata.

Non è stato compiuto, come avremmo potuto fare con una legge tempestiva, nessuno sforzo di collegare l'erogazione del premio di estirpazione a piani di ristrutturazione del settore, concordati con le regioni, articolati per regioni e per zone, collegati possibilmente a piani di trasformazione e commercializzazione del prodotto. Non è neppure stata presa in considerazione l'ipotesi di condizionare, ad esempio, l'erogazione del premio ad un impegno di reinvestimento in colture arboree alternative. Non è stata presa in considerazione nessuna diversificazione nell'erogazione delle provvidenze al Nord rispetto al Sud, con riferimento alle varietà e alle specie. Il provvedimento non è stato accom-

pagnato da un piano ortofrutticolo specifico, idoneo ad orientare i produttori, i quali fino ad ora hanno operato al di fuori di qualsiasi guida che potesse orientare la quantità e la natura dei loro investimenti. Non si è pensato neppure alla sorte della mano d'opera specializzata che, in presenza di una massiccia azione di disimpianto e di disattivazione, può trovarsi disoccupata. Così non si è fatta alcuna distinzione tra piccoli e grossi produttori, i quali ultimi dispongono il disimpegno rimanendo in città e lucrano, dopo aver sfruttato l'impianto per dieci o dodici anni, il consistente premio di estirpazione.

Sono carenze evidenti e non frutto di una fantasia desiderosa di dissociarsi comunque dalle decisioni del Governo. Ecco perchè abbiamo espresso, distinguendoci da tutti gli altri, il voto negativo in Commissione e lo esprimiamo in Aula.

M A R C O R A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Anche il senatore Bonino vota contro.

B O N I N O . Io mi astengo.

F A B B R I . Ci comportiamo così non perchè siamo i soliti socialisti irrequieti, desiderosi di distinguersi dagli altri, ma perchè di fronte a provvedimenti di questa natura occorre avere il coraggio, direi quasi che vi è il dovere, di esprimere con un voto contrario la propria disapprovazione. E lo facciamo con coerenza con quanto abbiamo sempre sostenuto a questo proposito ed in coerenza con quanto hanno sostenuto, ad esempio, i colleghi del Partito comunista. Del resto riteniamo che il Parlamento non possa fungere da semplice « passacarte » dei provvedimenti che vara il Governo della non sfiducia. Quando si portano in Parlamento provvedimenti così scarsamente motivati e che hanno alle spalle questi ritardi e queste inadempienze, il Parlamento non può approvarli per carità di patria. Deve esserci qualcuno almeno che si prenda carico di esprimere il dissenso: spia di un dissenso assai più largo presente nel paese. Me ne rendo conto: è un piccolo episodio questa battaglia dei peri e dei meli, ma è emblematica

ed ha un significato politico. Mi rendo conto — l'ho avvertito in Commissione — dell'imbarazzo e del disagio in cui si trovano i colleghi del Gruppo comunista, che questa volta votano diversamente rispetto al voto che espresse Artioli nel 1973. Ci sono delle ragioni di ordine politico più generale, che io non posso non rispettare. Lungi da me qualsiasi intendimento provocatorio e di scavalcamento a sinistra; capisco però la prudenza, la cautela di questo grande partito — virtù che abbiamo sentito ricordare tante volte a noi che siamo presentati come « irrequieti » — per il quale abbiamo tanto rispetto e con il quale pensiamo di costruire l'unità delle sinistre.

Non possiamo però non far presente ai colleghi il costo di questa grande prudenza: non insorgere ad esempio di fronte a provvedimenti come questo che, vivaddio, esigerebbero un voto contrario per essere affossati.

Onorevole Ministro, non vogliamo fare dell'allarmismo eccessivo; non si tratta dell'Apocalisse: questi 6 miliardi e mezzo che diamo agli estirpatori di peri e di meli non distruggeranno la nostra agricoltura. Si tratta però di un episodio abbastanza triste. Aspettiamo, onorevole Ministro, che lei ci porti in Parlamento altre leggi, non più quelle dei peri e dei meli: ma il suo « quadrifoglio », i patti agrari, l'associazionismo dei produttori, la cui operatività si collega alle esigenze che si manifestano discutendo questo argomento.

Speriamo di poter discutere presto anche la riforma dell'AIMA. Però questo è ancora un relitto del passato e di un modo di fare politica, sia a livello comunitario, sia a livello nazionale, che noi non possiamo che disapprovare, perchè si è rifiutata financo la possibilità di un minimo di programmazione, di un minimo di concertazione con le regioni.

Il Governo è andato avanti — diciamolo — con la testa nel sacco, con l'ordinaria amministrazione; le domande dei produttori vengono presentate senza nessun criterio orientatore dalle regioni. Il relatore Salvatore dice: noi siamo certi — è quasi un auspicio — che l'estirpazione riguarderà i frut-

teti che non producono frutta di qualità. Ma dove sta scritto? Quale direttiva è stata emanata nella legge di applicazione per avere questa garanzia? La verità è che noi, ancora una volta, chiudiamo la stalla quando i buoi sono già usciti, quando i pereti e i meleti sono già estirpati al di fuori di qualsiasi regola di programmazione.

M A R C O R A , *ministro dell'agricoltura e foreste*. Mi scusi, senatore Fabbri, in Val di Non ci sono 6.700 ettari di meleti: nessuno in Val di Non tenterà di estirpare i meleti. E sa perchè? Perchè fanno merce di qualità. Chi fa merce di qualità, stia tranquillo, senatore Fabbri, non chiederà di estirpare, salvo che sia pazzo.

F A B B R I . Onorevole Ministro, l'ho detto già prima, non vogliamo dare a questo episodio un peso politico superiore a quello che esso ha; credo però che lei sia con me concorde quando affermo che gli effetti nell'opinione pubblica di provvedimenti come questo sono abbastanza disastrosi: la gente non li capisce, non accetta queste sortite, queste contraddizioni che sono la conferma di una grave carenza di direzione politica e di errori nel modo di governare a livello interno ed internazionale.

La gente, i produttori agricoli, i frutticoltori ci domandano: è questa l'anticipazione della revisione della politica comunitaria? È questa la prova della centralità dell'agricoltura? È questa la priorità della spesa in agricoltura quando abbiamo esigenze ben più valide, ben più radicate, ben più pregnanti di quella dell'estirpazione dei pereti e dei meleti?

Non mi voglio dilungare oltre; credo che quelle che ho sviluppato siano alcune delle cento ragioni per cui di fronte a questo provvedimento, senza indulgere al massimalismo, non si può che esprimere voto contrario. Ci auguriamo che sia l'ultimo dei provvedimenti che siamo costretti a considerare con valutazione negativa e che presto si definiscano in Parlamento le linee di politica agricola nazionale che sono necessarie per sviluppare una coerente azione di politica comunitaria, in relazione alla quale, onorevole Ministro.

mi permetto di rivolgere a lei, a nome del mio Gruppo, l'invito a portare in Parlamento la questione dell'adesione dei paesi emergenti, quelli che hanno riguadagnato la libertà, alla Comunità europea. Abbiamo letto con estrema preoccupazione di un suo contatto con il Ministro degli esteri francese e abbiamo avuto l'impressione, mi consenta, che lei abbia istituito una sorta di alleanza di ferro o di intesa preferenziale con la « sorella » Francia, per rendere difficile l'ingresso nella Comunità europea a questi tre paesi che sono usciti dalla dittatura. Non vogliamo essere i patroni di questi tre paesi, però riteniamo che questo approccio, se questa è l'impostazione, è sbagliato. Il problema dell'adesione di questi paesi non è un problema italiano ma è un problema che deve essere affrontato da tutta la Comunità europea; per noi questa può essere l'occasione per una revisione generale della politica mediterranea. Chiediamo che di questi argomenti si discuta in Parlamento, che non si apprendano le decisioni ed il comportamento del Governo e del suo autorevolissimo Ministro dalla stampa. È un fatto politicamente grave — che spero lei vorrà smentire — questo della *entente cordiale* con la Francia. Non perchè si debba tenere aprioristicamente un atteggiamento anti-francese, ma perchè è pericolosa una scelta di campo che ci sembra avere carattere pregiudiziale.

Per queste ragioni, onorevoli colleghi, annuncio, senza alcuno spirito « garibaldino », ma con amarezza, il voto contrario del Gruppo socialista.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baldi. Ne ha facoltà.

* **BALDI.** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, desidero subito dichiarare il mio giudizio positivo sul provvedimento al nostro esame e la necessità di approvarlo. La discussione sul disegno di legge n. 694, presentato dal Ministro dell'agricoltura, concernente norme per la concessione del premio per l'estirpazione di peri e meli di talune varietà, indurrebbe fin troppo facilmente a molte considerazioni sulla frutticoltura italiana, ed ancora più in generale sulla ne-

cessità di scelte di carattere globale, fondamentali per la nostra agricoltura. Ciò comporterebbe di uscire non poco dall'argomento specifico al nostro esame e di abusare della comprensione dei colleghi. Ritengo però opportuno sottoporre all'attenzione del signor Ministro e al vaglio dell'Assemblea alcune mie personali considerazioni.

In Italia il settore frutticolo comprensivo di tutte le specie degli agrumi, pur investendo una superficie che si aggira sull'1,3 per cento del territorio nazionale, occupa uno spazio rilevante nell'economia agricola del paese. Infatti, i settori orticolo, frutticolo e vitivinicolo sono proprio quelli che attraverso l'*export* permettono di realizzare un attivo che serve a controbilanciare parzialmente il grave passivo della nostra bilancia commerciale. Una eventuale e non certamente augurabile crisi in uno di questi settori porterebbe ad un ulteriore aggravamento della già precaria situazione agricolo-alimentare.

Le caratteristiche naturali del nostro paese inducono ad alcune distinzioni di duplice ordine: il primo quantitativo-qualitativo ed il secondo economico-concorrenziale, tenuto conto di una pari incidenza rispetto ad altri paesi della manodopera e degli strumenti. In base a questa duplice distinzione, balzano chiari due comparti di prodotti agricoli. Il primo, quello cerealicolo, zootecnico e delle colture industriali, pur dovendo essere praticato, sostenuto e potenziato, per motivi di ordine economico, sociale e politico, non sempre può raggiungere una produzione sufficiente per soddisfare il fabbisogno della nostra popolazione. Inoltre altri paesi, specialmente extracomunitari, sarebbero in grado di produrre grandi quantitativi e a costi decisamente inferiori, soprattutto grazie alle enormi superfici fertili disponibili.

Il secondo comparto abbraccia l'ortofrutta e la viticoltura e si presenta invece in condizioni estremamente favorevoli. L'Italia quindi è in grado di offrire in ogni periodo dell'anno senza ricorrere a particolari alchimie o a costose forzature, proprio in virtù del suo clima, una massa di produzione tale da soddisfare ampiamente il fabbisogno na-

zionale e dei paesi che oggi aderiscono alla CEE.

È opportuno inoltre rilevare che questo settore, che si basa esclusivamente su colture intensive altamente specializzate, permette un notevole assorbimento di manodopera e quindi, oltre a costituire una garanzia di continuità e di sopravvivenza per le piccole e medie aziende, dà anche buone possibilità di lavoro a salariati fissi e stagionali.

Per questi motivi ritengo che eventuali interventi di carattere limitativo o addirittura coercitivo, oppure particolari incentivi tendenti con un'azione a breve termine a invogliare il produttore a ridimensionare determinate colture, debbano essere ben ponderati, ben indirizzati e studiati in modo da evitare nei tempi lunghi ripercussioni negative.

Per brevità, data l'ora, non mi addentro nell'esame specifico del settore della produzione di mele e di pere. Desidero solo dire ad alcuni colleghi intervenuti che il provvedimento in esame riguarda soprattutto due regioni italiane: l'Emilia-Romagna ed il Veneto, perchè proprio in queste due regioni nell'arco di tempo che va dal 1955 al 1965, forse in modo scriteriato, sono stati immessi frutteti soprattutto per la produzione di pere Passa Grassana e di mele *Delicious*. Ora, che cosa è successo? La Passa Grassana con l'andare degli anni è risultata un frutto non idoneo all'esportazione e alla lavorazione industriale. Altrettanto deve dirsi delle mele *Golden Delicious*, che sono sta-

te messe in zone non a vocazione, in zone, cioè, che prima erano destinate alla canapa e che sono state per migliaia di ettari interessate a questa produzione con la conseguenza che oggi, per la sua qualità scadente, il prodotto non può essere immesso sul mercato. Ma la stessa *Golden Delicious* in altre zone a vocazione tipica dà ottimi risultati, come, ad esempio, nel Trentino-Alto Adige e in Piemonte, soprattutto in quella parte del Piemonte, cioè la provincia di Cuneo, nella quale vi sono prodotti di qualità. Il Ministro giustamente ha detto in un'interruzione che più che alla quantità bisogna badare alla qualità.

Per quanto riguarda le pere, rischiamo di avere invece una carenza di produzione per determinate varietà che oggi sono gradite sul mercato e si prestano molto alla lavorazione industriale.

Qualcuno ha fatto riferimento alla concorrenza sul piano internazionale. Ebbene la Francia oggi ci fa concorrenza perchè gli impianti di meli in Francia sono stati fatti circa un decennio dopo di noi con varietà diverse, soprattutto con qualità nane che consentono di avere un maggior numero di piante per ettaro e una raccolta meccanica molto più rapida. Quindi è giusto che in Italia si spiantino alcuni frutteti che non servono nè al consumo interno nè al consumo internazionale, sostituendoli con varietà maggiormente idonee.

Mi permetto, a questo punto, di rendere noti all'Assemblea i dati relativi alla produzione nazionale di mele e di pere per il 1976, quali risultano dalle seguenti tabelle:

M E L E

Regioni	Superficie	Produzioni '76	Province maggiormente interessate
Piemonte	Ha 6.000 circa	ql. 1.080.000	CN 75% - TO-AT
Trentino A.A. . . .	» 33.000 »	» 6.600.000	BZ-TN
Veneto	» 18.000 »	» 3.725.000	VR-PD
Emilia e Romagna	» 30.000 »	» 5.870.000	FE-BO-MO-RA-FO
Campania	» 7.000 »	» 1.420.000	NA-CE
Altre regioni	» 8.000 »	» 1.775.000	SO-AO-MN-CR ecc.
Totale	Ha 102.000	ql. 20.470.000	

La produzione nazionale di mele nel 1976 è risultata leggermente inferiore alla media che si aggira normalmente sui 21,5-22 milioni di quintali.

La produzione italiana incide per circa il 30 per cento sulla produzione della CEE ed è seguita per ordine di importanza dalla Francia e dalla Germania.

L'esportazione italiana verso l'estero si aggira sul 20 per cento della produzione nazionale.

PERE

Regioni	Superficie	Produzioni 76	Province maggiormente interessate
Piemonte	Ha 1.500	ql. 280.000	CN 80%-AT-TO
Trentino A.A.	» 1.700	» 340.000	BZ-TN
Veneto	» 6.000	» 1.530.000	VR-RO-PD
Emilia e Romagna	» 30.000	» 8.430.000	FE-RA-BO-FO-MO
Campania	» 3.000	» 740.000	NA-SA
Altre regioni	» 8.000	» 2.140.000	CR-MN-ecc.
Totale	Ha 50.200	ql. 13.465.000	

La produzione italiana di pere incide per il 60 per cento sul totale della CEE. L'esportazione si aggira sul 20 per cento della produzione nazionale.

Il disegno di legge al nostro esame e alla nostra approvazione interviene su un punto dolente, come ho già detto, della produzione frutticola ed è positivo più come dimostrazione di conoscenza e di sensibilità verso un problema che come provvedimento organico di risanamento del settore. È logico che mentre annuncio l'assenso e l'apprezzamento non posso fare a meno di rivolgere un caldo invito al Governo e per esso specificatamente al Ministro dell'agricoltura perchè si vogliano affrontare una volta per tutte in modo organico i problemi relativi ad una parte così rilevante di una produzione agricola come quella frutticola. Ripeto che è per l'Italia un settore con larghe possibilità sul piano interno e più ancora su quello comunitario ed extracomunitario. Sono urgenti interventi massicci, ma indirizzati a precisi risultati: il primo tra questi è quello di penalizzare, o meglio impedire, la sottrazione di aree oltretutto non a vocazione che potrebbero servire molto meglio per cereali o foraggi ed invece in passato sono state destinate alla frutticoltura; e ciò po-

trebbe verificarsi anche per il futuro. Occorre essere molto vigilanti nei confronti della tendenza alla monocoltura, fonte di troppi guai nelle nostre condizioni naturali. La riduzione di superfici deve essere molto modesta ed interessare solo alcune specie varie e varietà. Infatti la nostra frutticoltura nel suo insieme, più che di ridimensionamento, necessita di una ristrutturazione, di riconversione varietale, di una razionalizzazione degli impianti. Eventuali espansioni degli impianti devono essere permesse solo a condizione che avvengano in zone tipiche a specifica vocazione.

In questo settore, al pari di altri, si evidenzia la necessità di una seria programmazione che concretamente tenda con ferma volontà al raggiungimento dei seguenti scopi: individuazione e localizzazione per ogni specie frutticola delle zone tipiche di coltivazione; orientamento dei produttori verso le varietà più pregiate, più produttive e più richieste dal mercato; qualificazione e specializzazione dei produttori attraverso una capillare assistenza tecnica; una più stretta

collaborazione tra i frutticoltori e gli istituti di ricerca e fra gli stessi istituti che operano nelle diverse zone frutticole (alcuni sono validi ma difficilmente lavorano in *équipe* fra di loro); una programmazione a livello di produttori associati e a livello aziendale, che permetta una razionale impostazione dei piani colturali per le colture orticole e frutticole allo scopo di utilizzare al massimo le attrezzature e le capacità produttive della azienda e permettere un impiego continuativo della manodopera; una maggiore adesione dei frutticoltori alle associazioni dei produttori, le quali non devono vivere solo in funzione di eventuali ritiri AIMA; stretti rapporti tra i produttori italiani e i produttori di altri paesi della CEE allo scopo di evitare una inutile ed onerosa concorrenza e far sì che non si verifichino pericolosi *surplus* produttivi; la programmazione nazionale poi non sia affidata a qualche ente incompetente o immobilista, ma sia portata avanti dalle associazioni dei produttori, le quali dovranno essere potenziate, riorganizzate e rese efficienti e vitali. Ed a questo punto assale con maggiore intensità un dubbio che genera un tormento costante. Ho parlato di programmazione nazionale perchè deve investire tutto il territorio del nostro paese, innanzitutto perchè, come già accennato, le superfici a vocazione si trovano in più regioni e in secondo luogo perchè senza un indirizzo unico e preciso tutto verrebbe vanificato sia sul piano interno che sul piano estero. Sarebbe una iattura economica e sociale se ogni regione potesse operare e disporre a suo piacimento. Come è possibile parlare di coordinamento sul piano comunitario se si rischia di non poterlo attuare a casa nostra?

Se il Governo, nel sollecitare l'approvazione di questo disegno di legge, potesse e volesse darci assicurazioni in merito, mentre il mio voto favorevole sarebbe più convinto, farebbe opera meritoria verso i frutticoltori e verso i consumatori e nel contempo aprirebbe una non esigua fonte di valuta pregiata atta a contribuire validamente al risanamento della nostra bilancia dei pagamenti.

Prima di concludere non posso esimermi da un atto di solidarietà verso di lei, signor

Ministro, per l'impegno costante con il quale tenta di difendere sul piano interno e sul piano comunitario questa nostra agricoltura. Troppi a parole sono favorevoli, ma la schiera si assottiglia enormemente quando un sì per l'agricoltura richiede di dire un no ad altri settori. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Sassone. Ne ha facoltà.

S A S S O N E . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, in questo intervento a nome del Gruppo comunista prenderemo in esame due gruppi di problemi, brevemente, data l'ora: la situazione esistente nel comparto in esame delle mele e pere, anche in relazione alla conservazione e trasformazione di questi prodotti per aumentarne il consumo in Europa e nel mondo; la necessità di modificare la politica agricola comunitaria affinché tenga conto anche degli interessi della nostra agricoltura, ed il metodo seguito dalla Comunità europea e poi dal Governo e per esso dall'onorevole Ministro dell'agricoltura nell'applicazione dei due regolamenti della CEE al nostro esame, affinché se ne tenga conto per il futuro.

Come è emerso anche dalla relazione del senatore Salvaterra e dal dibattito, e in particolare dall'intervento del senatore Fabbri, il disegno di legge n. 694 apparentemente riguarda l'attuazione di due regolamenti che fissano un premio pari a 1.100 unità di conto, che corrisponde ad oltre 1 milione di lire ad ettaro, e investe anche orientamenti di politica agraria che intendiamo sottolineare anche nel dibattito in Aula, come abbiamo già fatto nella discussione in Commissione.

Ci sembra in primo luogo inammissibile il ritardo con cui il disegno di legge è stato presentato in Parlamento il 18 maggio 1977, mentre i due regolamenti sono del 6 aprile 1976 quello del Consiglio e dell'11 maggio 1976 quello della commissione CEE; regolamenti che prevedevano, come è stato detto, la presentazione delle domande anteriormente al 1° novembre 1976 per procedere alla estirpazione dei meli e dei peri entro il 1°

aprile 1977, rinunciandosi per cinque anni da parte delle aziende che usufruiscono del premio ad effettuare nuovi impianti di meli, peri e peschi.

Quindi, siamo di fronte ad un dibattito a posteriori, quando tutto è già avvenuto, sulla base delle domande spontanee presentate per circa 6.000 ettari nel nostro paese, rispetto a meno di 1.000 per tutti gli altri Stati della CEE. C'è — è stato sottolineato ieri sera — una positiva e generale domanda di programmazione da parte delle regioni che hanno avuto anche il finanziamento disposto dal Parlamento su iniziativa del Governo e dei Gruppi parlamentari. Con il disegno di legge le regioni sono invitate a provvedere alla concessione, liquidazione e pagamento dei premi con l'osservanza delle norme dei regolamenti comunitari, e a fare il controllo circa il rispetto dell'impegno del beneficiario a rinunciare, per cinque anni dalla estirpazione nella sua azienda, a impianti di meli, peri e peschi, beneficiari per i quali abbiamo chiesto e ottenuto la pubblicità del premio concesso.

Le regioni riconoscono da tempo e sottolineano questo aspetto ed auspicano la effettiva possibilità per il Ministro dell'agricoltura e delle foreste di svolgere una funzione di indirizzo e coordinamento nazionale ed a livello comunitario. Nello stesso tempo le regioni devono essere messe in grado di partecipare alla definizione degli indirizzi generali nazionali e delle condizioni per raggiungere gli obiettivi posti.

Facciamo rilevare a questo proposito che la Commissione affari costituzionali, esprimendo parere favorevole, ha osservato che l'importo della spesa a carico dello Stato deve essere iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro e segnaliamo questa osservazione al relatore, senatore Salvaterra e al Ministro, senatore Marcora. Anche per l'estirpazione dei meli e dei peri, quindi, ci voleva, secondo noi, una fase ricognitiva con le regioni, con una qualificazione degli obiettivi in base ai dati disponibili ed a precise motivazioni e quadri di riferimento, che non c'è stata. Secondo noi bisogna uscire dallo spontaneismo —

in questa occasione come in altre — delle domande presentate dai singoli produttori, com'è avvenuto in questa occasione e per l'accesso al credito agevolato ed ai contributi a fondo perduto, perchè esso non consente di stabilire priorità a favore delle situazioni aziendali in grado di meglio valorizzare l'intervento del capitale pubblico.

Secondo noi è necessario ricondurre anche gli stanziamenti comunitari a destinazione obbligata come questa, stanziamenti che seguono criteri rigidi, ai programmi di sviluppo nazionali, regionali, zonal e aziendali se vogliamo programmare, come del resto dicono le direttive della CEE, e migliorare la nostra agricoltura. Secondo noi è necessario determinare, a livello operativo, una programmazione di settore o di comparto, finalizzata a conseguire il contenimento della tendenza che c'è stata ad effettuare indiscriminatamente impianti frutticoli, e a modificare su basi diverse l'intervento dell'AIMA perchè, se, salvaguarda il produttore nel collocamento della produzione, quando tende a ripetersi determina una staticità del settore, che è un fatto negativo rilevato non solo da noi.

Per quanto riguarda la produzione delle mele, nella sola regione Emilia-Romagna si produce circa un quarto del totale nazionale, mentre 3.643 ettari su 17.000 circa hanno oltre 24 anni d'età e altri 1.400 ettari sono di prossima obsolescenza, e sono un totale di 5.000 ettari di impianti la cui economicità è da considerare superata. Se mai si dovevano estirpare questi meleti e non quelli più giovani come prevedono i regolamenti della Comunità.

La regione Emilia-Romagna prevede che sia adottata anche la tecnica del reinnesto sugli impianti più giovani di Passa Grassana o di varietà precoci inserite nel suo programma di abbattimenti. Perciò con la pratica eliminazione dal mercato delle pere di varietà precoce con la limitazione della Passa Grassana a produzioni commerciabili al massimo entro il mese di marzo, si ritiene che la regione Emilia-Romagna nel settore possa raggiungere il necessario equilibrio tra produzione e commercializzazione, che è

l'obiettivo fondamentale dell'intervento pubblico (o meglio dovrebbe esserlo). E in questa direzione si orienta questa regione. La spesa complessiva prevista è di circa 4 miliardi di lire, dei quali un miliardo per i reinnesti su 1.600 ettari ad un costo di 650.000 lire ad ettaro, e 3 miliardi per nuovi impianti su 1.500 ettari a 2 milioni all'ettaro. Questa è la situazione, per un aspetto, di una regione; a livello nazionale non ci è stato detto però quale è la situazione e non la conosciamo.

Ci sono indubbiamente dei problemi di mercato ascrivibili ad eccesso di produzione per talune varietà e all'affinamento del gusto dei consumatori per altre, ma non si può lasciare solo ai coltivatori la modifica delle varietà trascurate dai consumatori o sproporzionate alle concrete possibilità di collocamento. Si tratta di alleggerire la produzione delle varietà a maturazione medio-precoce e media col contemporaneo aumento delle produzioni di varietà a maturazione molto precoce e tardiva: problemi che assumono rilevante importanza economica e tecnica. Occorrono, in definitiva, programmi di orientamento che tendano a realizzare una significativa dilatazione del calendario di raccolta e quindi ad assicurare la presenza del prodotto sul mercato per un periodo più lungo, con una più equilibrata distribuzione dei tempi di raccolta e un più razionale impiego dei mezzi di commercializzazione.

A noi sembra che nel periodo intercorso dalla decisione presa dalla CEE un anno fa ad oggi, anche le regioni, almeno le tre o quattro regioni dove è concentrata la stragrande maggioranza della produzione di mele e pere, potevano, se orientate dal Ministero dell'agricoltura, se aiutate anche dal dibattito che c'è stato nella Commissione e in quest'Aula, fare un censimento degli impianti e stabilire alcune priorità degli interventi ai fini di migliorare la situazione del comparto.

Tra l'altro i notiziari agricoli di questi giorni informano che l'esportazione di mele è in aumento. Secondo i dati forniti dal centro elettronico di elaborazione dell'Istituto del commercio estero l'esportazione di mele

nel periodo luglio-febbraio è aumentata di 1.343.300 quintali, pari al 76 per cento rispetto all'altro anno, raggiungendo i 3 milioni 107.725 quintali esportati. Tutto l'aumento è stato importato dalla Germania federale con oltre 1 milione e mezzo di quintali in più dello scorso anno. E ci chiediamo se non sia possibile (già altri lo hanno ricordato) esportare verso altri paesi anche al di fuori della Comunità.

Con l'estirpazione di oltre 6.000 ettari di meleti e pereti, che ridurrà di un milione e mezzo di quintali, come ci è stato detto, la produzione, siamo sicuri di non produrre poi conseguenze sul mercato che nei giorni scorsi, all'Ortomercato di Milano ad esempio, registrava prezzi per le mele *Golden-Delicious* da 600 a 700 e anche 800 lire al chilo? E così per le pere, mentre le prime pesche costano, come è noto, abbondantemente oltre le 1.000 lire e le ciliege nel Nord d'Italia, i duri Vignola, costano 2.500 lire al chilo.

Per quanto riguarda le attuali giacenze nei magazzini di conservazione al 1° maggio 1977, secondo le valutazioni IRVAM, si aggiravano sui 2 milioni e 831.000 quintali di mele, giacenza ridotta, rispetto ai 3 milioni e 506.000 quintali rilevati al 1° maggio dell'anno scorso, di un 20 per cento.

Per quanto riguarda la commercializzazione ortofrutticola, sempre nella regione Emilia-Romagna, vanno riconosciuti i meriti di uno sviluppo qualitativo e quantitativo e anche una distribuzione capillare rilevante, in relazione alla produzione locale, con 602 impianti per una capacità frigorifera per conservare 10 milioni e 300.000 quintali di prodotto. Questa ingente capacità di conservazione è gestita per il 43 per cento dai produttori, per il 37 dai commercianti e per circa il 20 per cento dagli industriali. Ma la capacità delle celle per la conservazione in atmosfera controllata sarebbe ancora molto scarsa, nella misura del 10 per cento circa, capace di conservare appena 1 milione e 100.000 quintali di prodotto. Si aggiunga ancora che esiste l'esigenza di una utilizzazione nell'arco dell'anno al fine di contenere i costi fissi poichè gli impianti della regione Emilia-Romagna sono molto sottoutilizzati,

addirittura per il 50 per cento circa, ed occorre diversificare e integrare le produzioni, dalle fragole in maggio, alle mele in ottobre, e, al limite, anche trasportare i prodotti, prima di costruire nuovi impianti.

Come è noto, le pomacee sono in maggioranza a commercializzazione invernale e manifestano necessità frigorifere che non siamo in grado di soddisfare, soprattutto per quanto riguarda lo spazio ad atmosfera controllata. Rispetto ad uno spazio frigorifero utile di poco più di 6 milioni di metri cubi, compreso lo spazio ad atmosfera controllata, che riesce appena a soddisfare una domanda di 18 milioni di quintali di prodotti, abbiamo la necessità di conservare altri 2 milioni e più di quintali di frutta, poichè in media il 60 per cento del totale della produzione va alla conservazione. Calcolando 3 quintali di prodotto a metro cubo, siamo in carenza di almeno un milione di metri cubi di spazio frigorifero, con una produzione normale.

Cosa prevede in merito l'onorevole Ministro dell'agricoltura? Quali contributi possiamo chiedere anche alla Comunità europea per avere adeguati impianti di conservazione a prezzi competitivi nelle tre o quattro regioni interessate?

Nel campo della trasformazione, registriamo che essa è troppo modesta nel comparto frutticolo. Del resto è stato riconosciuto anche dal relatore e dal Sottosegretario durante la discussione in Commissione. Secondo i dati dell'IRVAM, su una produzione commerciabile di previsione per 19 milioni e 500.000 quintali di mele, il 21,5 per cento (circa 4 milioni di quintali) va all'esportazione e solo il 10,5 per cento (circa 2 milioni di quintali) per usi industriali alimentari.

La possibilità di trasformare per tutto il periodo dell'anno una vasta gamma di prodotti costituirebbe la base per il superamento del carattere stagionale di questa attività, ma anche il modo di utilizzare meglio il capitale dell'impresa e di ridurre i costi. Per quello che è possibile, la stagionalità delle produzioni e della disponibilità dei prodotti di trasformazione va orientata secondo l'epoca di produzione: le fragole a maggio, il pisello e le ciliege a giugno, le al-

bicocche, le susine e i fagiolini a luglio, le pesche, i peperoni, i pomodori e i fagioli tra agosto e settembre, le pere e le mele tra settembre e ottobre.

Ci auguriamo che il piano che nell'altro ramo del Parlamento è in discussione possa contenere alcuni indirizzi in merito. In questo modo si contribuirà ad alleviare i costi fissi, i quali, con l'aggiunta del costo del denaro (oggi a livelli proibitivi), pongono i nostri prodotti frutticoli in condizione di difficile esitabilità sia per il mercato interno che per quelli internazionali.

È perciò necessario affrontare i problemi esistenti — come si dice — a monte e a valle, mediante un allargamento degli accordi interprofessionali con un rapporto stabile tra comprensori di produzione ed industria alimentare, evitando dannose distruzioni di prodotto ed approvvigionamenti presso lontane zone di produzione.

In questo contesto è necessario avere le associazioni di produttori, qui richiamate, in grado di garantire tutto il prodotto necessario al giusto prezzo e della dovuta qualità, con un corretto rapporto al livello della politica agricola comunitaria, senza ritorsioni ma presentando esigenze e programmi dell'agricoltura italiana, perchè non possiamo essere nella Comunità solo per sopportarne le conseguenze negative decise dagli Stati con una economia ed un'agricoltura più forti della nostra. Si ripropone la necessità di una modifica della politica agricola comunitaria, da realizzare nei fatti e non solo nelle intenzioni.

È altresì necessario — e mi avvio a concludere — ipotizzare e richiedere una diversa presenza e funzione dell'AIMA, la quale non solo modifichi l'attuale presenza distortiva in direzione della distruzione dei prodotti, ma anche presenti programmi ed accolga esigenze dell'agricoltura italiana, attuando lo stoccaggio del prodotto trasformato, come avviene, del resto, negli altri settori agricolo-alimentari, quali il burro, il latte in polvere ed altri, ma a favore degli altri Stati membri della CEE.

Sollecitiamo quindi una politica di riconversione e di specializzazione anche nell'am-

bito dell'industria di trasformazione, che deve essere improntata a principi non punitivi, e quindi aperta al concorso delle varie imprese, nell'ambito della trasformazione agro-industriale, sia delle imprese private che di quelle cooperative, e in particolare delle imprese a partecipazione statale, per determinare un nuovo rapporto tra agricoltura, industria e mercato di consumo. Vogliamo ancora far rilevare che tra le coltivazioni legnose da frutto le due specie economicamente importanti sono proprio il melo e il pero. Un posto di maggior rilievo spetta al melo, sia per le caratteristiche organolettiche che per la possibilità di disporre dei frutti durante tutto l'arco dell'anno, che fanno della mela uno dei frutti freschi più apprezzati, sia per l'infanzia che per gli anziani.

Si può anche aggiungere che la mela è da sempre presente nella leggenda e questo è senza dubbio espressione della preziosità in cui fu tenuta, dal momento che il nostro paese è il terzo produttore nel mondo dopo la Francia e gli Stati Uniti d'America. Così il pero, che vanta tradizioni antiche. Siamo al primo posto nel mondo per la coltivazione delle pere, con 15 milioni di quintali circa, precedendo la Cina con oltre 9 milioni di quintali.

Operiamo quindi di conseguenza per mantenere ad accrescere questi primati produttivi, partendo anche da una sana autocritica che tutti devono fare, recependo questo regolamento dalla Comunità, accrescendo anche i primati che già abbiamo realizzato, conseguendo gli obiettivi contenuti nella « Dichiarazione unitaria » dei sei partiti democratici con un'adeguata politica agraria, modificando la politica comunitaria affinché permetta la difesa e lo sviluppo della nostra frutticoltura a vantaggio dei produttori, dei consumatori e dell'intera comunità nazionale la quale, anche nel primo trimestre del 1977, purtroppo registra un nuovo balzo del *deficit* agricolo alimentare di oltre 123 miliardi di lire, pari al 17 per cento, tanto che si è avvicinato a quello globale del nostro commercio con l'estero del primo trimestre. Questa situazione rivela ancora una volta l'assoluta necessità di porta-

re la nostra agricoltura verso più elevati traguardi produttivi, migliorando la capacità di autosufficienza alimentare.

Con queste motivazioni il Gruppo comunista esprime un voto di astensione, senza pagare nessun costo sul piano politico, voto che vuole essere anche un invito a non far più trovare il Parlamento di fronte a fatti compiuti, come purtroppo è avvenuto anche in questa occasione.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Senatore Salvaterra, ha nulla da aggiungere alla sua relazione?

S A L V A T E R R A , *relatore.* No, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

M A R C O R A , *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Signor Presidente, onorevoli senatori, devo rispondere ad alcune osservazioni circa la non organicità di questo provvedimento ed una sua sostanziale contraddizione con una politica di programmazione ortofrutticola. Intanto ricordo che questo regolamento che viene recepito con la legge nazionale in ritardo ha subito tale ritardo per i tempi dei meccanismi di acquisizione dei dati regionali circa le possibili domande di estirpazione dei meleti e dei pereti. Solo verso la metà di maggio siamo stati in grado di formulare una ipotesi di intervento perchè solo in quella data le regioni ci hanno dato indicazioni sufficienti.

Vorrei anche ricordare che il provvedimento è relativamente modesto e serve a favorire la estirpazione di meleti e di pereti nel nostro paese. Ovviamente essa è facoltativa per cui se un produttore non ritiene di estirpare le piante, nessuno lo obbliga a farlo. D'altra parte dobbiamo osservare che ci troviamo di fronte ad un finanziamento comunitario di circa 6 miliardi e mezzo che facilita una impostazione per lo sviluppo dell'ortofrutta, anche se non siamo ancora arrivati a quello che vorremmo e cioè alla

applicazione del piano quinquennale previsto dalla legge che chiamiamo quadrifoglio presentata alla Camera dei deputati per il settore dell'ortofrutta. Poiché il senatore Sassone ed altri hanno rilevato la necessità di una maggiore organicità, noi rispondiamo che davanti alla Camera dei deputati c'è un disegno di legge che prevede per l'ortofrutta una serie di procedure che vedono protagoniste le regioni e che obbligano lo Stato ad un coordinamento degli interventi nel settore. Adesso con semplice meccanismo di mercato si avvia un processo di selezione.

È stato detto che probabilmente non avremo più le mele, ed altre cose strane che non corrispondono alla realtà. Quest'anno abbiamo ritirato all'intervento 2 milioni e 300.000 quintali di mele, un'annata non eccessivamente favorevole, e le abbiamo avviate alla distillazione con pagamenti della Comunità. Esiste una eccedenza strutturale nel settore della produzione delle mele e soprattutto esiste una produzione di scarsa qualità nel settore delle mele.

Ovviamente non voglio sembrare eccessivamente estimatore di alcune zone che producono mele; però mi corre l'obbligo di dire che nella Val di Non, che è la valle del senatore Salvaterra, non si distruggono mele: è stata creata un'organizzazione splendida di mercato con cooperative e quindi stoccaggi per 100.000 quintali per unità e, se non vado errato, sono stati costruiti 14 magazzini frigoriferi cooperativi con l'intervento del FEOGA e con l'assistenza della provincia di Trento che in questo caso ha funzionato egregiamente; lì si esporta l'80 per cento del prodotto ed in questi giorni si stanno immettendo nei mercati francesi e tedeschi le ultime rimanenze del prodotto; si è già in grado di prevedere le prossime forniture; non si porta all'intervento un chilo di mele.

Ebbene, se questo non è avvenuto in altre zone, ciò non dipende dalla mancanza di volontà del Governo e delle disponibilità che la Comunità pone a favore dei nostri produttori; ciò dipende da un insieme di cose che funzionano in un certo modo in alcune zone e in altre zone ancora meno.

Questo intervento vuole consentire con la legge del mercato per adesso, in attesa di

una programmazione che spero otterremo quando il Parlamento approverà la legge di settore per l'ortofrutta, di selezionare e di escludere dal circuito un prodotto che quasi sempre va all'intervento e alla distillazione.

Seimila ettari di estirpazione sono un milione e 200.000 quintali di mele circa, cioè sempre meno della metà di quelle che mandiamo attraverso l'intervento alla distillazione. Pertanto la legge di mercato tenterà di selezionare la produzione e del resto ciò avviene in tutti gli Stati della Comunità, in attesa, naturalmente, di promuovere delle selezioni programmate molto più serie e più finalizzate.

Questo provvedimento consente, a spese per il 50 per cento della Comunità, di togliere dal mercato impianti vecchi, produzioni dequalificate (la Passa Grassana non la vuole più nessuno e pertanto viene portata all'intervento) e quindi con questo disegno di legge di recepimento di regolamenti comunitari facilitiamo l'estirpazione della Passa Grassana e probabilmente alleggeriamo il mercato.

Tirar fuori il problema dell'abbattimento delle vacche, dei vitelli, eccetera, rappresenta proprio una stortura perchè, per quanto riguarda l'abbattimento delle vacche, a parte il fatto che in Italia quel regolamento non è stato mai applicato, tutti sanno che il nostro sforzo è finalizzato in senso contrario; ultimamente per alcuni mesi abbiamo sostenuto due scontri nella Comunità proprio perchè non si abbattessero le vacche ed invece, come del resto è stato confermato dall'ultima maratona dei prezzi, si confermasse il finanziamento per l'allevamento dei vitelli. Quindi tirar fuori i vitelli mentre si parla di mele mi pare che sia un po' come i cavoli a merenda. Restiamo nell'ambito delle cose vere: qui c'è la possibilità di facilitare l'estirpazione all'interno delle regole di mercato; aspettiamo il tempo della programmazione, che del resto abbiamo già presentato al Parlamento. All'interno di quell'impostazione sceglieremo gli interventi da operare, che non possono che essere all'insegna della qualità, perchè se non c'è la qualità saremo sempre costretti a distruggere. Ecco perchè — e vorrei rispon-

dere al senatore Fabbri — siamo molto preoccupati per l'arrivo della Grecia, della Spagna e del Portogallo nella Comunità; la Spagna, ad esempio, negli ultimi 5 anni ha raddoppiato la produzione di mele, per alcuni settori come quello delle pesche ha praticamente triplicato la produzione, per non parlare delle albicocche e di altri settori che hanno manifestato una capacità di produzione ancora superiore. L'atteggiamento del Governo è questo: il Governo è favorevole all'entrata dei paesi del bacino mediterraneo nella Comunità; quello che si chiede — del resto non siamo gli unici a chiederlo — è che prima dell'entrata di questi paesi nella Comunità si cambi il regolamento dell'ortofrutta e dei cosiddetti prodotti sensibili, che a suo tempo sono stati sacrificati sull'altare della difesa dei prodotti continentali, cioè cereali, zucchero, carne e prodotti lattiero-caseari. Possiamo fare quanta demagogia vogliamo, ma se la Comunità non si farà carico della modifica dei regolamenti, della creazione della preferenza comunitaria per i nostri prodotti, dell'assorbimento dei prodotti trasformati nel settore dell'ortofrutta andremo incontro ad una crisi gravissima. Questo non vuol dire mancare di senso di solidarietà nei confronti dei nuovi paesi, ma essere realisti e anche impostare una politica che servirà agli stessi paesi che entreranno, perchè non possiamo immaginare che questi paesi, una volta entrati nella Comunità, siano costretti a subire i regolamenti rigidi per quanto riguarda i prodotti lattiero-caseari, gli zuccheri, i cereali e la carne a scapito della loro produzione, senza veder difesi i loro prodotti. Ci sarà una concorrenza spietata e probabilmente il nostro come i paesi del bacino mediterraneo dovranno lavorare per la distruzione.

Quindi, se, come diceva il senatore Fabbri, è un colpo allo stomaco vedere estirpare i meleti, questo colpo è ancora più grave quando si distruggono i prodotti, e purtroppo quest'anno il ritiro è stato pesantissimo: 2.300.000 quintali di mele, 2 milioni e mezzo di pesche e, nella Sicilia del senatore Bonino, 3 milioni di quintali di arance; la quasi totalità purtroppo è andata alla distruzione.

Se non chiediamo alla Comunità norme di preferenza perchè questi prodotti siano commercializzati, o altrimenti che il prodotto trasformato sia ritirato a spese della Comunità, così come essa fa per il latte in polvere ed altri prodotti, andiamo incontro ad una crisi gravissima. Ve lo dice un ministro che è nato nel nord e che non ha mai visto una pianta d'arancio fino a venti anni; ve lo dice uno che ha la consapevolezza delle cose come sono, non inventandole a seconda delle opportunità politiche. Dobbiamo lavorare insieme all'interno della Comunità per creare le condizioni della preferenza dei prodotti mediterranei, garantendo lo stoccaggio, il recepimento e l'acquisizione del trasformato; se ciò non avviene non saranno guai solo per l'Italia, ma anche per i paesi che entreranno. Questa è una linea di condotta responsabile, che abbiamo spiegato con tutta la dovuta pacatezza agli ambasciatori e ministri dei tre paesi che ci hanno fatto visita.

Quindi non c'è nessuna voglia, nessun desiderio di porre divieti che d'altronde non potremmo mai porre a questi paesi; c'è solo la consapevolezza di non ripetere l'errore che abbiamo fatto noi italiani nel momento in cui siamo entrati nella Comunità. Di fronte alla grande idea dell'Europa, siamo passati sopra i conti. Altri paesi centro-continentali, i quali avevano come noi ideali europeistici, hanno fatto i loro conti e hanno messo a posto le loro agricolture. Noi non lo abbiamo fatto e siamo qui a pagare. Stiamo attenti che altri ideali, altri entusiasmi non vengano usati per creare o mantenere una situazione di sperequazione nei confronti dell'agricoltura dell'Europa mediterranea.

Durante il mio incontro con il Ministro dell'agricoltura francese — vorrei precisare che non mi sono incontrato con il Ministro degli esteri — abbiamo discusso i nostri problemi. C'è stato un comunicato abbastanza formale, come spesso accade in queste circostanze. Rimangono profonde divergenze sulla politica del vino e su altre politiche; rimane tuttavia la volontà di creare le condizioni per far sì che l'ingresso dei paesi del bacino del Mediterraneo, cioè la

Grecia, il Portogallo e la Spagna, nell'area della Comunità giovi a consolidare l'equilibrio politico dell'Europa e non a dissolverlo in una eventuale distruzione di solidarietà.

Non è mio compito dire sì o no agli allargamenti; il mio compito è quello di far presenti al Governo italiano e alla Comunità i pericoli, le difficoltà, le situazioni che si determineranno in seguito ad un'eventuale estensione della Comunità ai paesi del Mediterraneo.

Occorre portare avanti quella revisione della politica comunitaria che non si può pretendere in termini assoluti, ma che va conquistata giorno per giorno perchè oltretutto noi siamo uno su nove nella Comunità e regolarmente siamo in minoranza.

Questo è un provvedimento che arriva a facilitare un certo riequilibrio nella produzione di mele e di pere, fornisce mezzi a chi vuole approfittarne, non obbliga nessuno a estirpare. Estirperanno coloro che vendono a prezzi bassi, però all'interno di una regola di mercato, se non ancora di una regola programmata, all'interno di una logica che vogliamo perseguire.

Quindi produzione di qualità, produzione da non distruggere e contemporaneamente eliminazione di quelle coltivazioni che sottraggono terreno alle produzioni di cui abbiamo estremamente bisogno. Faccio riferimento ai cereali foraggeri, al mais, che dobbiamo importare massicciamente.

Se in Romagna questi interventi serviranno ad eliminare meleti che sono ormai vecchi o comunque non produttivi, tanto meglio, altrimenti almeno in altre zone c'è la possibilità di un riequilibrio della produzione. Nessuno, ripeto, è obbligato a estirpare se non vuole; si tratta di una regola di mercato, non di una programmazione, ma nella logica che vogliamo perseguire, che è la logica della qualità, della vocazione e della eliminazione delle eccedenze perchè attraverso le eccedenze andiamo regolarmente alla distruzione. Quest'anno solo per gli agrumi spenderemo — sono soldi comunitari — circa 30 miliardi. Purtroppo è stato possibile incanalare solo una di queste produzioni nei settori dell'assistenza. Abbiamo chiesto ed ottenuto premi da parte della Co-

munità per facilitare l'esportazione all'interno della Comunità stessa.

In poche parole si tratta di un problema molto relativo. Si dà la possibilità di usufruire, come del resto hanno fatto altri paesi, di un contributo per coloro che vogliono cambiare coltura. Ciò non è ancora nella logica che stiamo portando avanti con il « quadrifoglio », però serve, all'interno delle regole di mercato, a riequilibrare certe produzioni che non sono più competitive nè sul piano della qualità nè sul piano della quantità.

In questo senso auspico che gli onorevoli senatori vogliano dare il loro consenso al disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Devo rendere noto che il senatore Carollo, nella sua qualità di presidente della Sottocommissione per i pareri della 5ª Commissione, ha presentato due emendamenti identici all'articolo 1 e all'articolo 5 del disegno di legge, che tendono a sostituire la cifra « 6.500 » con l'altra « 5.878 ».

Si dia lettura dell'articolo 1 del disegno di legge.

V I G N O L O , segretario:

Art. 1.

Per l'attuazione delle disposizioni riguardanti le provvidenze disposte con il regolamento CEE n. 794/76 del Consiglio del 6 aprile 1976 e del regolamento CEE n. 1090/76 della Commissione dell'11 maggio 1976, concernenti la concessione di premi per la estirpazione di peri (varietà Passa Grassana), di meli (varietà *Golden Delicious*, *Starking Delicious* e *Imperatore*) e di alberi delle relative varietà impollinatrici è autorizzata la spesa di lire 6.500 milioni, il cui importo sarà iscritto nello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno 1977.

C A R O L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A R O L L O . Brevemente, signor Presidente. La copertura della spesa di 6 miliardi e 500 milioni di lire dovrebbe essere garantita dal capitolo istituito in conto residui 7258 del Ministero dell'agricoltura. Il conto residuo porta una disponibilità di 5 miliardi e 878.834.000 lire. Si tratta in definitiva di ciò che rimane dei 17 miliardi di lire di una legge del 1973 n. 15 che aveva come fine la erogazione di contributi ed incentivi per la estirpazione di meli e peri. Fin da allora si estirpavano meli e peri. Sono rimasti 5 miliardi e 878 milioni circa. E allora essendo questa la disponibilità effettiva del capitolo ed essendo invocato questo capitolo per coprire la spesa non rimane che uniformarsi. D'altra parte, se non ci si uniformasse, egualmente il Ministero non potrebbe spendere al di là di ciò che ha perchè con un litro di vino non si può riempire una brocca di un litro e mezzo.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti del senatore Carollo.

S A L V A T E R R A , *relatore*. Sono favorevole agli emendamenti.

M A R C O R A , *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Credo che di necessità dobbiamo fare virtù.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento del senatore Carollo all'articolo 1. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 1 nel testo emendato. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

V I G N O L O , *segretario*:

Art. 2.

Alla concessione, alla liquidazione ed al pagamento dei premi provvedono, con l'os-

servanza delle norme recate dai regolamenti comunitari di cui al precedente articolo, le Regioni a statuto speciale e ordinario e le province autonome di Trento e Bolzano, in favore delle quali il Ministro dell'agricoltura e delle foreste porrà a disposizione i fondi occorrenti mediante ordinativi diretti.

La priorità nella concessione dei premi sarà data alle cooperative e alle aziende singole e associate di coltivatori diretti.

(È approvato).

Art. 3.

Per consentire allo Stato di ottemperare agli adempimenti richiesti dai citati regolamenti comunitari le Regioni e le province autonome dovranno comunicare al Ministero dell'agricoltura e delle foreste i risultati del controllo effettuato circa il rispetto dell'impegno, da parte del beneficiario delle provvidenze, alla rinuncia ad effettuare i reimpianti di cui all'articolo 1 oltre i limiti fissati nelle norme comunitarie, escluse le normali operazioni di rinnovo nella parte dei frutteti non soggetti al premio di estirpazione, oltrechè, entro il 30 maggio di ciascun anno di applicazione delle provvidenze, ogni notizia concernente la spesa effettuata per l'erogazione dei premi.

(È approvato).

Art. 4.

Gli elenchi dei beneficiari di cui alla presente legge sono resi pubblici, corredati delle date di avvenuta estirpazione e delle somme ricevute.

(È approvato).

Art. 5.

All'onere di lire 6.500 milioni, derivante dall'applicazione della presente legge, si provvede con le somme esistenti sul capitolo 7258 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste relativo all'applicazione delle disposizioni di cui alla legge 2 febbraio 1973, n. 15.

All'uopo le somme come sopra esistenti saranno versate in apposito capitolo dell'entrata del bilancio dello Stato ai fini della iscrizione, nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, della somma di cui al primo comma.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

P R E S I D E N T E . All'articolo 5 del disegno di legge ricordo che è stato presentato dal senatore Carollo un emendamento identico a quello da lui presentato all'articolo 1, accettato sia dalla Commissione che dal Governo.

Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Metto ai voti l'articolo 5 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

B A L B O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A L B O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sarò brevissimo e non approfitterò certamente del tempo a mia disposizione data l'ora. Abbiamo saputo dal sottosegretario Zurlo in Commissione dati sulla estirpazione effettuata nel nostro paese e su quelle effettuate in alcuni paesi della Comunità che ci fanno riflettere. Contro i 5.700 ettari da noi estirpati ci sono gli 860 della Francia, i 14 del Lussemburgo e i 30 dell'Olanda. Questi dati destano in me un certo sospetto, il sospetto che si lasci fare a noi ciò che gli altri *partners* non intendono fare per poter sfruttare in seguito le prevedibili conseguenze. Questi dati ci dicono che noi abbiamo preparato o ci apprestiamo a preparare un buon mercato della frutta per gli Stati che non hanno estirpato.

Pensiamo che sarebbe stato meglio — e lo chiediamo in questa occasione — che da parte del Ministero venisse sviluppato il mercato della frutta non solo nell'ambito della Comunità ma anche negli Stati dell'Est. Pensiamo si debbano migliorare le attrezzature per la trasformazione della frutta eccedentaria in succhi di frutta e marmellate con l'aumento del consumo di zucchero e conseguente aumento della coltura della barbabietola. I popoli del Nord Europa sono forti consumatori di questi prodotti di trasformazione e producono non molta materia prima.

Chiediamo ci si orienti anche sulla distillazione con produzione di alcool tenendo presente la possibilità del suo impiego anche come detonante in aggiunta alla benzina. Si potrebbe così porre rimedio all'inquinamento dell'aria che respiriamo in seguito all'impiego di antidetonanti con i sali di piombo attualmente impiegati. E così puliremmo un po' l'aria delle nostre città e puliremmo un po' anche i nostri cieli, i nostri aeroporti. Una distruzione così vasta dei nostri frutteti significa adattarsi ad una realtà che offre come unica alternativa una prospettiva di ridimensionamento e non di sviluppo dell'agricoltura, specie per quanto riguarda l'Italia meridionale.

Le notizie che ha fornito un momento fa il senatore Sassone circa l'esportazione verso la Germania ci rallegrano e ci convincono che per poter esportare bisogna avere il materiale da esportare. Se continuiamo invece ad estirpare, non so come potremo risolvere questo problema. È vero che gli agricoltori non sono tenuti ad estirpare se non lo vogliono, ma questa esca li attira ed il più delle volte essi abboccano non con l'intento di estirpare qualità che non hanno mercato per sostituirle con altre, ma solo perchè non trovano come collocare il proprio prodotto *in loco*.

Questa diminuzione di produzione non viene coperta dal profitto ottenuto con la conversione.

Da ciò deriva la necessità della ricerca di nuovi mercati, e questo deve essere compito del Governo, del Ministro dell'agricoltura, interessando a questo mercato anche gli Stati dell'Est Europa, come ho già detto, che

non sono certo forti produttori di frutta e per ora neanche forti consumatori. È un problema questo, come quello del nostro vino che, impostosi per le sue ottime qualità, trova oggi collocazione e maggior consumo nel mondo. Far conoscere la nostra frutta, naturalmente quella di qualità, darebbe luogo senz'altro ad un maggior consumo. Ciò dovrebbe far parte del nostro piano di difesa della frutticoltura, se veramente si intende difendere questo non trascurabile settore dell'agricoltura nel contesto generale della produzione agricola nazionale. Si è ridimensionato lo stanziamento: 5 miliardi e 870.000 rasentano la sufficienza. Vorremmo che con questo dispositivo si ponesse un punto fermo al problema per non parlarne più, almeno per un po' di tempo.

Noi voteremo questo provvedimento non con l'intento di raggiungere gli scopi che si prefigge, ma per permettere all'agricoltore che intende disimpiantare di accedere al contributo che lo solleva dai certo immancabili danni, mettendolo però sull'avviso del rischio che corre abboccando all'esca che con molto garbo gli viene presentata.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, con l'avvertenza che nel testo della Commissione il titolo risulta così formulato: « Norme integrative di attuazione dei regolamenti delle Comunità europee concernenti la concessione del premio per l'estirpazione di talune varietà di peri e di meli ».

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito al senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

V I G N O L O , segretario:

SIGNORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — In relazione alla esibizione dei documenti SID nel processo che si celebra in questi giorni a Catanzaro sulla stra-

ge di piazza Fontana, l'interrogante, anche tenendo conto delle notizie trapelate sulla stampa, chiede di conoscere:

1) per quali motivi i Ministeri interessati tardano ancora, dopo 23 giorni, nel fornire risposta alle istanze istruttorie della Magistratura e quali provvedimenti il Governo intende prendere nei confronti dei funzionari responsabili del ritardo;

2) se il Presidente del Consiglio dei ministri, al quale, in forza della recente sentenza della Corte costituzionale, n. 86 del 1977, compete in via esclusiva la responsabilità dei rapporti tra potere esecutivo e potere giurisdizionale in materia di segreto politico militare, condivide e fa proprio il telegramma inviato alla Corte d'assise di Catanzaro dal SID, con il quale si adducono pretestuosi motivi per giustificare il ritardo.

3) se si può, comunque, assicurare che la documentazione in procinto di essere esibita sia completa e, per la negativa, quali sono le « ragioni essenziali che stanno a fondamento del segreto » a quasi otto anni di distanza dai fatti su cui indaga la Magistratura.

(3 - 00550)

BALBO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se intende proseguire nell'utile opera di informazione condotta sino ad ora attraverso l'Istituto di tecnica e propaganda agraria, ed in particolare le sue due pubblicazioni, l'agenzia quotidiana « A 5 » e il periodico « Agricoltura », e se non ritiene contraddittorio con la prosecuzione di tale utile opera il trattamento, poco dignitoso e poco corretto dal punto di vista contrattuale, riservato ai giornalisti che come redattori e collaboratori prestano da tempo la loro opera in dette pubblicazioni.

(3 - 00551)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PINNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza della soppressione, in molti distretti militari, degli uffici che

maggiormente interessano la cittadinanza; infatti molti distretti, e tra questi quello di Oristano, perderanno l'ufficio reclutamento, l'ufficio amministrazione, il reparto servizi. Tali competenze verranno assorbite da altri distretti notoriamente già tanto carichi di lavoro, con grave pregiudizio della funzionalità a scapito del cittadino.

Per sapere inoltre se gli risulti che tutto ciò che è di competenza specifica dei predetti uffici, per quanto riguarda il distretto militare di Oristano, passerà al distretto militare di Sassari ed a farne la spesa saranno tutti coloro, giovani ed anziani, che avranno necessità varie (rinvio per motivi di studio, pratiche di dispensa, espatrio, arruolamenti speciali, eccetera) di trattare personalmente con l'ufficio in questione.

Altrettanto dicasi per i genitori invalidi ed anziani che tendono all'esonero dal servizio militare dei propri figli. Costoro saranno costretti a recarsi all'ufficio militare di leva di Sassari per poi venir dirottati all'ospedale militare di Cagliari, con conseguenti disagi di vario genere. Tipico il caso di chi, mentre prima riusciva a raggiungere facilmente Oristano entro le ore 9, partendo con un mezzo pubblico o in taxi da un qualsiasi paese, adesso, per raggiungere l'ufficio leva di Sassari, dovrà partire il giorno prima.

Notevoli disagi, anche sotto l'aspetto amministrativo vero e proprio, conseguiranno alla eliminazione dell'ufficio amministrazione, centro amministrativo del nostro distretto che svolge le pratiche pensionistiche, concede gli anticipi di pensione, computa i riscatti, paga le indennità di ausiliaria e di riserva, eccetera, a tutti gli ex dipendenti, civili e militari, della Difesa residenti nella giurisdizione del distretto militare di Oristano. Anche questi, ormai vecchi, dovranno far capo a Sassari per ottenere il riconoscimento dei diritti acquisiti. E Sassari non è in condizione di assorbire le competenze del distretto militare di Oristano. Ne è prova il rinvio che lo Stato maggiore ha stabilito per il passaggio delle competenze amministrative, già previsto per il 30 giugno 1977 e temporaneamente rinviate, pare, al 31 dicembre 1977.

E da considerare anche che la prevista soppressione del reparto servizi del distretto militare di Oristano toglierà agli aventi diritto la effettiva possibilità di un avvicinamento nei casi in cui esso è legalmente previsto.

Pertanto, l'avvicinamento, per un giovane che tende ad Oristano, significherebbe far servizio a Macomer o, nei casi più frequenti, a Sassari, Cagliari o Teulada.

La ristrutturazione, attuata sulla base di valutazione fatta a tavolino dallo Stato maggiore dell'esercito non ha tenuto minimamente conto della realtà, evitando di sentire il parere degli organi periferici ed anche dei responsabili politici che, data la funzione altamente sociale devoluta ai distretti, anello di congiunzione tra le forze armate e la cittadinanza, avrebbero dovuto e potuto dire qualcosa in merito.

La felice ubicazione della città di Oristano, equamente distante perchè al centro dell'isola e ben servita dai collegamenti, avrebbe dovuto semmai suggerire l'opportunità di agganciare al distretto militare di Oristano le predette competenze dei due distretti (Sassari e Cagliari) che sono già avvantaggiati dalla presenza in quelle città di unità dell'esercito.

Il distretto militare di Oristano, in vita dal 1920, ha peraltro sempre vantato tradizioni di piena funzionalità. Purtroppo però si è lasciato che morisse per « esaurimento di personale » perchè i vuoti creati dai decessi, dall'esodo combattentistico e altro, non è stato ricolmato. Ciò mentre Sassari ha il « pieno » per aver recuperato personale civile e militare dal disciolto 152° reggimento fanteria.

Per salvare la situazione basterebbe tener conto dei numerosi sottufficiali che dal continente aspirano ad essere trasferiti, per legittime ragioni, al distretto militare di Oristano.

Succede invece che, a vantaggio di Sassari, Oristano deve sacrificare, in conseguenza della soppressione del locale ufficio leva, il commissario di leva e, in vista della ristrutturazione del distretto militare, anche qualche ufficiale.

Accertato che oggi si è ancora in tempo per evitare il peggio perchè ancora il distretto militare non ha subito la falciatura della ristrutturazione che comunque si intende attuare entro l'anno in corso, si chiede il ripristino immediato dell'ufficio militare di leva del distretto di Oristano per le questioni accennate che all'interrogante sembrano plausibili e fondate nell'interesse dell'intera popolazione oristanese.

(4 - 01141)

MURMURA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere come si concilia la recente risposta del Ministro all'interrogazione n. 4 - 00122 dello scrivente, che chiedeva assicurazioni sulla protezione delle coste tirreniche calabresi dalle invasioni dei residui petroliferi, con le imponenti macchie di greggio e con le croste di catrame affliggenti le spiagge da Pizzo a Zambrone, tali da arrecare pregiudizio notevole a quelle ridenti marine.

(4 - 01142)

SEGNANA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della urgente necessità di dare corso ai lavori di rettifica della strada statale n. 47 della Valsugana al chilometro 123, nei pressi del ponte sul rio Farinella, dove si verificano numerosi incidenti anche con la perdita di vite umane;

se non ritenga di dare disposizioni all'ANAS affinché sia appaltato almeno uno stralcio di rettifica del progetto già approvato e riguardante il tratto compreso fra la località di Pergine (al chilometro 118) ed il rio Farinella (al chilometro 123,500).

(4 - 01143)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

n. 3 - 00527 del senatore Signori;

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

n. 3 - 00530 dei senatori Fossa e Signori;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

n. 3 - 00535 del senatore Signori;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

n. 3 - 00540 del senatore Signori;

n. 3 - 00547 dei senatori Zito ed altri.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 28 giugno 1977

PRESIDENTE. Essendo stati esauriti tutti gli argomenti previsti per la corrente settimana dal calendario dei lavori dell'Assemblea, la seduta di domani, 24 giugno, non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 28 giugno, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Interpellanza.

Interrogazioni all'ordine del giorno:

GIACALONE, MAFAI DE PASQUALE Simona. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per avere notizie sui gravi incidenti verificatisi l'8 maggio 1977, nelle acque del Canale di Sicilia, tra pescherecci della flotta di Mazara del Vallo e motovedette della Marina tunisina, le quali, ancora una volta, non hanno esitato a fare uso delle armi, mettendo a repentaglio la vita di 41 pescatori.

Gli interroganti chiedono, in proposito, di sapere se il Governo italiano abbia fatto tempestivamente fronte al pagamento di quanto dovuto a quello tunisino, in conformità dell'accordo siglato il 19 giugno 1976.

(3 - 00473)

CARRI, PIERALLI, POLLASTRELLI. — *Ai Ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero e dei trasporti.* — Per sapere:

se sono a conoscenza della partecipazione della SOFEREST (Società per la esportazione di impianti e tecnologie ferroviarie) alla gara di appalto per la costruzione di circa 700 chilometri di strada ferrata nel Venezuela, primo lotto di una rete ferroviaria di 3.000 chilometri;

le ragioni per le quali la SOFEREST è stata successivamente esclusa dalla costituzione della compagnia che si è formata con la partecipazione di società del Canada, della Spagna e del Venezuela ed alla quale sono stati assegnati lavori di costruzione della ferrovia: secondo il « Financial Times » di Londra del 21 aprile 1977 il Governo del Venezuela avrebbe annullato la gara di appalto con la costituzione della compagnia multinazionale dalla quale è stata esclusa l'Italia;

se il Governo italiano non ha ritenuto opportuno intervenire e se non ritiene di farlo a difesa degli interessi nazionali;

come ha agito dalla sua costituzione la SOFEREST, da chi è rappresentata nella sua attività e quale sostegno, nei rapporti internazionali, essa ha o ad essa si intende dare da parte del Governo italiano.

(3 - 00505)

FERMARIELLO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere la reale situazione patrimoniale e gestionale delle Terme di Castellammare di Stabia e quali possano essere le sue concrete prospettive di sviluppo.

(3 - 00410)

NOÈ. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali siano i motivi del pessimo funzionamento del servizio estero dei telefoni di Stato.

Avviene sempre più frequentemente, infatti, che il numero 15, cui l'utente si deve rivolgere per ottenere comunicazioni con Paesi europei privi di teleselezione, non dia alcuna risposta.

(3 - 00379)

MODICA, MAFFIOLETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del grave turbamento provocato nella città e tra tutti i lavoratori di Civitavecchia dall'annuncio del trasferimento in altre sedi di ben 60 dipendenti della società « Italcementi »;

se non ritenga che tale turbamento sia pienamente giustificato, non solo dal disagio che verrebbe così imposto a decine di famiglie e dal danno per l'economia di una città e di una vasta zona del Lazio già fortemente provate da una vasta disoccupazione e da fenomeni recessivi, ma soprattutto dalla minaccia di una definitiva chiusura dello stabilimento « Italcementi » di Civitavecchia, più volte avanzata dal Pesenti: se si effettuassero i trasferimenti, infatti, rimarrebbero nello stabilimento poco più di 100 dipendenti;

se, infine — tenendo conto delle richieste già avanzate dai sindacati unitari della categoria ed appoggiate da solenni deliberazioni del comune di Civitavecchia, di altri enti locali e della stessa Regione Lazio — non ritenga indispensabile convocare urgentemente le parti per un esame approfondito della situazione ed invitare intanto il Pesenti a sospendere l'esecuzione dei preannunciati trasferimenti.

(3 - 00402)

FERMARIELLO, GIOVANNETTI, GAROLI, ZICCARDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere, in relazione alla frequenza di ricoveri di giovani operaie colpite da polinevrite per uso di collanti, quali iniziative sanitarie preventive e quali misure di controllo possono essere adottate per fronteggiare una situazione allucinante che altrimenti fatalisticamente si rischia di tollerare.

(3 - 00411)

MURMURA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per essere informato se intenda disporre la sospensione del pagamento dei contributi agricoli unificati in quei comuni della Calabria, come Acquaro, Arena, Dasà, Dinami, Gerocarne, Pizzoni, Soriano, Sorianello, Vallelonga, Vazzano, nei quali la « fumaggine » o « palombella »

ha distrutto completamente la prevalente, se non unica produzione agricola che è quella olearia.

(3 - 00457)

VALENZA, MAFFIOLETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che da ben 10 mesi è in atto l'occupazione sindacale dello stabilimento tipografico di proprietà dell'industriale Attilio Monti, sulla via Appia in Roma, da parte dei 140 lavoratori poligrafici rimasti senza lavoro in seguito alla cessazione della pubblicazione del quotidiano « Il Giornale d'Italia »;

che la proprietà editrice ha violato totalmente l'accordo firmato con le rappresentanze sindacali e di fabbrica il 27 gennaio 1976, presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, alla presenza del Sottosegretario di Stato, onorevole Manfredi Bosco, in merito al rilancio del quotidiano ed alla ristrutturazione dell'azienda tipografica per consentire anche nuove produzioni (periodici e riviste, lavorazioni commerciali e trasmissioni di quotidiani in *fac-simile*);

che la proprietà editrice ha usufruito dell'intervento della Cassa integrazione straordinaria relativamente a 55 operai e 16 impiegati, per il periodo di 6 mesi, senza realizzare la riorganizzazione aziendale a cui era impegnata dal suddetto accordo,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) quali impegni il Governo intende assumere — superando un atteggiamento di inspiegabile e colpevole indifferenza — per una rapida e positiva conclusione della vertenza;

2) se il Ministero del lavoro e della previdenza sociale è pronto ad accogliere la richiesta di proroga dell'indennità di disoccupazione speciale a favore dei lavoratori occupanti, in lotta per l'occupazione, la difesa e lo sviluppo di un impianto produttivo moderno e tecnologicamente avanzato, nell'interesse generale;

3) se il Governo — ove mancassero accettabili soluzioni nell'ambito di eventuali passaggi di proprietà tra privati — è disponibile ad esaminare l'ipotesi di una utilizza-

zione dello stabilimento nell'area del settore pubblico.

(3 - 00499)

TODINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti d'ufficio siano stati adottati a seguito delle segnalazioni e delle denunce inviate da lavoratori disoccupati alla Procura della Repubblica, e per conoscenza al Ministero (o direttamente ad esso), per lamentare la mancata tutela dei loro diritti, sanciti per legge, da parte dell'Ufficio del lavoro e dell'Ispettorato del lavoro di Roma.

Risulta, infatti, all'interrogante che l'Ufficio del lavoro e della massima occupazione di Roma — sezione del collocamento obbligatorio — pur avendo accertato il mancato rispetto della legge da parte di aziende private e pubbliche, assai spesso — *pro bono pacis* — omette di inoltrare la dovuta segnalazione all'Ispettorato del lavoro, cui compete l'applicazione della procedura per le sanzioni amministrative e penali a carico delle aziende inadempienti.

Il comportamento di detto Ufficio del lavoro vanifica completamente la volontà del Parlamento che, consapevole della situazione di particolare disagio in cui si sono venuti a trovare, non per propria colpa, migliaia di nostri connazionali profughi, invalidi civili e di guerra, ciechi, orfani per cause di servizio, eccetera, ha giustamente emanato particolari disposizioni di legge che impongono a tutti i datori di lavoro, privati e pubblici, l'assunzione coattiva di una certa percentuale di detti lavoratori protetti.

Nel quadro dell'annunciato ulteriore sforzo del Governo, volto a garantire la massima occupazione, il reperimento di nuovi posti di lavoro e la piena tutela dei diritti dei lavoratori disoccupati, l'interrogante ritiene che si potrebbe — intanto — conseguire un certo risultato nella lotta contro la disoccupazione richiamando con la necessaria fermezza l'Ufficio del lavoro di Roma (e quelli delle altre città d'Italia che presentano una non diversa situazione) alla più scrupolosa e severa applicazione della legislazione in vigore sul collocamento obbligatorio, alla quale spessissimo si sottraggono le più grosse aziende del Paese.

In particolare, l'interrogante chiede che si forniscano al Parlamento i nominativi delle aziende pubbliche e private carenti nelle assunzioni dei lavoratori protetti dalla legge n. 482 del 2 aprile 1968, il numero, per ciascuna di esse aziende, dei lavoratori non assunti e, infine, i dati relativi alle eventuali denunce alle competenti autorità, inoltrate a carico delle aziende inadempienti, da parte dell'Ispettorato del lavoro di Roma.

La rilevazione di tali dati, come è ben noto al Ministro, è possibile dalle denunce semestrali che tutti i datori di lavoro dovrebbero presentare ai dipendenti organi provinciali del Ministero.

(3 - 00503)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere gli orientamenti e lo stato di attuazione del programma di strutture edilizie per l'attività didattica e di ricerca dell'Università di Pisa.

L'interrogante, in particolare, chiede di conoscere le ragioni per le quali si ritiene di prevedere un insediamento edilizio per 4 corsi di laurea, completo di tutte le attrezzature, nella zona di San Piero a Grado, destinata ad essere parte integrante, o comunque « zona di rispetto » pertinente al Parco nazionale di Tombolo, già programmato dalla Regione Toscana e già in fase di attuazione.

(3 - 00472)

BAUSI, BARTOLOMEI, SANTI, ROSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Con sempre maggiore intensità vengono frapposti ostacoli, da parte di alcuni Enti locali, alle scelte dei genitori che desiderano far frequentare ai propri figli scuole private. Tale atteggiamento si risolve, nella maggior parte dei casi, nel negare quei contributi sociali che ormai sono giustamente estesi a tutta la popolazione scolastica, quali la refezione, i buoni-libri, il trasporto su scuola-bus, i sussidi didattici, eccetera. Un episodio particolarmente sconcertante, che ha richiamato anche l'attenzione della stampa nazionale, sta accadendo nel comune di Figline Valdarno (Firenze),

dove, nonostante la formale richiesta dei rappresentanti del consiglio d'istituto, viene negata agli alunni della scuola dell'obbligo « Marsilio Ficino », legalmente riconosciuta ed autorizzata a rilasciare titoli di studio riconosciuti dallo Stato, l'autorizzazione ad usare il servizio scuola-bus organizzato dal comune per gli alunni della scuola pubblica.

Poichè si ritiene che tale comportamento, oltre che fazioso e discriminatorio, violi la Costituzione e la legge, facendo ricadere sugli alunni e sulle loro famiglie un danno che è, in ultima analisi, limitativo della libertà di scelta nel modo di educare i propri figli, gli interroganti chiedono quali provvedimenti si intendano prendere, anche come chiarimento amministrativo alle leggi vigenti, per evitare, così come è accaduto con la delibera n. 117 del comune di Figline Valdarno, pubblicata all'Albo pretorio del 6 maggio 1977, che una faziosa ostilità nei confronti delle scuole private si risolva, violando la Costituzione, in grave danno per gli alunni che la frequentano.

(3 - 00510)

BERNARDINI, VERONESI, VILLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere i provvedimenti attuati per la prevenzione antifurto e antincendio delle opere d'arte, nonchè le misure adottate per la protezione del patrimonio archeologico, artistico e storico nazionale, conformemente, rispettivamente, alle leggi n. 176 del 27 maggio 1975 e n. 44 del 1° marzo 1975.

(3 - 00359)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, o promuovere, con la massima urgenza, per impedire la distruzione del verde e la lottizzazione, almeno parziale, del compendio famoso di Villa Astor, nel territorio del comune di Sorrento. Detta villa, indicata e decantata in tante pubblicazioni turistiche, costituisce ormai l'unica oasi di verde colà sopravvissuta alla speculazione edilizia ed agli scontri dell'urbanizzazione disordinata.

In proposito, nella seduta del Senato del 27 ottobre 1972, l'allora Sottosegretario di

Stato per i lavori pubblici, Martoni, assicurò all'interrogante che era stata impegnata la attenzione del responsabile Assessorato all'urbanistica della Regione Campania e che « tutti gli organi responsabili vigileranno acchè non sia deturpato il verde di Villa Astor », (vedi atti Senato, VI Legislatura, pag. 2558).

Tenendo presente quanto oggi sta accadendo, e che viene rilevato con giustificate proteste dall'opinione pubblica e da associazioni di tutela, c'è da domandarsi se la difesa dei beni culturali abbia tratto vantaggio dagli accresciuti poteri delle Regioni e dall'istituzione del Ministero dei beni culturali e ambientali.

(3 - 00474)

Interpellanza all'ordine del giorno:

LUZZATO CARPI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che la IPISYSTEM-SICIT è una società a partecipazione statale (Italstat) con 1.000 dipendenti;

che interi reparti dei suoi stabilimenti risultano del tutto privi di lavoro;

che, pur avendo attrezzati uffici di progettazione, i progetti vengono affidati alla società SPPE creata dalla IPISYSTEM per le commesse acquisite in Medio Oriente, con il risultato di un'inutile duplicazione e conseguenti maggiori spese;

che, al contrario, le commesse progettate dalla suddetta SPPE, considerata la sola idonea allo scopo per l'Iran, il Kuwait e l'Arabia Saudita, si sono rivelate gravemente deficitarie sul piano economico e carenti sul piano tecnico, al punto di compromettere la credibilità dell'azienda nel Medio Oriente;

che, in particolare, la IPISYSTEM-SICIT, dopo essersi aggiudicata un appalto di ben 14 miliardi di lire nel Kuwait, non ha ritenuto di portarlo a compimento con decisione unilaterale, per cui non solo lo Stato estero ha incamerato la cauzione di 600 milioni, ma vi sarebbero in corso cause promosse dal Kuwait per ottenere il risarcimento dei danni, con perdite che andranno ad

aggravare il carico dei contribuenti italiani; che, a detta delle organizzazioni sindacali, vi sarebbero gravi irregolarità nei bilanci della società;

che, infine, le preoccupanti carenze dell'ambiente di lavoro, riscontrate anche dall'Ispettorato competente nello stabilimento di Nerviano, in particolare nel reparto zincatura, hanno causato parecchi incidenti, malattie professionali ed inquinamenti atmosferici interni ed esterni,

l'interpellante chiede di conoscere:

quali provvedimenti si intendono adottare perchè il potere pubblico assuma il controllo effettivo della società, facendo cessare le attuali forme clientelari e di decentramento improduttivo;

i reali motivi per cui si sono perse la commessa del Kuwait e la relativa cauzione; perchè le progettazioni, malgrado le strutture interne siano adeguate ma inopere, sono affidate all'esterno, pur avendo causato queste ultime gravi disfunzioni, quali il semicrollo di una scuola nell'Iran e l'impiego di aerei per trasportare il ferro in Medio Oriente;

quali precauzioni urgenti si intendono adottare per tutelare la salute dei lavoratori, gravemente minacciata dall'ambiente di lavoro;

se risulta fondata la preoccupazione dei lavoratori circa un tentativo in atto per « affossare » la SICIT: in particolare, si desidera conoscere i motivi per i quali ben 6 dirigenti professionalmente capaci, assunti dall'attuale presidenza, si sono resi dimissionari in 3 anni;

se il Ministro delle finanze non ritiene opportuno far effettuare un'accurata verifica della contabilità dell'azienda;

se, infine, risulta fondato il sospetto delle organizzazioni sindacali circa la costituzione all'estero (Nigeria, Svizzera, Iran) di società di comodo con secondi fini, in concorrenza con la stessa società madre che le ha create.

(2 - 00098)

La seduta è tolta (ore 21,45).

Dott. PAOLO NALDINI

Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari